

CCCLXXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI** E DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):	
PRESIDENTE	23507
ANGIOY	23507
CAVALIERE STEFANO	23515
AMENDOLA GIORGIO	23520
SIMONINI	23534
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	23534
VILLANI	23567
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	23567
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	23539, 23543, 23549
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . .	23550
PAJETTA GIAN CARLO	23549, 23550
CAVALIERE STEFANO	23545
PELOSI	23548
GAUDIOSO	23548
LI CAUSI	23549
DUGONI	23550
	23553

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che questo dibattito, anche a prescindere dalle circostanze che lo hanno determinato, sia opportuno e necessario. Era, in un certo senso, anche atteso da larghi strati dell'opinione pubblica; fatto, questo, incoraggiante, perché, da qualche tempo, l'interesse alle discussioni parlamentari di carattere economico e finanziario si era andato attenuando a mano a mano che diventava più complesso il meccanismo del bilancio statale e quindi meno accessibili al grosso pubblico gli aspetti fondamentali della politica economica. Era un dibattito in un certo qual modo richiesto da questa stessa Assemblea, la quale, senza farne esplicita proposta, aveva espresso questo desiderio in occasione delle più importanti discussioni in sede economica, sia quando, nel 1954, fummo chiamati a decidere intorno agli inasprimenti fiscali in collegamento con la legge-delega, sia in occasione del dibattito sulla legge Tremelloni.

Era anche un dibattito atteso dalle categorie economiche, che, in tempi recenti, hanno dimostrato un interessamento alla linea della nostra politica economica e finanziaria che ha assunto forme inusitate, sia in occasione del congresso della piccola industria come in occasione del congresso delle categorie commerciali. Perciò io penso che vi fossero ragioni obiettive perché questo dibattito avesse luogo.

Rilevo come la sede più idonea, contrariamente a quanto è stato da alcuni ritenuto,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

fosse proprio questa della fiducia al Governo e non quella dell'esame dei bilanci annuali dello Stato, perché l'esame dei bilanci, mentre da un lato amplia e disperde il dibattito economico su tutti gli infiniti temi marginali che il complesso dell'azione politica, economica e finanziaria dello Stato offre, dall'altro lato costringe il dibattito tecnico all'ambito della struttura contabile del bilancio, che non comprende tutto l'aspetto dell'attività economica e finanziaria dello Stato. Direi anzi che oggi, alla limitazione dell'esame dei 2.700 miliardi di entrate e 3 mila miliardi di spesa di cui il Governo dispone nella sua azione politica in tema strettamente di bilancio, si contrappone un orizzonte molto più vasto di possibilità di azione economica che non rientra nella tematica stretta del bilancio dello Stato.

È anzi, questo, uno dei punti fondamentali sui quali noi abbiamo richiamato l'attenzione dei ministri tecnici in sede di discussione del bilancio, e cioè la esigenza di dare sistema e armonia, al di là dei limiti tradizionali dell'attuale maneggio di bilancio, a tutta l'azione economica e finanziaria dello Stato. Noi non riteniamo che sia oggi una politica saggia quella di escludere dal controllo e dal maneggio diretto ampi settori di attività economica che vengono affidati ad enti ed istituti di varia natura, i quali non fanno altro che esplicitare servizi propri dello Stato, senza però rientrare nelle regole e nella sistematica che lo Stato ha assunto nel suo organizzarsi per la resa di questi servizi.

Ritengo pertanto che il dibattito in questa sede offra tutte le possibilità di un serio esame della nostra situazione di politica economica e finanziaria. Devo dare anche atto all'onorevole Presidente del Consiglio, non solo di non avere limitato l'ampiezza di questo dibattito, ma di aver addirittura richiesto, al Senato, che in questa sede il Parlamento si esprimesse incondizionatamente su tutti gli aspetti della politica generale del Governo. Io, dal mio canto, cercherò di limitarmi agli aspetti strettamente economici e finanziari di tale politica.

Esprimendo il punto di vista di questa parte della Camera in sede di discussione dei bilanci, l'errore fondamentale che noi abbiamo imputato al Governo nella condotta della sua politica economica, e soprattutto al ministro del tesoro, onorevole Gava, non è il fatto che il Governo mutasse la sua linea di politica economica e finanziaria ovvero permanesse in tale linea. Quando oggi si dice che tra le ragioni le quali renderebbero inutile questo dibattito vi è quella che il Go-

verno non ha mutato, attraverso le varie circostanze che hanno imposto l'assunzione della responsabilità dei due dicasteri finanziari da parte di questa o quella persona, la sua linea politica, ma ha persistito in questa linea, io devo dichiarare che dal mio punto di vista il più grave difetto della politica economica finanziaria del Governo è quello di non avere una linea sistematica di politica economica, ma di seguire una linea che, d'altra parte, il Governo stesso, attraverso quello che era allora il suo massimo rappresentante, l'onorevole De Gasperi, ha acquisito come principio informatore ed utile della sua politica economica: mi riferisco a quello che si chiamava un « sano empirismo ». Un empirismo che deve agire costretto e condizionato da due sistematiche. Perché non vi è dubbio — come ben si è visto nel dibattito sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento — che noi non possiamo ignorare l'esistenza, la permanenza e l'influenza di due precisi sistemi di politica economica, uno dei quali è la sistematica del socialismo marxista, e l'altro è la sistematica del liberalismo tradizionale. Sono due linee, due direttive di politica economica collaudate dall'esperienza e dalla dottrina, e codificate nella loro estrema analisi addirittura in formule matematiche.

Ed è proprio la mancanza di una terza tesi da parte del Governo da contrapporre come linea di politica autonoma a queste due spinte, a questi due sistemi, che lo costringe, a nostro avviso, a dover oscillare tra l'attrazione dell'uno e dell'altro polo, senza avere, a sua volta, la possibilità di tracciarsi e di perseguire un cammino. Ed è stato forse questo che ha tradotto la massima precisazione della linea di politica economica e finanziaria del Governo nel 1948 piuttosto in termini di resistenza e di difesa che in termini di volontarismo attivo.

Quando, cioè, nel 1948, per la prima volta il partito di maggioranza, dopo il periodo indubbiamente confuso, necessariamente empirico dell'immediato dopoguerra, incominciò ad alzare il viso per guardare con una certa speranzosa certezza l'avvenire, l'onorevole Pella fece in una dichiarazione il consuntivo del periodo immediatamente precedente all'assunzione del dicastero del tesoro, spingendo la sua analisi fino ai 30 anni di politica economica precedenti, e la proiettò su quelle che potevano essere le speranze avvenire.

Ma, fino da allora, il Governo e il partito di maggioranza diedero un chiaro senso a questa politica definendola « linea Pella », la quale linea Pella assunse l'aspetto d'una

necessaria difesa e stasi in politica economica, e non di un volontarismo attivo da proiettare verso l'avvenire.

Penso che questa impostazione di difesa, questo rinnegare pregiudizialmente un finalismo fosse, oltre tutto, anche una necessità. Credo che il Governo avesse allora, come ha oggi, la sensazione precisa che anche la politica economica, come l'economia politica, essendo legata a determinate leggi primordiali che non possono essere assolutamente violate, non poteva prescindere da alcune condizioni obiettive. Ed io penso che la sensazione precisa che costringeva all'immobilità in campo economico questo Governo, la sensazione cioè in definitiva di non avere alcuna autonomia, discendeva dalla constatazione di non poter fare una politica economica perché non aveva la possibilità di influenzare l'economia, attraverso i suoi fattori determinanti, quelli che ne sono ancora oggi i cardini: il capitale e il lavoro.

Se non si ha la possibilità di influenzare e di dirigere questi due grandi fattori, si è fatalmente condannati a questo immobilismo. Se io non ricordo male, quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, esprime il suo giudizio circa alcune preoccupazioni, che circolavano negli ambienti responsabili e nella pubblica opinione, in ordine ad una minaccia alla solidità della nostra moneta e gli indizi di pericolosa flessione, su quella cioè che si chiama comunemente inflazione, se io ho ben capito, ella disse che, a forza di gridare « al lupo, al lupo », si correva il pericolo che il lupo arrivasse davvero.

Era come riconoscere che la situazione economica attuale non è più dominata dalla sicurezza di poter disporre dei mezzi tecnici che possono eventualmente far fronte ad una spinta di carattere inflazionistico; ma è affidata, in misura assai maggiore, al rapporto fiduciario, il quale, anche nei momenti in cui il più solido dei governi dispone di tutti gli strumenti adatti per poter contrapporre ad una spinta inflazionistica tutte le contromisure tecniche che possano fronteggiarla, ha sempre una influenza determinante.

Non vi è dubbio che, nella spinta all'inflazione, l'elemento psicologico ha un carattere decisivo. Però devo dire che queste paure, queste minacce non sono venute da questa parte della Camera.

Io ricordo che nel 1954, discutendosi degli inasprimenti fiscali, l'onorevole Malagodi, qui presente, dopo una completa disamina della situazione economica e finan-

ziaria, concludeva dicendo che riteneva che noi fossimo arrivati ormai al bivio che poteva portare il paese all'inflazione; disse anzi che non era nemmeno sicuro che non avessimo già iniziato a percorrerlo.

Non so se, a distanza di due anni, l'onorevole Malagodi sappia in quale direzione ha percorso questa lunga strada. Certo è che già sin d'allora, con quei termini economici, con quegli indici che allora ricavava, egli si poneva questo interrogativo, interrogativo che si è posto anche l'onorevole Pella, sia attraverso gli scritti, in cui ha parlato di « clima psicologico di preinflazione », sia quando, durante il dibattito sulla legge Tremelloni, nell'aprile dell'anno scorso, rivolgendosi al Governo, chiese se, fra le tante misure che aveva adottato per colpire quei cittadini che rifiutavano di contribuire alle necessità dello Stato secondo le loro possibilità, aveva anche contemplato la misura repressiva e la pena per quei governanti i quali, minacciando la stabilità della moneta, ponevano in pericolo la stabilità dei risparmi e la tranquillità delle famiglie. Questa sensazione si è avuta anche attraverso quelle manifestazioni delle categorie economiche alle quali ho accennato più avanti. Le confesso, onorevole Presidente del Consiglio, che queste manifestazioni impressionano anche me, benché io sia un rappresentante dell'opposizione, perché manifestazioni di insofferenza, di ribellione, di irriverenza verso i rappresentanti del Governo, a prescindere dalle persone, da parte di categorie aduse, per loro sistema, per loro costume, per loro carattere, ad essere ligie, acquiescenti all'ordine, paurose e timide di qualunque manifestazione di contrasto: è un fatto che dà da pensare circa il manifestarsi di alcune sotterranee e negative valutazioni, non solo nei riguardi di un Governo in carica e dell'azione economica e finanziaria di questo Governo, ma fa pensare alla minaccia che questo giudizio possa anche estendersi alle strutture essenziali del nostro Stato, che noi giudichiamo oggi — anche sotto questo aspetto — seriamente minacciate.

Questo allarme, quindi, non è allarme che provenga da parte nostra, e direi che è fondato su ragioni obiettive; quanto meno, è fondato sulle stesse ragioni obiettive per cui, nel 1948, dall'esame di una determinata situazione, si trasse la logica conseguenza che si dovesse attuare una determinata politica e che ci si trovasse di fronte ad una determinata minaccia.

Non voglio citare nella loro esattezza le cifre in base alle quali, nel 1948, furono

tratte le conseguenze che determinarono l'orientamento della politica economica e finanziaria del Governo. Si disse allora che il primo preoccupante ed allarmante fattore era costituito non tanto dal fatto che il bilancio dello Stato si chiudeva con un notevole spareggio, quanto dalla « permanenza » di tale spareggio. Allora era la sintesi di pochi anni di gestione della politica economica nazionale. Da allora abbiamo registrato per altri 7 anni — con assoluta costanza — un disavanzo del bilancio statale. A mio avviso, non ha tanta influenza il fatto che il disavanzo di quest'anno sia di 5 o di 10 miliardi inferiore al disavanzo dello scorso anno, quanto ne ha il fatto che ancora quest'anno registriamo un disavanzo e che, mentre allora avevamo dinanzi a noi una possibilità di respiro e di manovra che potevamo estendere per un decennio, ci troviamo ora di fronte ad alcune scadenze che non possiamo assolutamente procrastinare.

Si disse allora che questa permanenza del disavanzo, incidendo su una pesante situazione di tesoreria era quella che determinava poi la spinta all'inflazione e la minaccia alla sicurezza della moneta. Avevamo un debito complessivo dello Stato che si aggravava sui 2.500 miliardi; abbiamo oggi questo debito — nel periodo di tempo intercorso fra il 1948 ed oggi — pressoché raddoppiato.

Non voglio accettare le cifre massime, le valutazioni massime; voglio partire da quelle cifre che l'onorevole Gava contrapponeva, quando era ministro del tesoro, con molta abilità dialettica e spirito polemico, alle nostre affermazioni. Si dice che il debito dello Stato complessivamente, compreso cioè il debito fluttuante e quello costituito, non rappresenta un pericolo perché non ha raggiunto l'entità di 6 mila e 500 miliardi del 1938 (ragguagliati al valore attuale della lira). Si osservò, però, nel 1948, come, di fronte a questo vantaggio della diminuita entità globale del debito dello Stato, si fosse verificata l'inversione nella proporzione tra debito fluttuante e debito costituito; ed io direi che una siffatta inversione, non solo non è stata minimamente modificata in questi ultimi sette anni, ma è stata, anzi, ulteriormente aggravata, anche per il fatto che ormai potremo ancora iscrivere per poco tempo in quello che chiamiamo debito costituito le scadenze dei buoni poliennali del tesoro. Quando dovremo incominciare i rimborsi, sarà molto difficile classificare come debito costituito un impegno che peserà per una

sua considerevole quota come debito annuale dello Stato verso i cittadini.

Certo, se oggi dovessimo tradurre in termini di possibilità la eventualità che il Tesoro pose nel 1948, quando disse di voler far fronte ai suoi impegni verso i cittadini a pronta cassa, non vi è dubbio che, anche accettando la cifra di 4 mila miliardi come complesso del debito, ci troveremmo a dover rispondere ogni giorno a pronta cassa di 3 mila miliardi di debiti fluttuanti. Naturalmente si tratta di una eventualità teorica, ma la pose allora il Governo come una possibilità, facendosi vanto di essere in grado di rispondere in qualunque momento anche alla richiesta totale di rimborso.

Si disse allora che era preoccupante il carico dei residui e lo scorso anno il relatore dell'entrata onorevole Roselli manifestò la sua preoccupazione per la costanza e l'imponenza dei residui. Anche qui noi non vogliamo andare oltre le cifre riconosciute dallo stesso Tesoro, ma, anche prendendo a base il consuntivo che fece il Governo nel 1948 e ragguagliandolo alla situazione attuale, non dico che possiamo essere più pessimisti di allora, ma dubito che possiamo essere più ottimisti.

E questa, si badi, non è la nostra linea di politica economica, ma quella che il Governo allora riconobbe come sua: la si deve dunque prendere come buona almeno dal Governo, perché, se esso avesse allora sbagliato i calcoli, noi non avremmo nessun elemento per nutrire maggior fiducia nei calcoli che ci contrapponesse adesso.

E non voglio andare oltre i termini della logica anche nella valutazione della situazione attuale. Non v'è dubbio che allora, nelle possibilità delle entrate di bilancio, noi avevamo davanti un orizzonte che era molto più vasto delle più ottimistiche previsioni del Governo. Io ricordo che, nel calcolare le maggiori possibilità che si offrivano allo Stato di attingere ai tributi della nazione, lo stesso ministro del tesoro doveva riconoscere che l'incremento di questi tributi superava allora di gran lunga la costanza delle cifre massime che il Governo aveva messo come sua presunzione.

Oggi, viceversa, nel criticare la linea politica del Governo nell'impostare il bilancio dello Stato, si è sollevata, e non solo da parte nostra, la preoccupazione opposta. Si è detto, e lo si è detto nello scorso anno quando le valutazioni delle entrate erano molto più prudenti delle valutazioni operate quest'anno, che la presunzione era temeraria. Io ricordo

che al Senato, quando i rappresentanti del partito socialista usavano un linguaggio più critico di quello che non usino oggi, l'onorevole Gava si dovette addirittura difendere dall'accusa che gli faceva il senatore Roda, di aver falsato le previsioni di bilancio, cioè di aver scientemente valutato in termini eccessivi le entrate tributarie, ben sapendo che queste non avrebbero, viceversa, in sede di consuntivo, quadrato con le speranze del Governo; cioè, in altri termini, di aver scientemente falsato le risultanze del disavanzo computando aprioristicamente quelle migliori previsioni di entrata che poi non si sarebbero in definitiva verificate.

Certo si è che questa preoccupazione, cioè che anche quest'anno la stima delle entrate possa essere fatta in termini di eccessivo ottimismo, è stata affacciata da parte di esperti e di politici. Io non voglio muovere questa accusa al Governo, però devo anche manifestare un'altra preoccupazione, ed è questa. Quando lo scorso anno si mosse questa accusa all'onorevole Gava, egli dimostrò — cifre alla mano — come, all'infuori di due valutazioni errate che riguardavano due nuove imposte, diceva lui, non collaudate, che avevano manifestato una deficienza sulle previsioni, le voci normali dei tributi consolidati avevano tutte manifestato viceversa una, sia pur lieve, eccedenza rispetto alle previsioni. L'onorevole Gava smentiva con questo argomento l'accusa di eccessiva imprudenza nella valutazione delle entrate.

Ora, io non vorrei che in questa operazione di pareggio dovesse influire quell'altra possibilità che ha l'amministrazione finanziaria di far quadrare in termini contabili un fenomeno che volesse resistere alla quadratura in senso naturale. Non v'è dubbio che, attraverso l'esercizio di una pressione in sede amministrativa, di direttive di maggiore fiscalità negli accertamenti, di privazione di determinate garanzie nella difesa, si può anche arrivare a far quadrare le cifre nella previsione, anche quando per loro naturale afflusso alle casse dello Stato queste cifre dimostrassero una riluttanza.

E questo tanto più mi preoccupa in quanto in questa sede ho avuto già occasione di dimostrare l'opinione negativa di questa parte non tanto agli strumenti che venivano offerti al Governo per realizzare la sua politica tributaria, quanto allo spirito persecutorio che animava gli strumenti che sono stati recentemente approntati.

Mantengo il mio giudizio su quella legge, anche perché ritengo — e lo dissi già allora —

che con la legge Tremelloni si inaugurava una nuova fase di politica economica. Dissi che con quella legge si operava una scelta politica; e l'ho sentito ancora stamattina citare in quest'aula come capo di accusa per l'onorevole ministro delle finanze il quale, nella sua funzione di braccio secolare della politica finanziaria, non si sarebbe dimostrato secondo la estrema sinistra così duro e crudele come lo si vorrebbe.

Non mi preoccupo della soluzione che avrà l'articolo 17, né della volontà dell'onorevole ministro delle finanze di attuarlo nel più breve tempo, perché so che quelle norme, come tante altre di quella legge tributaria, hanno la loro impossibilità di attuazione nella stessa loro formulazione tecnica, nella certezza che si aveva fin dall'inizio che esse non avrebbero potuto funzionare.

Si è accennato (ne ha parlato l'onorevole Cantalupo ed è stato riconosciuto da diverse parti della Camera) all'influsso funesto che ha avuto la legge tributaria sull'esodo dei nostri capitali all'estero: è stato dato come un fatto acquisito, è certamente una nozione di dominio comune negli ambienti economici. Noi lo prevedemmo fin dall'inizio.

Sta di fatto che anche senza volere attribuire al Governo questa volontà di falsare le cifre, questa volontà di costringere le entrate tributarie a quadrare con le previsioni, sta di fatto — è stato universalmente riconosciuto anche dallo stesso Governo — che la pressione tributaria raggiunge limiti che non possono essere ulteriormente superati.

E questo è un altro elemento negativo rispetto alla situazione del 1948, perché questo è un margine di riserva che abbiamo completamente esaurito. Lo avevamo allora davanti a noi in cifre cospicue. Direi che questa possibilità di respiro esisteva fino ad alcuni anni fa, se è vero — come è vero — che i governi che ci hanno preceduto fino a due anni fa avevano davanti a loro una possibilità di imposizione che si aggirava nell'ordine di 400-500 miliardi in più di quanto non abbiate voi oggi; mentre, quindi, nel 1948 avevamo una situazione obiettiva che si può ragguagliare a quella attuale, noi abbiamo oggi indubbiamente molto minori possibilità di difesa di quanto allora non avessimo, perché grava, sulla situazione attuale, anche il passivo della politica economica di questi ultimi anni.

Nel rispondere alle nostre critiche nell'altro ramo del Parlamento, ci fu imputato di avere gravato la mano del Governo,

forzandolo alle spese, e quindi di essere in contraddizione con noi stessi quando, da un lato, denunciavamo i pericoli di una situazione finanziaria che reputiamo difficile, mentre dall'altro pretendiamo che il Governo faccia fronte a determinati impegni che riteniamo assolutamente giusti e indilazionabili.

Non credo che sia questa un'accusa valida. Questa è un po' un'impostazione tradizionale della linea di difesa del Governo rispetto alla nostra critica. In sostanza, ci dice il Governo, noi abbiamo fatto il bilancio: questo bilancio prevede determinate entrate e determinate spese. Se voi non volete che il disavanzo si aggravi, se non volete che la situazione economica peggiori, astenetevi dal chiedere ulteriori provvidenze. Questo è logico come ragionamento fatto tra il Governo e la sua maggioranza, ma non è logico come ragionamento tra Governo e opposizione. Proprio perché il Governo ha operato le sue scelte, perché ha diviso fra le sue scelte le somme disponibili, proprio per il fatto che l'opposizione non approva queste scelte si realizza il diritto dell'opposizione ad indicare le sue.

Quando, a proposito della legge-delega, si discusse, nel 1948, lo sforzo finanziario che il Governo doveva operare per far fronte a quello che era il diritto degli statali, noi muovemmo un'accusa precisa al senatore Gava: gli dicemmo che era assurdo che il Governo avesse previsto, nel suo bilancio, uno stanziamento di 90 miliardi per sopperire a un'esigenza che ne richiedeva 250-300. Dicemmo, cioè, al senatore Gava che era troppo comodo venire a dire che eravamo noi a prospettare l'esigenza di un inasprimento delle imposte, quando il Governo aveva già esaurito, nelle sue scelte, tutte le possibilità normali del bilancio, prevedendo 90 miliardi per una esigenza che esso sapeva ne avrebbe richiesti 300. E che poi 300 miliardi fossero la vera cifra occorrente è stato dimostrato in seguito, perché siamo sui 250 miliardi e il Governo ha la piena nozione che coi 250 miliardi, attualmente stanziati, non si sono affatto soddisfatti i diritti, le aspirazioni e nemmeno la proporzione paradigmatica delle retribuzioni degli statali, rispetto all'incremento che hanno subito tutte le rivalutazioni dell'anteguerra.

Quindi, non si può dire: il Governo si riserva il diritto di operare le sue scelte, il Governo ha già creato una determinata proporzione tra entrate e uscite e quindi ogni colpa, ogni danno si deve far ricadere sulla opposizione, quando essa indica altre scelte

e chiede, per questa altre scelte, altre spese. Direi che la politica del Governo lo ha portato a non poter più operare esso stesso le sue scelte. Quando si dice che il Governo dispone ogni anno di 3 mila miliardi, si dice qualche cosa che non risponde a verità. In sostanza, è veramente mortificante il dover pensare che il Governo può operare le sue scelte ogni anno nell'ambito di 200-300 miliardi, perché tutto il resto è impegnato, è impegnato secondo linee precedenti, secondo linee obbligate che non consentono affatto al Governo di stornare da determinate destinazioni le cifre.

Ogni anno, il Governo, quando si riunisce per impostare la linea della sua politica economica, per i nove decimi è già vincolato dall'eredità di una politica economica che ha già prefissato nel decennio precedente ed ha da destinare, alle esigenze di tutta la macchina statale, soltanto quel residuo 15-20 per cento che gli è consentito dalla elasticità del bilancio. Anche questa è una valutazione che ricade logicamente sul Governo, perché è il Governo che, seguendo nel passato la sua linea di politica economica, ha creato questa situazione. Direi di più: non ha fatto nemmeno nulla per rompere la camicia di Nesso che esso stesso si è imposto, perché, mentre in questo decennio ha operato secondo un limitato finalismo nell'ambito delle possibilità del suo bilancio, non si è mai posto il grande problema della riforma strutturale della scelta dei compiti dello Stato, della delimitazione tra i compiti dello Stato e i compiti che lo Stato viceversa doveva lasciare liberi nella esplicazione dell'attività privata, per cui si è ridotto un po', onorevole Presidente del Consiglio, come quei grandi imperatori medioevali che potevano tutto, ma dovevano prendere in prestito i lanzichenecchi dai feudatari, quando avevano da arrestare un bandito.

È purtroppo una verità quello che io dissi scherzosamente quando il Governo si dibatteva nella impossibilità di provvedere alle esigenze eccezionali derivate dalla siccità in Sardegna, quando non riusciva a racimolare, malgrado tutti i suoi sforzi, quei 10 miliardi che erano necessari per quelle provvidenze. Dissi, allora, che, mentre il ministro dell'agricoltura, rinchiuso nelle strette dei suoi 70-80 miliardi di bilancio, era nell'assoluta impossibilità di ritrovare questa cifra, contemporaneamente vi erano degli enti in Italia, feudatari di questo Governo e feudatari di quel ministero, che erano in grado di erogare la stessa cifra mediante un

assegno di conto corrente. Quindi, per non essersi posto questo problema, il Governo si trova rinchiuso in queste strettoie, in queste necessità.

Qui si è detto, ad un certo momento, che questo dibattito si meccanizzava, praticamente, in una doppia difesa; cioè, mentre, da un lato, l'estrema sinistra doveva difendere la figura del ministro del bilancio, il quale impersonava una linea di politica economica e sistematica di suo gradimento, la destra, dall'altro, difendeva la posizione dell'onorevole Gava, il quale si era dimesso per mantenere fede ad una linea di politica economica che sarebbe cara a questa parte della Camera. Devo chiarire che la nostra polemica si è sempre svolta contro la linea di politica economica dell'onorevole Gava, perché la linea di politica economica da lui seguita era, per noi, quella di questo Governo. Noi allora abbiamo criticato, e oggi la criticiamo ancora, la linea di politica economica seguita dal Governo per delle ragioni che sono identiche a quelle che ci muovevano allora.

Dal punto di vista formale, le dimissioni di un ministro del tesoro o di un ministro del bilancio potrebbero avere un valore del tutto superficiale agli effetti della condotta della politica economica. Non condivido il parere espresso stamattina dall'onorevole Riccardo Lombardi, secondo il quale, mentre tutti gli altri ministri sarebbero in un certo senso legati alla necessità di una competenza specifica e provata, solo i titolari dei dicasteri tecnici dovrebbero essere liberi di avere una competenza generica e presunta.

Credo che, se vi è stata una costante, non solo in Italia, ma anche in altri Stati, essa è stata proprio quella della tipicità di competenza da parte del titolare del dicastero della politica economica e finanziaria. Non voglio arrivare all'assurdo della Germania, la cui economia è stata retta per tanti anni da un ministro il quale non offriva altra garanzia che quella della sua competenza tecnica, non offrendone evidentemente nessuna dal punto di vista della ortodossia politica. Le dimissioni definitive di uno o forse due ministri dei dicasteri finanziari, dal punto di vista della impostazione sistematica della nostra politica economica, sarebbero non solo giustificate, ma utili. Noi non riteniamo, onorevole Presidente del Consiglio, che sia stata una politica saggia quella di dare stabilità all'espediente politico della creazione del Ministero del bilancio. Riteniamo che l'unità nella direzione della politica economica, garantita anche dall'unità della persona pre-

posta alla funzione, sarebbe stata la migliore soluzione per dare, se non una garanzia alla linea di politica economica, quanto meno la certezza che una linea di politica economica si seguiva.

Oggi un fatto solo è chiaro, e noi non possiamo nascondere: sia o non sia obiettivamente vero, sta di fatto che si attribuisce ad uno dei titolari dei due dicasteri, ad uno dei partecipi alla direzione della politica economica di questo Governo, una impostazione opposta a quella che si attribuisce all'altro.

Questo Governo gode di una vasta fiducia. Oggi noi abbiamo sentito la prima motivazione di questa fiducia. L'onorevole Riccardo Lombardi ha detto che egli esprimeva la fiducia, nelle limitate forme che voi fino ad oggi gli consentivate, a condizione che voi attuaste *tout court* la linea di politica economica socialista. Ha fatto un'altra considerazione, un po' strana per la verità. A parte questo impegno minuto e dettagliato che egli richiedeva (in fondo egli si limitava a suggerirvi i nomi dei direttori generali), egli ha detto che nella rappresentanza personale di questa politica economica, mentre esprimeva la sua incondizionata simpatia all'onorevole Zoli, non si sentiva di estenderla all'onorevole Medici, perché condivideva anch'egli la opinione che egli fosse in questo Ministero per virtù di un dosaggio (un po' l'eredità di una costante della linea di politica economica di questo Governo, anteriore ancora al punto che fece l'onorevole Pella nel 1948): la costante del dosaggio della vostra politica di centro democristiano con la politica dell'estrema sinistra. Fino al 1947, quando condividevate la responsabilità del governo, faceste la politica del dosaggio; lo stesso dosaggio di queste due tesi operaste quando faceste la politica del quadripartito; ed oggi vi ha condannato a mantenere le sue componenti anche quando foste governo monocolore.

Voi avete già avuto la fiducia dall'estrema sinistra, a condizione che facciate una politica di sinistra. Al Senato avete avuto anche la fiducia della vostra maggioranza, di quella specifica del vostro partito; direi anzi, stando alle componenti della vostra politica economica, che la vostra maggioranza al Senato ha condizionato la fiducia al vostro Governo a patto che seguate i criteri di quella che si ritiene la componente di destra della vostra politica economica. In sostanza, sia il senatore Bertone che il senatore De Luca motivarono la fiducia al Governo sui presupposti della politica dell'onorevole Gava.

Voi avrete la fiducia anche da altri. L'onorevole Malagodi (il quale per me oggi non rappresenta più il liberalismo della vostra componente; l'onorevole Pella è molto più liberale dell'onorevole Malagodi) vi porrà forse minori condizioni del senatore De Luca: egli farà un'analisi acuta del bilancio e troverà tutti gli elementi negativi per potervi dare il voto favorevole del suo partito. Egli perderà ancora una volta in Parlamento una di quelle battaglie ideologiche che vince clamorosamente all'E. U. R., al congresso del suo partito. Vi concederà una fiducia un po' meno liberale di quella che vi ha dato al Senato la vostra maggioranza.

Farà così anche, fra breve, l'onorevole Simonini, il quale sarà, certamente, non solo meno socialista dell'onorevole Riccardo Lombardi, ma, onorevole Zoli, se ella potesse esprimere la sua dichiarazione di voto, molto meno socialista di lei.

Quindi, non vi mancherà certamente il conforto di questa fiducia. Avrete la nostra dichiarazione di opposizione a questa vostra linea di politica economica, a questo vostro empirismo. Capirei, onorevole Zoli, come di fronte a queste due sistematiche — l'esigenza cioè di attuare una politica socialista o una politica liberale — voi doveste ridurvi a quello che chiamate un empirismo, che non può essere un eterno empirismo, non avendo in voi stessi le risorse per contrapporre a quelle un'altra sistematica, la quale, senza subire le attrattive opposte di questi poli, vi offrisse la possibilità di una linea autonoma che vi consentisse un'azione in campo strutturale o volontaristico. Che voi vi trovaste, come vi trovate continuamente, o a muovervi, e nello stesso momento in cui vi muovete a subire l'influenza dell'unico volontarismo che avete nel vostro Governo, che è il volontarismo dell'interventismo statalista, del socialismo marxista, o all'immobilità che vi è suggerita dalla politica liberale per mancanza di una vostra tesi. Voi avevate questa terza componente, questa terza sistematica. Direi che voi ne siete stati inventori, o quanto meno l'avete posta come comandamento morale, quando, fra la struttura di un intervento massiccio e totalitario in senso marxista, tra l'indifferenza ed il naturalismo della sistematica liberale, voi avete posto, non quello che chiamato oggi un vago interclassismo — che per il solo fatto di ammettere le classi nega se stesso, perché o le classi sono, ed interclassismo non vi può essere, o le classi non vi sono e allora subentra un'altra armonia ed un'altra struttura nei

rapporti economici — ma quello che si chiamava corporativismo.

Mi riferisco a quella idea morale che viene dettata dalla Chiesa come componente di due elementi che si qualificano classi ma sono contrasto di interessi fra varietà di categorie, che possono e devono essere composti nell'armonia dello Stato e della legge, che devono subire l'intelligente ed accorto e temperato intervento di uno Stato che, attraverso la loro moderazione ed il loro inquadramento porti ad una modifica di struttura e consenta in una col rispetto del naturalismo delle leggi economiche, che non possono essere violate, contemporaneamente l'obbligo morale e politico dello Stato di intervenire e dirigere là dove l'insufficienza dell'individuo e delle categorie si dimostri inadatta. Ma voi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi siete lasciati ipnotizzare da un fallimento; voi avete ritenuto che in un determinato momento, siccome questo imperativo morale, questa regola morale, questo atto di fede era stato tradotto in istituti e in leggi e in formule e in strutture che voi non giudicate idonee, perciò stesso fosse stato negato il principio e non incombesse più su di voi l'obbligo di rifarvi al principio per dettare nuove forme e nuove strutture, attraverso le quali quel principio e quell'ideale si realizzasse.

Vi siete privati di questa unica possibilità che esisteva, tanto più probabile ed efficace in una nazione come la nostra, che, per tradizione, gli stessi esegeti del socialismo hanno qualificato come troppo restia allo sviluppo naturale del marxismo. Il nostro stesso umanesimo ha costituito la prima remora, la più grande e la principale remora al verificarsi, nel nostro paese, sia per la mancanza delle risorse naturali sia per la stessa ripugnanza delle categorie umane ad attuarli, di quei fenomeni di accentrimento delle ricchezze e della creazione di colossali e razionali complessi che vengono oggi qualificati monopoli.

Altra anomalia di questa strana battaglia del socialismo, il quale, mentre parte lancia in resta sul cavallo d'Orlando e incoraggia noi alla stessa battaglia, armato di potente armatura, contro questo nemico delle strutture naturali e del proletariato che sarebbe in Italia il monopolio, incoraggia la creazione di mostri ancor più spietati e pesanti e inesorabili dello stesso monopolio, e viene a farci qui l'elogio degli enti di Stato, i quali moltiplicano fino all'inverosimile la spietatezza e la crudeltà astratta del monopolio e di quello che si chiama il capitalismo,

privo dell'elemento umano ed umanistico ch'è l'essenza del fenomeno economico; di enti, cioè, che uniscono in sé la durezza, l'indifferenza, anche teologicamente giustificata, della burocrazia statale; che sublimano, col pretesto dell'interesse dello Stato, la loro possibilità di oppressione; che uniscono a questa l'interesse grezzo e temporale dei partiti — i quali su di essi sovrastano e attraverso di essi agiscono — e contemporaneamente concretano l'egoismo brutale dell'accumulo della ricchezza proprio nella forma più brutalmente capitalistica. Se vi è un Moloch, se vi è un mostro che ripugna a qualsiasi natura sociale, questo è proprio l'ente di Stato, nella fisionomia che gli abbiamo dato nella nostra economia e per il diritto di cittadinanza che ha acquistato in essa. Voi dovete avere il coraggio di riconoscere che, finché non saranno mutati i fondamenti non solo della vostra ideologia politica ma di quell'ambito anche più vasto e comune che è la nostra civiltà occidentale, è essenziale la funzione della privata attività; e dovete avere anche fiducia nell'esercizio di questa attività.

Voi vi dibattete in questo dilemma e proprio a causa di ciò questo dibattito non potrà avere esito diverso da quello che era già insito nella sua apertura. Vi è un equivoco alla base della politica economica e finanziaria del Governo; e vi sarà un equivoco nel giudizio che verrà espresso sulla politica economica e finanziaria di questo Governo.

Noi esprimiamo giudizio negativo su tale politica non già perché oggi è ministro del bilancio l'onorevole Zoli o perché ministro del tesoro è l'onorevole Medici, così come non abbiamo espresso giudizio negativo ieri perché ministro del bilancio era l'onorevole Vanoni e ministro del tesoro l'onorevole Gava. Noi esprimiamo giudizio negativo perché siamo convinti che questo Governo, come i governi che l'hanno preceduto, non solo non ha una sua linea di politica economica, ma si preclude anche, sempre più, a nostro avviso, la possibilità di una linea futura, giacché non si propone un mutamento di strutture, il quale rappresenta l'unica possibilità che gli si offre per poter realizzare una politica economica.

Non solo esso non dispone della possibilità di dirigere i due fattori dell'economia, capitale e lavoro, ma è riuscito ad alienarsi sicuramente l'uno e l'altro. Non solo questo Governo non ci offre nessuna garanzia circa gli orientamenti generali di politica economica, circa la sua possibilità di operare quei muta-

menti strutturali che noi riteniamo assolutamente necessari, ma non ci offre nemmeno la garanzia di attenersi a quelle cautele di carattere tecnico, a quella estrema ortodossia della quale oggi parlava l'onorevole Lombardi; estrema ortodossia la quale non apre sicuramente ampi orizzonti nell'attuare una politica volontaristica, ma rappresenta l'ultima difesa, l'ultima risorsa che resta ad un governo il quale, nell'impossibilità di fronteggiare gli eventi per sottometterli ad una sua volontà, voglia trovare almeno i rimedi per evitare di essere sommerso da questi eventi e da questi fatti economici. L'ultima posizione che voi avevate era quella posizione di difesa che avete definito linea Pella, e che avete abbandonato ieri per arretrare sulla linea Gava ed oggi sulla linea Medici; era l'unica possibilità di respiro che vi restava in attesa di tempi e di uomini migliori: una possibilità temporeggiatrice che fu opportunamente usata dall'onorevole De Gasperi quando le possibilità politiche e l'insorgere dei problemi economici consentivano ancora quei dieci anni di temporeggiamento che voi avete fino ad oggi consumato.

Oggi purtroppo non è più tempo di temporeggiamenti, di attese; ma è tempo di decisioni. Io direi quasi, onorevoli colleghi, che, se voi aveste avuto il coraggio di accettare la mano che vi è stata offerta dall'estrema sinistra per l'attuazione della sua linea politica, noi avremmo nei vostri riguardi una maggior ragione di fiducia di quanta non ne possiamo avere per il fatto che l'avete rifiutata, giacché quella, anche se era a nostro giudizio una strada sbagliata, era quanto meno una strada: ma il tragico vostro destino in fatto di politica economica è che di strade non ne conoscete nessuna. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stefano Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE STEFANO. Onorevoli colleghi, ho il dubbio che il Parlamento non abbia raccolto l'ansia presente del paese, se è vero che il nuovo fronte popolare, che per ogni argomento, per ogni semplice legge, specie se di carattere demagogico, pur ha organizzato interventi massicci e discussioni assai lunghe, ieri avanzava, attraverso l'onorevole Lombardi, la proposta di modificare la prassi e il regolamento di questa Camera — e, implicitamente, dell'altro ramo del Parlamento — sostenendo che bisognerebbe arrivare al voto dopo una discussione che non dovrebbe impegnare più di una seduta.

E si avanzava questa proposta quando è in discussione tutta la linea politica del Governo e mentre, come dicevo, l'ansia nel paese è veramente profonda: ansia fatta di apprensioni, di preoccupazioni, di forti dubbi per il presente e per il futuro. Se non vi fossimo stati noi dell'opposizione senza aggettivazioni e senza distinzioni di ubicazione (perché l'unica oramai esistente), certamente l'opinione pubblica non avrebbe avuto i motivi per rinfrancarsi, oppure per maggiormente preoccuparsi; per dare, in definitiva, un giudizio sulla situazione presente, sull'operato dei governi che si sono succeduti, e di questo in special modo. Si potrebbe dire che il disinteresse della maggioranza per questo dibattito derivi dal fatto che tutto va per il meglio, che non vi sono motivi di preoccupazione e che, quindi, vi è poco o nulla da discutere. Se così fosse, ritengo che sarebbe stato maggiormente necessario da parte della maggioranza intervenire con uomini veramente qualificati non solo, ma anche con una discussione vasta e approfondita, per allontanare i dubbi e tutti i motivi di allarme e dare all'opinione pubblica la dimostrazione che le ansie, le apprensioni, le preoccupazioni non hanno ragione di esistere.

Se, come accade, la maggioranza si sottrae alla discussione e si sforza di minimizzare i fatti, devo pensare che si tratti piuttosto di una diserzione, anziché di una sicurezza nella linea e nei principi professati; e la pubblica opinione avrà solamente da noi i motivi e le ragioni per fare una valutazione su quanto accade.

Onorevoli colleghi, la preoccupazione di larghissimi strati dell'opinione pubblica deriva indubbiamente da fatti di natura obiettiva che io di qui a poco riassumerò, ed è diventata molto più consistente da quando i motivi da cui trae origine hanno trovato una conferma nelle dimissioni dell'onorevole Gava da ministro del tesoro. Queste dimissioni non possono minimizzarsi in un contenuto di divergenze di natura semplicemente tecnica, ma hanno, come è stato riconosciuto anche da altri settori, un significato profondamente e squisitamente politico.

Una ragione di più, quindi, per tenere un vasto e approfondito dibattito, e per non eludere e non disertare, ma esporre ognuno le proprie convinzioni, le proprie ragioni, a sostegno del proprio indirizzo politico.

Or dunque, le dimissioni dell'onorevole Gava hanno un significato politico, e la sinistra, che si è inserita nella nuova maggioranza parlamentare, le saluta come un suc-

cesso della sua politica, un avanzamento sulle posizioni che essa chiama progressiste, le saluta come una sconfitta delle famose forze reazionarie, che ostacolerebbero l'ascesa del popolo ostacolando una politica economica, finanziaria e sociale di maggiore respiro. Si è detto addirittura, con molta improntitudine, che, finalmente, con questa vittoria delle sinistre sarebbe venuta meno una buona parte dei motivi che ci hanno portato alle soglie dell'inflazione.

In altri termini, la sinistra, per bocca dell'onorevole Riccardo Lombardi, diceva stamane che, se siamo alle soglie dell'inflazione, lo si deve appunto alla politica finanziaria di destra finora praticata, mentre tutti sanno che noi lamentiamo proprio l'abbandono della politica finanziaria tradizionale di difesa della lira e contenimento della spesa. L'inflazione, o il pericolo così imminente dell'inflazione, sarebbe conseguenza non già della politica del quadripartito, sostenuta e alimentata dalle sinistre, bensì della politica finanziaria tradizionale che non sarebbe stata abbandonata, mentre — diciamo noi — è seppellita da un pezzo.

Per dimostrare come queste affermazioni siano del tutto destituite di fondamento, non è necessario ricorrere a lunghe disquisizioni, bastando ricordare e fare un parallelo fra i risultati della politica finanziaria tradizionale, che si definisce reazionaria, e i risultati della politica finanziaria ispirata ai concetti marxisti, fatta propria, da un po' di tempo a questa parte, dai governi italiani. E non potremmo mantenerci su un terreno più obiettivo.

La politica finanziaria tradizionale, che ha per scopo primo la difesa della lira, motivo di tranquillità e di fiducia per il contribuente, per i risparmiatori, per i ceti della produzione, ha portato, quando veniva praticata, non solo il bilancio al pareggio, ma anche il popolo italiano a un livello di progresso e di sicurezza sociale certamente non inferiore a quello degli altri popoli retti da altro tipo di politica economica e finanziaria: ad esempio quello che, stando a quanto detto dall'onorevole Riccardo Lombardi, sarebbe stato finalmente instaurato nel nostro paese. A chi insinua che, in Italia, in cento anni non sia stato fatto nulla, devo ricordare che, con la politica che la sinistra definisce reazionaria, fatta l'Italia, si è consolidata la struttura dello Stato, si sono fatte le guerre d'indipendenza, si sono affrontate le prime riforme di carattere sociale, si sono date allo Stato le strutture che la repubblica non ha potuto

respingere, e tanto meno distruggere, si è parreggiato il bilancio, si è debellata la disoccupazione.

Debbo dirvi ancora che, con quella politica finanziaria tradizionale, si sono fatte anche le guerre coloniali, che sono state la migliore politica di investimenti produttivi. (*Proteste a sinistra*). Esse sono state la migliore politica di investimenti produttivi in quanto servirono a creare e assicurare al lavoratore italiano quel lavoro che oggi esso non ha. E debbono essere davvero fatui i vostri sorrisi, se da una parte parlate di necessità per i nostri lavoratori di espatriare, se cioè riconoscete che il nostro paese non può garantire lavoro a tutti, e dall'altra fate del sarcasmo quando sentite dire che gli investimenti nelle guerre coloniali avevano proprio lo scopo di creare la possibilità di assorbimento della mano d'opera che non trovava impiego nel nostro paese, e di garantire, quindi, quel lavoro che, oggi, nemmeno i governi di centro-sinistra sono capaci di assicurare, se la realtà è quella che è, con i suoi 2 milioni e 300 mila disoccupati.

Del resto, perché aggredirci quando difendiamo la politica coloniale, se tutte le altre nazioni, comprese quelle da cui traggono ispirazione le sinistre, fanno quella politica? Cos'è infatti la politica della Russia se non una tendenza a creare colonie, sotto altre forme? E cosa ci insegnano gli ultimi avvenimenti, come quelli di Cipro e dell'Algeria, se non che le altre nazioni sanno assai bene che, per garantire alle proprie collettività il benessere, è necessario mantenere, in diversi gradi, la politica coloniale, tanto da difenderla con il sangue?

Quindi, onorevoli colleghi di tutti i settori, se in voi è un minimo di obiettività, dovete riconoscere che quella fu una politica di investimenti produttivi. (*Commenti a sinistra*). E, se continuate a sogghignare, è proprio segno che non avete una coscienza nazionale, la nostra coscienza nazionale.

Quando si dice che non è stato fatto niente nel passato in favore delle popolazioni italiane in genere e del Mezzogiorno in specie, si contraddice con vuote parole alla realtà, la quale conclama che, in quei decenni, sono stati compiuti sforzi veramente imponenti proprio in virtù della sana politica economica, finanziaria e sociale che vi sforzate di condannare, e che, appena si è deviato da essa, la situazione è precipitata sino all'orlo del fallimento e dell'inflazione.

Durante quegli anni, ripeto, oltre ad essersi costruito lo Stato che voi state distruggendo, si

è creata una struttura di solidità economica, tanto che il popolo italiano era pervenuto a un livello certamente non inferiore a quello degli altri paesi, specie di quelli ad economia marxista.

CAMANGI. Vi erano 3 mila comuni senza acqua potabile!

CAVALIERE STEFANO. Non so quanti ve ne siano oggi. Comunque, con questa osservazione, il collega dimostra di aver dimenticato, oltre la storia del nostro paese, che esiste la legge della gradualità nella risoluzione dei problemi, specie se tanti e vasti. Del resto, se 3 mila comuni erano privi di acqua nel 1940, quanti ne erano privi cinquant'anni prima? Certamente molto di più, anche se si vogliono considerare solo quelli alimentati dall'acquedotto pugliese, che non è una invenzione della repubblica o del marxismo. E il prosciugamento dell'agro pontino, e la scomparsa della maremma toscana, e la iniziata trasformazione agraria nel Mezzogiorno? Non mi sorprendono affatto i vostri sorrisi, perché la vostra politica e la vostra condotta sono state sempre improntate a deficienza totale di sentimento nazionale e di vera coscienza nazionale, onde è vano sperare che possiate riconoscere almeno qualche grandezza del nostro passato.

Ora, contrapponiamo alla situazione del paese cui si era pervenuti attraverso la politica che si vuol condannare, alla situazione determinatasi in conseguenza della nuova linea quadripartita e marxista, che si vorrebbe portare sino alle estreme conseguenze.

Appena, nel gennaio 1954, è caduto il governo Pella, e si è abbandonata la politica finanziaria che si ispirava ai principi liberali e tradizionali, da cui ci si era già alquanto discostati durante il periodo degasperiano, la situazione del paese è sensibilmente peggiorata. In due anni, abbiamo avuto un aumento in 800 miliardi della spesa, con una conseguente accentuazione della pressione fiscale, senza aver risolto alcun problema e compromettendoli tutti. E, per trovare una giustificazione al fallimento, si dà addosso al contribuente, che evaderebbe il pagamento delle imposte, e si parla sempre di forze della reazione. Basta con questa demagogia. Il contribuente italiano compie il suo dovere, se è vero che le entrate dello Stato sono quelle che conosciamo, e la pressione fiscale è arrivata al limite di frattura.

Non è il contribuente a sottrarsi al suo dovere: è lo Stato che non amministra nel modo migliore il denaro del contribuente; sono la disamministrazione statale e l'abban-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

dono della politica finanziaria tradizionale le cause del tracollo della lira e del pauroso squilibrio finanziario.

Dalla nuova politica finanziaria, quella del quadripartito — che adesso è politica dell'esarchia, con il piccolo particolare che al partito d'azione si è sostituito il partito socialdemocratico — quali benefici ha avuto il nostro paese? La situazione paradossale che si è creata è la seguente: non una categoria può dirsi tranquilla, non una categoria ha visto appagate le sue aspirazioni e risolti i suoi problemi. Non è che si lamentino i capitalisti e godano le forze del lavoro. No. Si lamentano tutti, si preoccupano tutti, è grave per tutti l'atmosfera. È il fallimento totale.

Non parlo degli industriali, che, attraverso il presidente della Confindustria De Michelis, hanno esposto le loro preoccupazioni dinanzi al Governo con una critica serrata, logica e costruttiva che i rappresentanti del Governo intervenuti nel dibattito non hanno potuto respingere o dimostrare infondata. Non parlo della piccola industria, che oggi si vede annientata, anche perché paralizzata è l'iniziativa privata senza speranza di una schiarita, nella morsa di una politica che, per l'incapacità della scelta di un ben definito indirizzo, non sa dire chiaramente a queste categorie se possono sperare di continuare a vivere o se debbono morire.

Non parlo dei commercianti — tranne i pochi detentori dei monopoli — la cui esistenza si fa sempre più difficile.

E l'agricoltura? Cosa avete risolto in questo campo? Forse il problema dei braccianti? Forse quello dei coltivatori diretti? Avete forse derubato e distrutto la grande proprietà per crearne veramente una media o una piccola? Cosa avete costruito, se, per esempio — come ho denunciato altra volta — gli enti di riforma sono diventati uno degli argomenti più efficaci della propaganda velenosa e ben condotta delle sinistre; se, oggi, gli assegnatari sono la preda migliore della propaganda marxista? Dov'è l'agricoltura, ormai? Non basta affermare, come ha fatto di recente il ministro dell'agricoltura, che le condizioni dell'agricoltura italiana sono migliorate. Mere affermazioni, prive di sostanza. L'agricoltura italiana è in crisi, langue, e la crisi attenaglia i proprietari terrieri e i braccianti agricoli. Diabolico primato!

E gli artigiani e gli impiegati e i pensionati, che reclamano gli aumenti e, nello stesso tempo, li temono e li odiano perché preceduti e seguiti dal vorticoso salire dei prezzi?

Non faccio il difensore di questa o quella altra categoria per acquistare benemeritenze; parlo unicamente per rilevare una situazione di malessere assai diffuso e per porvi di fronte al fallimento più assoluto della vostra politica finanziaria.

PAJETTA GIAN CARLO. Voi fate dell'ostruzionismo.

CAVALIERE STEFANO. Dell'ostruzionismo?

PAJETTA GIAN CARLO. Se il suo gruppo ha incaricato lei di parlare, penso che...

CAVALIERE STEFANO. Ella fa sempre l'intelligente essendo abituato a sentirsi circondato da una specie di timore reverenziale; ma con me non attacca: le sue battute non mi turbano. Debbo dirle che, se la sua euforia le viene dal mutato stato di cose, ne ha ben ragione; se cioè le viene, questa sua euforia, dall'essere ormai un governativo, non vi è che dire: ha ragione. Ma, se la sua euforia le viene dalle condizioni di tristezza e di preoccupazione in cui vivono gli italiani, per questa politica che la sua parte sostiene, per questa politica che la sua parte ha voluto ed appoggia, perché propria (*Interruzioni a sinistra*), allora ella non può dirsi un rappresentante e difensore del popolo lavoratore, amato a parole e spesso tradito, come in questa circostanza (*Interruzioni a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

CAVALIERE STEFANO. Onorevoli colleghi, la situazione di diffuso malessere che travaglia tutte le categorie sociali è conseguenza della politica di masprimento fiscale e di aumento della spesa, specie degli investimenti improduttivi, che ha portato alla diminuzione del potere di acquisto della lira, con conseguente aumento del costo della vita. A che gli masprimenti fiscali e gli aumenti della spesa, se la situazione è più grave di prima, se la disoccupazione non è diminuita e se le condizioni generali di vita del popolo non sono migliorate? Il fatto che, di fronte alle prime avversità atmosferiche, le masse, compresi coloro che hanno lavorato fino a un giorno prima, si fanno più cariche di apprensione e reclamano immediati interventi di aiuto da parte degli enti e dello Stato significa che, anche quando si è dato lavoro, le condizioni economiche permangono così precarie da non consentire di far fronte a un periodo di emergenza, sia pure di breve durata, senza far ricorso al sussidio degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

istituti di beneficenza. Non si può dire, perciò, che si sia praticata una sana economia e una politica di sicurezza sociale.

Un altro punto mi preme di toccare ed è questo: l'inasprimento fiscale vi è stato ed ha raggiunto l'estremo limite; il contribuente fa il suo dovere, le entrate dello Stato ormai hanno raggiunto quasi il massimo che si poteva sperare. Come mai non v'è ancora uno spiraglio di luce all'orizzonte dell'economia italiana? Perché la presente politica finanziaria economica e sociale non lascia intravedere nemmeno per lontana approssimazione il limite al di là del quale possa esservi speranza di garanzia per la stabilità del potere di acquisto della lira e l'iniziativa privata, sempre più costretta, perseguitata e malsicura, possa sentirsi, se non protetta, almeno rispettata. Di questo passo, con la politica che le sinistre impongono, si va verso l'inflazione, verso il più colossale fallimento.

Oggi si creano nuovi ministeri, e gli enti si moltiplicano in misura impressionante. Leggevo in una rivista di diritto finanziario che il periodo fascista era stato individuato come l'era degli enti, tanti ne erano stati creati durante il ventennio. Cosa è avvenuto in questi ultimi anni? Non solo sono stati conservati tutti gli enti che la politica finanziaria, economica e sociale del fascismo aveva creato, ma ne avete istituiti un'altra infinità, sfiduciando, come dicevo, l'iniziativa privata e creando quelle sovrastrutture che hanno portato a deviazioni di capitali, a sperperi, all'immiserimento dell'economia. Così sono stati spesi centinaia di miliardi facendo poco e male.

Signori del Governo, se volete continuare con questa politica e questo indirizzo, fatelo pure; ma non vi aspettate nessuna clemenza da parte nostra e nessun plauso da parte dell'opinione pubblica: non potete che aspettarvi l'inserimento nella maggioranza delle forze politiche marxiste.

Sentiamo ripetere fino alla noia dall'onorevole Fanfani, segretario della democrazia cristiana, ed assai spesso dall'onorevole Segni, che questo è un Governo di centro, un Governo che ha la sua maggioranza, un Gabinetto che non ha assolutamente bisogno di raccattare voti a destra o a sinistra: è un Governo che può fare a meno di tutti gli appoggi e che ripudia il voto di altri settori.

Ed è tutto il contrario. Ripudiate la destra, quando si tratta di affrontare la risoluzione di problemi di carattere interno;

fate appello alla destra quando si tratta di problemi di politica estera e di motivi patriottici, fiduciosi nel nostro attaccamento alla nazione e consapevoli del nostro patriottismo. Così non disdegnate i nostri voti, anzi li cercate, per presentarvi come i depositari della volontà di una schiacciante maggioranza, quando si tratta di manifestazioni di solidarietà europea e occidentale. Invece ripudiate la destra nella risoluzione dei problemi di carattere interno e quando vi è da dare il migliore indirizzo alla politica finanziaria, preferendo il palese appoggio dell'altra parte e lo sfruttamento verso sinistra, senza accorgervi che, così, compromettete i benefici della politica di solidarietà europea e occidentale fatta con noi. Invero, state creando le premesse e le basi perché la sinistra si inserisca nella maggioranza parlamentare e diventi maggioranza attraverso gli errori verso cui essa vi sospinge, e lo sfruttamento della condizione di disagio da cui il popolo italiano si sente sempre più stretto. Dove andrebbero a finire, così, la fiducia dell'occidente nel nostro paese e le basi per continuare in questa collaborazione? Inserire la sinistra secondando la nuova teorica di Kruscev, e di cui noi abbiamo sentito chiaramente parlare questa mattina l'onorevole Riccardo Lombardi, significa portare nella direzione del nostro paese forze che vogliono distruggere l'ordine nel quale crediamo e in cui voi, per lo meno fino ad oggi, avete detto di credere. Non basta dire che non vi è apertura a sinistra, che siete chiusi sia a destra sia a sinistra, se, ogni ora, il Governo si mantiene proprio con il voto delle sinistre perché fa politica di sinistra, e se sentiamo affermare (del resto tale è la nuova fisionomia del Parlamento) che si è costituito il nuovo fronte popolare cattolico-marxista. Non potete dire che siete chiusi a sinistra e non potete, quindi, dare al popolo italiano un motivo di sicurezza in tali sensi, se il vostro Governo si salva e si mantiene proprio con il voto delle sinistre. Voi potreste obiettare: ma non ci possiamo far niente se le sinistre ci sostengono; l'essenziale è che non chiediamo il loro appoggio. No, non è necessario chiederlo: basta farselo dare, facendo quello che esse vogliono. Le sinistre vi sostengono perché riconoscono nella vostra politica il miglior mezzo per creare le premesse per la loro affermazione, perché in essa sono infiniti motivi ed argomenti di velenosa propaganda e speculazione politica ed elettorale. Le sinistre vi danno il loro appoggio nella speranza di sostituirsi a voi, un giorno, proprio perché

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

svolgete una politica che si è avviata sensibilmente sul piano della loro politica.

Se invece voi ritenete che le sinistre facciano un astuto gioco per creare confusione, proprio per un chiarimento sostanziale e definitivo di fronte all'opinione pubblica avreste il dovere di dimettervi, respingendo nella forma più clamorosa e inequivocabile quel sostegno senza il quale, nell'attuale struttura e con l'attuale programma, non vi potreste mantenere.

In altri termini, signori del Governo, il popolo italiano desidera sapere da voi se avete abbandonato i motivi di lotta antimaxista che avete sbandierato nel corso delle campagne elettorali. Il popolo italiano deve sapere, nella maniera più chiara, se questo Governo rispecchia i suoi ideali, e si mantiene sulla direttrice di volontà di quei milioni di elettori che dettero il suffragio ai partiti di cui il Governo si dice l'espressione, o se, come purtroppo accade, questi partiti non sono in collusione con i nemici dei loro elettori.

Se quella delle sinistre è una manovra per creare l'equivoco, voi avete il dovere di non alimentare questo equivoco, e di fugarlo subito e definitivamente. Ma, se vi compiacete di sostenere che il vostro indirizzo politico è quello che è, sempre più illiberale e demagogico, allora non bastano le assicurazioni; contano i fatti: ed i fatti non possono non concludere che questo Governo è ormai un governo di sinistra, più che di centro-sinistra.

Si è affermato che il gruppo del partito nazionale monarchico, tra l'altro, mirerebbe a creare imbarazzo al Capo dello Stato in occasione del suo viaggio negli Stati Uniti. A me sembra piuttosto che sia il vostro atteggiamento a metterlo in imbarazzo, perché vi rifiutate di chiarire la situazione interna del paese. Le sinistre si vantano di avere nell'onorevole Gronchi un rappresentante della corrente che più è vicina ai loro programmi; essi affermano che il Presidente della Repubblica è un uomo loro che non si scosta eccessivamente dalle loro vedute. Dicono, inoltre, che il Governo è un governo di loro fiducia, perché avrebbe finalmente abbandonato i principi tradizionali ed accolto il loro indirizzo di politica finanziaria, economica e sociale, e perché gli uomini più rappresentativi che lo compongono sono loro amici. L'onorevole Lombardi, questa mattina, affermava che uno dei principali motivi di fiducia in questo Governo e nella sua politica è la presenza dell'onorevole Zoli al dicastero del bilancio. Ciò può solleticare la vanità di un uomo politico, ma non rende un servizio alla

chiarificazione che il paese si attende: così gravi affermazioni e tanta realtà non pongono certo il Capo dello Stato nelle condizioni migliori per svolgere il suo mandato in un paese come gli Stati Uniti d'America.

Respingiamo, quindi, l'insinuazione e denunziamo all'opinione pubblica che è il Governo, con il suo atteggiamento, con il rifiuto a respingere inequivocabilmente l'appoggio che gli viene dalla sinistra, alla quale, invece, si aggrappa disperatamente, a creare le premesse per una situazione di disagio che vivamente deploriamo.

Noi non ci lasciamo intimidire da nessuna insinuazione, né da lusinghe o minacce. Continueremo sulla nostra linea di difesa di una politica finanziaria tradizionale, che però si è adeguata alle esigenze mutate dei tempi, sicuri di compiere il nostro dovere, coscienti di aprire, in tal modo, al popolo italiano l'unica via possibile sulla quale incamminarsi per il raggiungimento della tranquillità cui esso aspira. Fa bene, d'altra parte, questo Governo a non eliminare l'equivoco, giacché il popolo italiano finalmente sa che soltanto dalla nostra parte vi è una barriera contro le forze della disgregazione e del sovvertimento sociale, che solamente noi rappresentiamo l'anticomunismo, inteso non come reazione od ostacolo all'ansia sociale delle masse, ma nel senso di difesa della tradizione nazionale e di affermazione di una vera giustizia sociale. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli sviluppi drammatici di una discussione che, aperta dalle dimissioni dell'onorevole Gava, si è prolungata per l'improvvisa e dolorosa scomparsa dell'onorevole Vanoni, il cui ultimo discorso non può essere riletto senza profonda emozione per l'evidente sincerità dei suoi propositi, dovrebbero consigliare di dare a questo dibattito una rapida conclusione. (*Commenti a destra*). Sarebbe sufficiente, a nostro avviso, che ciascun gruppo fissasse la propria posizione davanti ai problemi di indirizzo generale e di politica finanziaria sollevati dai mutamenti che hanno avuto luogo nella composizione del Governo.

La gravità della situazione in cui si trova il paese, d'altronde, le numerose e strazianti perdite di vite umane, le sofferenze delle masse popolari per i rigori della dura stagione, del freddo e della fame di queste crudeli settimane invernali, le condizioni di isola-

mento e di abbandono in cui si trovano tanti comuni e frazioni, i danni ingenti arrecati alle culture, la miseria disperata delle grandi masse dei disoccupati, accresciute da tutti coloro che per le condizioni create dalla neve e dal gelo hanno perso la loro possibilità di lavoro, come gli edili, i braccianti, l'aumentato disagio delle popolazioni urbane colpite dall'aumento incessante del costo della vita e dalla carestia dei prodotti; la lotta crescente per ampiezza e vigore delle masse popolari che affermano contro ogni violenza poliziesca il loro diritto al lavoro, le lotte consacrate dal sangue innocente dei braccianti caduti a Venosa e Comiso o concluse con l'arresto di lavoratori anche innocenti, come i braccianti di Partinico compagni oggi di carcere dello scrittore Danilo Dolci; questa situazione di una crescente gravità, che nessuno vorrà spero sottovalutare e che pure è così legata all'oggetto della nostra discussione, all'indirizzo di politica economica seguita dal Governo, ci impone tuttavia di non attardarci in un dibattito di carattere generale, per affrontare invece al più presto i temi concreti che sono all'ordine del giorno del Parlamento, primo fra tutti, credo, quella mozione da noi presentata sui provvedimenti urgenti da adottare per venire incontro ai più gravi bisogni delle popolazioni colpite da quello che si può e si deve considerare un vero disastro nazionale.

Abbiamo davanti a noi un calendario di lavori parlamentari utili ed urgenti, che non possono essere ancora rinviati dopo tanti mesi senza grave pregiudizio degli interessi nazionali: legge elettorale amministrativa, legge sugli idrocarburi, I. R. I., riforma dei patti agrari, problemi attorno ai quali si può assai più utilmente realizzare una seria qualificazione politica.

Queste considerazioni, e nessun motivo invece di particolare compiacenza, hanno dettato al nostro gruppo un atteggiamento di consapevole responsabilità. Del resto, al punto in cui siamo, la discussione al Senato ha già spazzato via molti equivoci e ha dimostrato ampiamente i motivi reali e il carattere politico del gesto compiuto dall'onorevole Gava, che si inquadra, e non può non essere inquadrato, quali che siano gli equivoci e reticenti tentativi di spiegazione avanzati dall'interessato a Castellammare di Stabia e al Senato, nella vasta campagna condotta con brutale e cinica asprezza dalle forze congiunte della destra economica e della destra politica per dare, secondo un titolo assai indicativo di un giornale finanziario dell'altro ieri, un «colpo di barra» (naturalmente a destra)

alla politica economica e all'indirizzo generale del Governo: campagna condotta con cinica asprezza, come è uso di quei signori, senza esclusione di colpi, perché non si è fermata nemmeno davanti al corpo dell'onorevole Vanoni, ma dal tragico evento ha cercato di trarre motivo per nuovi sviluppi, campagna diretta a creare uno stato di allarme nell'opinione pubblica, sulle sorti della finanza italiana e sulle sorti della lira secondo la manovra ormai classica con la quale sempre le forze del denaro, le forze extraparlamentari del grande capitale, le forze di quel partito politico della Confindustria di cui parlava con cinica spregiudicatezza il dottor De Micheli, il famoso «quarto partito» del denaro, intervengono brutalmente per modificare, con tutto il loro peso gli sviluppi della lotta politica democratica e lo stesso gioco delle forze parlamentari, per imporre alla volontà della maggioranza del popolo il prepotente dominio di gruppi monopolistici privilegiati, della coalizione di grossi interessi privati.

Abbiamo assistito in queste ultime settimane ad uno di quei «tentativi di predominio» che, secondo il messaggio presidenziale, talvolta «grosse concentrazioni di ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri sicché la necessità di disciplina e di contenimento delle posizioni monopolistiche è chiaramente ispirata dall'interesse comune».

Non a caso l'onorevole Gava si è prestato a questa funzione, ad essere l'uomo di punta di questa manovra, l'onorevole Gava che rappresenta, alla destra del partito di maggioranza, l'uomo di collegamento con i gruppi dirigenti del capitale finanziario, e di cui sono noti a Napoli e a Castellammare i buoni legami con i dirigenti della S. M. E..

Ha fatto, ad esempio, penosa impressione a Napoli che il presidente del Banco di Napoli, ingegner Vanzi, uomo della S. M. E., invece di sentire il dovere di assistere all'inaugurazione del bacino di carenaggio, abbia preferito restare a Castellammare per ascoltare il discorso dell'onorevole Gava, quando, per la sua funzione, aveva il dovere di essere presente al porto di Napoli per ricevere il Presidente della Repubblica.

Non a caso l'onorevole Gava si è prestato a questa funzione, egli che è stato in questi anni nei vari governi certamente il più sordo alle esigenze della povera gente e alle legittime rivendicazioni delle categorie più bisognose, ma che è stato anche l'uomo dell'alleanza di Castellammare, di quella vergognosa alleanza fra democristiani, li-

berali, monarchici e fascisti, che ora si cerca di ricomporre, non con tutta la democrazia cristiana, ma con la destra della democrazia cristiana, nel tentativo di riportare indietro la situazione politica italiana.

Del resto, il momento e i motivi delle dimissioni indicano chiaramente i propositi dell'onorevole Gava. La campagna della destra, iniziata nel corso della discussione della legge di perequazione fiscale, intensificatasi dopo l'approvazione di questa legge, approvazione avvenuta col nostro voto, voto non superfluo, onorevole Segni, come stamane ricordava l'onorevole Lombardi, voto che è stato necessario per far sì che questa legge, dopo tanti anni, finalmente passasse...

PAJETTA GIAN CARLO. È necessario dire che è superfluo?

ALMIRANTE. È superfluo dire che è necessario.

AMENDOLA GIORGIO. Dicevo, questa campagna si è intensificata dopo l'approvazione di questa legge, e abbiamo visto allora monarchici e fascisti, dopo un anno di incertezze, di dissensi e di crisi, ritrovare nuovo vigore al servizio dei grossi interessi finanziari, secondo una loro vecchia vocazione; e abbiamo visto i ceti finanziari, colpiti da questa legge, entrare in aperta agitazione, per quanto questa legge sia ancora sulla carta e la sua applicazione sia ancora assai dubbiosa. Ma per certa gente basta una semplice minaccia in quella direzione per far veder loro rosso, per farli muovere, perché si sentono allora subito toccati e perché trovano che è una vera provocazione voler far loro pagare anche solo una parte di quello che devono pagare alla collettività nazionale.

La campagna si è sviluppata durante le trattative per la legge delega e ha puntato sul fallimento di queste trattative, e voi sapete meglio di me quello che è avvenuto durante quelle trattative per cercare di provocare una crisi in un momento di cui l'onorevole Vanoni ricordava nel suo ultimo discorso la estrema gravità.

Dopo la conclusione positiva delle trattative, sia pur parziale e provvisoria, raggiunta per l'unità dalle categorie interessate e per il senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali, le dimissioni dell'onorevole Gava sono state il tentativo di arrivare comunque e a qualunque costo alla crisi che si voleva. La posta in giuoco non era soltanto di politica economica, ma di indirizzo generale dell'attività governativa. Non vi è solo da impedire, per esempio, l'approvazione della legge sugli idrocarburi, non vi è solo

da assicurare con un altro Governo l'aumento delle tariffe elettriche, vi è da rovesciare il corso della politica italiana quale si è venuta faticosamente determinando nel secondo semestre di quest'anno, dopo il fallimento della politica antidemocratica di discriminazioni e di repressione e dopo le manifestazioni antifasciste, in occasione del decennale dell'insurrezione, che tanta influenza hanno avuto nello sviluppo della situazione politica italiana. E c'è da rinviare le elezioni amministrative che fanno a tanti molta paura perché si teme che da esse possa partire un nuovo impulso per uno spostamento a sinistra della direzione politica del paese. E vi è da assicurare un più aperto e prepotente controllo della vita politica italiana da parte dei gruppi dirigenti del capitalismo italiano.

Ed ecco la campagna allarmistica condotta senza ritegno, ecco la stampa finanziaria all'attacco, assecondata con prudenza e ipocrisia dai grandi giornali cosiddetti di informazione. Ed ecco i titoli minacciosi e oscuri di quei giornali (scelgo a caso) « Finanza allegra », « Punto di rottura », « Fondo del barile », « Avvenire oscuro », « Confusione governativa » « È ammalata la lira ? » E a questa campagna partecipano uomini della coalizione governativa: l'onorevole Malagodi che inventa lo slogan: « Puritani nelle entrate e scialacquatori nelle spese », e particolarmente l'onorevole Pella coi suoi numerosi articoli per lanciare l'allarme, per approvare le dimissioni dell'onorevole Gava e per richiamare nell'articolo « Il cammino della pubblica spesa » nella *Gazzetta del popolo* del 12 febbraio, gli uomini del Governo, con molta presunzione, ad un maggior senso di responsabilità. E con Gava, Pella e Malagodi, vi è naturalmente Scelba, che sottolinea con la sua consueta brutale sincerità nel suo discorso di Como il carattere politico della manovra.

E in questa campagna a palle infuocate nessuno è risparmiato, nemmeno la massima istituzione della Repubblica, chiamata in giuoco così apertamente in questi ultimi giorni. Che significato avrebbe lo spettacolo dato dai gruppi di destra in questo momento, e, più che lo spettacolo delle destre, quella certa tollerante sopportazione di altri settori della maggioranza altre volte così suscettibili per gli sviluppi della nostra azione parlamentare? Ma dai liberali alla destra della democrazia cristiana, ai monarchici, ai fascisti, il fronte si snoda senza soluzione di continuità, con divisione di compiti certamente, fuori e dentro l'attuale maggioranza governativa, ma con obbiettivi comuni, e si muove in una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

campagna ben orchestrata in cui si grida che la lira è in pericolo perché il Governo debole non sa resistere alle pressioni degli statali, non sa dire di no alle richieste di aumento, non è capace di restringere le spese, per diminuire il carico fiscale e lasciare spazio alla iniziativa privata.

E la manovra parlamentare imperniata sulle dimissioni del senatore Gava non è accompagnata soltanto da una campagna giornalistica, ma da altre più gravi e pericolose operazioni finanziarie e politiche, tutte dirette nello stesso senso, per esercitare un vero ricatto economico e politico. Operazioni finanziarie, anzitutto, rialzo del prezzo dell'oro e fuga dei capitali. Un giornale, *24 Ore*, con cinismo massimo, è arrivato a scrivere che quest'anno l'aumento dei corsi dell'oro e della valuta ha preso l'aspetto più preoccupante. Infatti, scrive il giornale (2 febbraio 1956), «l'approvazione della legge sulla perequazione tributaria ha dato un nuovo indirizzo al privato risparmiatore. Si nota, per esempio», continua il giornale, «che non tutti i redditi oggi percepiti vengono reimpiegati in Italia: una parte è prudenzialmente collocata all'estero in attesa di vederci più chiaro. Un altro caso ed assai importante — è sempre il giornale economico che scrive — è rappresentato da quei pacchetti azionari oggi al riparto o mascherati da giri contabili presso società di comodo che non vogliono e non possono per svariati motivi anche non di carattere fiscale essere dichiarati. Ecco la trasformazione di partecipazioni italiane in straniere ed ecco spiegato l'imponente aumento di investimenti esteri in titoli azionari riscontrati in Italia nel 1955».

E dopo aver apertamente indicato le manovre in atto contro la lira, contro la finanza italiana e contro il nostro paese, manovre che trovano inerti ed acquiescenti i pubblici poteri, così duri e violenti contro i disoccupati che chiedono lavoro, il giornale termina rinnovando senza esitazioni il suo ricatto.... «Avviso ai lettori ed agli organi responsabili della nostra economia: il malato (la lira) si aggrava lentamente sempre di più: occorre tenerlo sotto delicata e continua osservazione». Inoltre, i gruppi dirigenti della destra economica e politica hanno operato una mobilitazione aperta di forze extra parlamentari, che dal piano delle categorie sono state mosse all'assalto della direzione politica. Non possiamo infatti nasconderci la gravità del significato politico delle assemblee tenute a Roma nelle ultime settimane, dal convegno della piccola industria all'assemblea

della Confindustria e a quella per il decennale della fondazione della Confederazione del commercio.

Si è cominciato dal convegno detto della piccola industria, ma organizzato dai grandi industriali a chiari fini politici di pressione. Tale convegno ha risposto all'indirizzo che veniva dato alla vigilia da Alberto De Stefani (guarda chi si rivede!), che ha scritto chiaramente «questo è e deve essere un convegno politico», naturalmente nel senso da lui desiderato. Abbiamo assistito così ad opera dei dirigenti della Confindustria, che rappresentano il grande capitale, ad una vera mobilitazione politica dei piccoli industriali scagliati contro il Governo. Pare che nel convegno l'onorevole Cortese abbia conosciuto i fischi.

PAJETTA GIAN CARLO. La seconda volta, però, si è comportato meglio...

AMENDOLA GIORGIO. Si è comportato meglio per non essere cacciato via o fischiato di nuovo.

I grandi industriali organizzatori del convegno hanno cercato in questo modo, deviando contro il Governo il malcontento dei piccoli imprenditori, di far loro dimenticare la pressione esercitata dalla grande industria monopolistica sulla media e piccola industria, il drenaggio dei capitali, l'accaparramento delle materie prime, i privilegi fiscali, i prezzi di monopolio, la situazione di crisi creata alla piccola industria dai grandi monopoli.

E poi venuta l'assemblea della Confindustria, dove abbiamo visto il dottor Alighiero De Micheli avanzare, con l'arroganza del padrone, la pretesa di esercitare una supervisione politica sull'azione del Governo e del Parlamento. Egli ha detto che la Confindustria è un partito politico con i suoi 100 mila iscritti. Noi non vogliamo negare agli industriali il diritto di formare un proprio partito, purché questo conti in proporzione della sua reale entità. Se esso avrà, come hanno detto, 100 mila iscritti, ebbene mandi alla Camera due o tre deputati, ma non pretenda il diritto di esercitare una supervisione ed il controllo della attività governativa, e di contare di più di partiti che hanno milioni di aderenti.

Invece questo è proprio ciò che vogliono i grandi industriali, e purtroppo il Governo quasi al completo si è precipitato a sentire la severa lezione del dottor De Micheli e ha incassato senza rossore la censura avanzata da lui all'azione del Governo e del Parlamento, avanzata non come critica di un singolo cittadino, ma come pretesa di una categoria che vorrebbe, appunto per la fun-

zione che esercita, esercitare un diritto di supervisione e di controllo su tutta l'azione governativa e parlamentare. Infine vi è stato il congresso della Confederazione del commercio, nuova manifestazione chiaramente politica.

Le posizioni tenute in tutte queste manifestazioni corrispondono alle posizioni assunte dalla destra in questo dibattito. Inoltre, in tutte le manifestazioni, che sono state bene orchestrate, vi sono stati gli immancabili applausi all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica, salutato come il « salvatore della lira » e l'uomo capace di realizzare l'unione delle destre.

Abbiamo visto riapparire, in questa occasione, la vecchia figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano « no » ai ferrovieri e dicevano « sì » ai Volpi di Misurata e ai Pirelli, a quei padroni che poi, il 25 luglio, diedero un calcio al fascismo, quando non serviva più.

ALMIRANTE. Però gli statali stavano meglio! Sono le cifre che parlano.

AMENDOLA GIORGIO. Questa è la vostra vocazione servire quei padroni, ieri come oggi.

Nella discussione al Senato l'esaltazione al passato fascista non ha conosciuto ritorni, tanto che contro questa esaltazione ha dovuto prendere posizione il Presidente del Consiglio. Per poco non abbiamo sentito il grido del discorso di Pesaro: « torniamo a quota 90 ». Eppure, nel 1927 quella infausta politica finanziaria stroncò lo sviluppo industriale seguito alla guerra, e provocò la crisi dell'economia italiana, e nella crisi della piccola e media industria aiutò il presente movimento di concentrazione dei capitali, col rafforzamento dei gruppi monopolisti che nel 1930-31 si liberarono, alle migliori condizioni, delle imprese più pesanti, scaricando il grosso delle loro passività sugli enti creati dallo Stato. Così nacquero l'I. M. I. e l'I. R. I.

ALMIRANTE. Voi create degli altri « carrozzoni », d'accordo con i democristiani. I quattro milioni di Mattei, il quale ha finanziato la vostra stampa, dove sono andati a finire?

AMENDOLA GIORGIO. Che il Governo abbia mostrato di voler resistere a questa pressione parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, è motivo per noi di attenta considerazione, onorevole Segni; ed è stata la ragione della nostra astensione

al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al Governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare ad una crisi ad ogni costo per raggiungere un fine che certamente non è il nostro, e per riportare indietro la situazione italiana.

Il rifiuto di cedere alle pressioni e di aprire una crisi nelle circostanze e con la motivazione voluta dall'onorevole Gava; l'accettazione da parte dell'onorevole Vanoni del dicastero del Tesoro, pur nelle sue gravi condizioni di salute, al fine di non aprire una crisi ministeriale; la nomina al posto dell'onorevole Vanoni dell'onorevole Zoli, sono certo motivi che terremo presenti al momento del voto.

Ma, detto questo, dobbiamo domandarci: possiamo restare a questo punto? E quale affidamento può dare l'attuale Governo di saper resistere nei fatti, e non solo nelle dichiarazioni, alle pressioni in atto, quando esso tiene con tanto zelo a riconfermare una posizione di centro che non corrisponde (l'esperienza politica lo insegna) alle esigenze di una difesa valida contro le pretese della destra economica e politica? Lo stesso dibattito al Senato lo ha dimostrato. Invano l'onorevole Segni ha voluto, con eccessivo zelo, sottolineare la sua posizione di centro e anzi, senza voler trovare giustificazione alcuna alla sua affermazione, ha voluto dichiararsi « risoluto contro la minaccia tuttora incombente delle forze totalitarie, particolarmente dell'estrema sinistra ». Onorevole Segni, queste frasi bisogna dirle con ben altra grinta e bisogna mostrare di crederci. Ella non ha questa grinta, per fortuna; ha il viso di uomo cortese e ragionevole, e non può credere a quella affermazione. Comunque, ella deve dimostrare in che cosa consiste questa minaccia incombente. È evidente il pietoso tentativo di accattivarsi in questo modo — dando così uno stanco tributo al vecchio e logoro anticomunismo — le simpatie della destra, di sgombrare diffidenze e prevenzioni. Tentativo pietoso e inutile, onorevole Segni: quei signori non si accontentano di simili sottili distinzioni, vogliono di più. Ma quando dal gioco della astratta esercitazione politica l'onorevole Vanoni è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto della polemica economica, egli ha dovuto voltarsi contro la destra, e tutto il suo ultimo discorso è stata una polemica contro gli attacchi da destra.

Si ripropone in questa occasione, ancora una volta il problema posto dal voto del 7 giugno, che è un problema di una scelta politica che è vano e dannoso voler rinviare continuando e aggravando l'equivoco e la confusione. Per conto nostro, non abbiamo impazienze, perché sappiamo che matura nei fatti, contro tutte le prevenzioni e le cattive intenzioni, matura nella realtà sociale e politica del paese l'unica scelta possibile, se si vogliono veramente affrontare i problemi gravi della nostra vita nazionale: ed è una scelta a sinistra, la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni della grande maggioranza del popolo. Ma sappiamo che ogni ritardo è dannoso per il paese, perché rinvia la soluzione dei problemi la cui gravità e urgenza è ogni giorno sottolineata dai fatti quotidiani della vita nazionale.

S'impone, dunque, una scelta che è d'indirizzo generale e che è di politica economica. Infatti la destra sfrutta nei suoi attacchi le difficoltà finanziarie create da una gestione di cui essa porta la responsabilità. Faceva bene a ricordarlo all'onorevole Pella il senatore Frassati nel suo articolo sulla *Stampa*: se siamo al punto attuale, l'onorevole Pella e l'onorevole Gava per qualche cosa c'entrano e non possono lavarsene le mani.

Certo difficoltà vi sono, e non possono essere negate; nei limiti dell'attuale impostazione di bilancio non è possibile andare oltre. Bisogna cambiare qualcosa. In che direzione? Questo è il problema della scelta, che sta davanti a noi.

Vi è una serie di fenomeni che indicano una crisi della politica finanziaria nell'attuale impostazione, perché l'onorevole Gava se ne è andato, ma ha lasciato il suo bilancio che è nelle linee fondamentali il bilancio degli anni precedenti, bilancio di anno in anno sempre meno democratico e meno corrispondente alle esigenze di sviluppo dell'economia italiana.

Assistiamo, infatti, ad una ridotta produttività delle entrate pubbliche, ad una riduzione del gettito dei principali tributi in confronto alle previsioni. Nel primo semestre di quest'anno lo Stato ha riscosso 49 miliardi e 312 milioni in meno delle previsioni. Nel secondo semestre dell'anno e nel primo dell'esercizio, le imposte dirette danno sempre meno delle previsioni, ma purtroppo questa volta hanno dato meno anche le imposte indirette sugli affari e sui consumi. Hanno dato meno le imposte dirette ordinarie (e questo è normale in tutti gli anni), ma le tasse e le imposte dirette sugli affari hanno

dato un gettito di 350 miliardi contro una previsione di 409 miliardi; le dogane e le imposte indirette sui consumi hanno dato 288 miliardi contro una previsione di 295, i monopoli 148 miliardi contro 169, il lotto e le lotterie 12 miliardi contro 17.

Si deve ricordare che nei primi sei mesi degli esercizi finanziari precedenti si rimase al di sotto della previsione per le sole imposte dirette; per tutte le altre categorie di imposte, gli accertamenti superavano le previsioni ed anche in misura notevole. Il fatto che ciò non avvenga quest'anno è indice della situazione finanziaria che si deteriora e che può entrare in una crisi aperta.

La ridotta produttività delle entrate pubbliche ha provocato inoltre un aggravamento della situazione di tesoreria ed un peggioramento della gestione di cassa. Si è verificato un continuo aumento del debito pubblico, ma è difficile conoscere la misura esatta, perché mancano i consuntivi e perché non si può valutare l'entità dei residui passivi, sicché si passa attraverso varie valutazioni da 5.000 miliardi ai 7.000 miliardi calcolati dall'onorevole Paratore, ai 10.000 miliardi del professor Repaci. Mi auguro che il professor Repaci sbagli, ma sono cifre che circolano in ambienti autorevoli.

Quello che oggi importa a me rilevare non è tanto il significato di queste valutazioni, le considerazioni sulla natura di questi debiti in gran parte a breve o brevissima scadenza, non è soltanto il problema dell'aumento della circolazione o del ricorso del tesoro a prestiti presso la Banca d'Italia, che sono temi largamente discussi nel dibattito al Senato.

A me interessa in modo particolare sottolineare l'aumento dei residui passivi che danno subito, nel solo periodo che va dal 30 giugno al 30 novembre 1955, un incremento di 89 miliardi contro un incremento di 18 miliardi nel 1954 e di 10 miliardi nel 1953. È questa una cosa che ci riguarda da vicino e che ci lega direttamente alle lotte dei lavoratori di questi giorni. Perché cosa significano i residui passivi non sulla carta dei conti dello Stato, ma nella realtà sociale e politica del paese? Essi indicano lavori già autorizzati e finanziati, che non sono stati effettuati, o lavori effettuati e non pagati, il che spesso provoca gravi ripercussioni anche nel pagamento dei salari da parte delle ditte appaltatrici. Ma nella maggior parte sono lavori per i quali v'è stato il necessario stanziamento e invece non sono stati effettuati. I residui passivi sembrano cifre, ma vogliono dire in realtà

più miseria, disoccupazione, mancanza di pane, sofferenze per molti lavoratori.

In un paese della Lucania arriva un telegramma, per esempio, dell'onorevole Marotta per annunciare l'inizio di certi lavori, sulle assicurazioni avute dal ministro Campilli. Non si perde tempo a mettere qualche bel cartello della Cassa per il Mezzogiorno. Si accendono le speranze dei lavoratori disoccupati, che aspettavano con ansia l'inizio dei lavori per trovare una occupazione. Ma i lavori non cominciano. E allora voi vi meravigliate che questi lavoratori manifestino e lottino, e vadano incontro alla polizia per imporre l'inizio dei lavori che avete promesso, per esigere che sia applicato il bilancio dello Stato, che siano realizzati gli stanziamenti enumerati?

Per questo la cifra dei residui passivi ci interessa particolarmente. Per esempio, io non so a quanto ammonti ora il credito della Cassa per il Mezzogiorno presso il Tesoro, o presso la Banca d'Italia: sarà sempre, come l'anno scorso, sui 150 miliardi?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Presso la tesoreria? No: va riducendosi.

AMENDOLA GIORGIO. Comunque, si tratta di una somma che, se la richiedeste per un impiego immediato, creerebbe gravi grattacapi al vostro collega del Tesoro.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Si è ridotta a meno di 50 miliardi.

AMENDOLA GIORGIO. Comunque, spendete tutto quello che dovete spendere, perché questo significano i residui passivi: disoccupazione e miseria.

La situazione di tesoreria è pesante, perché riflette la mancata produttività del sistema fiscale, la rigidità delle entrate. Ma l'aggravamento della situazione di tesoreria accelera il peggioramento qualitativo della spesa, ben oltre la stessa impostazione di bilancio. Infatti, le spese per investimenti pubblici sono state ridotte dal 22 per cento, del 1951-52 al 15 per cento del 1955-56. Abbiamo sentito gli stessi onorevoli Pella e Gava avanzare con molta serietà questa critica. Credo che in gran parte la debbano avanzare a se stessi, che hanno mantenuto nelle loro mani per tutti questi anni la direzione del Bilancio e del Tesoro. Comunque sia, vi è questa diminuzione percentuale di investimenti pubblici sulle spese dello Stato.

Ma nella realtà la proporzione scende ancora perché è in questo settore che, per le difficoltà della tesoreria, si accumulano di preferenza i residui passivi. Infatti, data la rigidità della spesa pubblica del paese, data

l'intangibilità di certe spese (avvenga quello che avvenga, anche se vi è un disastro nazionale le spese militari e le spese di polizia non si toccano), dove si vanno a prendere le somme che mancano, se non riducendo i lavori pubblici? Così, nei primi dieci mesi del 1955, le giornate operaie in opere di pubblica utilità sono scese a 77 milioni, con una diminuzione del 6 per cento rispetto alle giornate operaie dei primi 10 mesi del 1954. La crescente rigidità del bilancio dello Stato impedisce così che venga assolto il compito fondamentale di propulsione economica che esso deve avere.

Nello stesso tempo, a questo peggioramento qualitativo della spesa corrisponde una rigidità crescente del sistema fiscale che, basandosi essenzialmente, per l'85 per cento, sulle imposte indirette che entrano nei costi di produzione, finisce col determinare una serie di aumenti dei prezzi e del costo della vita, che renderebbero necessari successivi aumenti dei salari. Il costo della vita che aumenta di anno in anno aggrava le condizioni di vita delle masse lavoratrici anche occupate e pagate con salari sempre più insufficienti, e riduce l'efficacia dei maggiori gettiti delle entrate, in un circolo infernale del quale, prima di tutti, fanno le spese le masse lavoratrici. Perché quei signori che strillano contro l'inflazione sono poi i primi a guadagnare sull'inflazione stessa, e molto spesso strillano tanto per provocare appunto l'inflazione e potere in questo modo accumulare i guadagni che sono soliti fare in queste operazioni contro la lira e contro l'economia del paese.

Come uscire da questa situazione? Evidentemente, non continuando la politica seguita negli anni scorsi, la politica dei Pella e dei Gava, ma cambiando invece l'impostazione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per quanto riguarda le spese, in modo da permettere allo Stato di assolvere ai suoi compiti democratici, di essere l'elemento propulsore dello sviluppo economico del paese.

Si è affermato che si è raggiunto il fondo del barile. Ma di quale barile si parla? Il barile della povera gente certamente è vuoto, e da tempo. Ma non bisogna confondere tutti insieme contribuenti e contribuenti, ed eccitare i giustificati risentimenti dei piccoli contribuenti per salvare i grossi che non assolvono al loro dovere nazionale e compiono, io direi, una scandalosa resistenza all'adempimento dei loro doveri fiscali, non bisogna confondere, tutti insieme, il povero

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

bottegaio di Vicaria⁵⁰ l'armatore Lauro: il secondo può e deve pagare molto di più, il primo non può più pagare. È necessario, dunque, che lo Stato riesca a far pagare coloro che devono pagare. E, allora, senza mettere tutti nello stesso sacco, dividendo gli uni dagli altri, noi vediamo che è possibile ottenere un cambiamento nel nostro bilancio finanziario. E non sono io che lo dico, non è la mia parte, è un vecchio ed esperto uomo di Governo di parte liberale, è il senatore Frassati, forse memore, certamente memore di quel liberalismo giolittiano che avrebbe molto da insegnare a voi liberali del 1956. « Tre anni fa — dice il senatore Frassati ne *La stampa* del 25 gennaio — su queste colonne scrivevo che in Italia le imposte dirette (ricchezza mobile, fabbricati, complementare, patrimoniale straordinaria e successione) rendono in Italia (nell'anno 1953) 301 miliardi sopra mille e 700 miliardi di entrate, cioè il 17 per cento (adesso sono scese al 15 per cento).

Rispetto al reddito nazionale, che è di quasi 10 mila miliardi, esse rappresentano circa il 3 per cento. In Inghilterra le stesse imposte rendono il 55 per cento del bilancio... Il gettito delle imposte dirette inglesi rispetto al reddito nazionale è del 20 per cento. Facendo le debite proporzioni, in Italia, le imposte dirette dovrebbero rendere 2 mila miliardi ». Siamo ben lontani dai 2 mila miliardi: noi ci accontenteremmo di qualche centinaio di miliardi di più in questo campo. E non possiamo non fare un paragone con gli altri paesi, come stamane ha fatto l'onorevole Riccardo Lombardi. Quando si dice che le spese statali incidono troppo sul reddito nazionale, si deve osservare, ad esempio, che in Inghilterra esse incidono per il 32,7 per cento, in Francia per il 36,8 per cento, in Svezia per il 27,4 per cento, nel Belgio per il 27,8 per cento. In questi paesi, le imposte dirette incidono sulle entrate per il 54,6 per cento in Inghilterra, per il 31,9 per cento in Francia, per il 60,1 per cento in Svezia, per il 39,2 per cento nel Belgio, di fronte al nostro 16-17 per cento. Dunque la proporzione tra spese pubbliche e reddito nazionale può essere modificata... (*Interruzioni al centro*) E, quando si pensi ai bisogni del paese, è evidente che essa deve essere modificata e che si deve assorbire una maggior parte del reddito nazionale nelle spese pubbliche per venire incontro alle necessità del paese; ma, secondo le parole dell'ultimo discorso dell'onorevole Vanoni, sapendo prendere a chi può dare per dare a chi ha bisogno di avere. Invece, la

politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotto in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha intaccato che in modo assolutamente lieve i redditi dei massimi esponenti del capitale e della grande proprietà terriera, lasciando ad essi possibilità enormi di reinvestimenti, di autofinanziamenti e, quindi, di sviluppare il loro predominio nella vita economica del paese. I grandi capitalisti, i grandi agrari pagano oggi, in proporzione, meno che nel 1937-38. Infatti, se il totale delle entrate tributarie, calcolate in lire 1938, risulta aumentato nel 1953-54 del 45 per cento rispetto al 1938-39, le entrate per imposte dirette sono diminuite del 13 per cento, mentre le entrate per imposte indirette sugli affari sono aumentate del 106 per cento, e le entrate per imposte indirette sui consumi e generi di monopolio sono aumentate rispettivamente del 29,9 e del 50,5 per cento; cosicché la percentuale delle imposte dirette è scesa dal 28 per cento al 15 per cento. Gava ha polemizzato contro la pretesa di dividere al 50 per cento le imposte indirette e quelle dirette. Noi non esigiamo un rapporto del 50 per cento, ma crediamo di potere e dovere richiedere che questo rapporto sia portato in limiti più equi, più corrispondenti ai principi di una giustizia fiscale.

Il problema non è, quindi, quello di diminuire indiscriminatamente il peso fiscale, ma di meglio distribuirlo con una politica fiscale democratica che colpisca chi ha e risparmi i lavoratori. Voi invece continuate a seguire la via dell'aggravamento delle imposte indirette che colpiscono i consumi: ricordate le ultime imposte della fine dell'anno sul caffè e sul sale. E per far fronte alle difficoltà voi diminuite i contributi per la previdenza sociale. Vi sono nel nostro sistema fiscale delle fonti che costituiscono una vera vergogna nazionale. Potrei dilungarmi, ho una abbondante documentazione, ma preferisco fare un solo esempio, sul quale non insisteremo mai abbastanza: il costo dello zucchero è di ben 260 lire il chilo. Su tale prezzo gravano imposte (di consumo, imposta generale sull'entrata) per complessive 104 lire. Allora si spiega l'alto prezzo. Poi vi sono i profitti del monopolio, poiché sappiamo che la produzione dello zucchero è nelle mani di due o tre grandi complessi monopolistici.

Una voce a sinistra. Il produttore riceve 50 lire al chilo, dopo aver affrontato tutte le spese.

AMENDOLA GIORGIO. Ciò ci spiega perché il consumo dello zucchero è di 12-13 chilogrammi a persona, che scende nel Mezzogiorno a 5 chili, e in Lucania a 2 chili, mentre in Francia è di 24, in Germania di 26, in Olanda di 29. Questa è la realtà del nostro paese!

A questa modifica del carattere del sistema fiscale deve corrispondere quella del carattere della spesa. Invece di tagliare sulle spese militari voi avete preferito tagliare sulle spese di previdenza, togliendo 40 miliardi all'Istituto nazionale della previdenza sociale, con la scusa che v'è un attivo. Ma se v'è un attivo, esso deve servire a migliorare le condizioni dei nostri vecchi lavoratori che hanno pensioni di fame. Alla fine delle riunioni in tutti i paesi d'Italia accade sempre di essere avvicinati da questi vecchi lavoratori che ci dicono di ricevere poche migliaia di lire di pensione, e ci domandano: « Cosa fate per noi? ». Io mi sento sempre profondamente umiliato davanti a questi vecchi lavoratori, verso i quali abbiamo un obbligo di riconoscenza perché tutta la loro vita hanno lavorato, contribuendo con il lavoro alla vita della nazione. Ed ora, invece di assicurare loro una vecchiaia serena, invece di assolvere a quest'obbligo di riconoscenza nazionale, voi tagliate proprio in quella direzione. Eppure vi sono tante altre spese da tagliare nel bilancio statale. È una vergogna far ciò, quando dobbiamo e possiamo tagliare sulle spese militari. In questi ultimi tempi il periodo della ferma è stato portato a 18 mesi. Tale periodo è legale, ma di fatto la ferma negli ultimi anni era durata 15 mesi. Quante decine di miliardi in più costa questo prolungamento di tre mesi del periodo militare deciso dall'onorevole Taviani, per ordine di chissà quale autorità? Da dove è venuto l'ordine, dall'Italia o da fuori? Ecco dove si dovevano andare a prendere i miliardi necessari, e non ai poveri vecchi pensionati. Invece vediamo per spese militari ben 482 miliardi, assorbiti da una organizzazione militare complessa e poco efficiente, con una attrezzatura antiquata e arcaica in cui si sovrappongono le esigenze del vecchio esercito di tipo territoriale a quelle di un esercito moderno di « tipo atlantico ». E ciò senza apportare invece all'esercito quelle riforme democratiche che sono previste dalla Costituzione. Senza queste scelte non si può affrontare il sistema fiscale.

Spese di polizia. Vorrei sapere quanto sono costati gli spostamenti della forza pubblica in occasione delle recenti manifestazioni dei

disoccupati. Venosa è stata occupata militarmente per giorni e giorni. E Partinico? Quanto si è speso per l'occupazione di Partinico? I soldi spesi per quella occupazione potevano essere impiegati per venire incontro ai lavoratori e ai cittadini diseredati.

È una politica di investimenti, di spese produttive che deve essere fatta, che elimini ogni spesa inutile, che attui rigidi criteri di priorità, secondo una scelta fondata su elementi obiettivi e non su calcoli elettorali. Si è visto che la percentuale delle spese produttive si è di molto ridotta. Ma bisogna inoltre vedere in che cosa consistono i 400 miliardi di cosiddette spese produttive; se consistono in certe opere di parata e di lusso, o se invece con esse si viene veramente incontro ai bisogni del nostro paese, così sprovveduto di tutto.

Si è fatto molto chiasso attorno al nuovo stadio del ghiaccio costruito a Cortina. Si è fatto bene a far chiasso. Sei miliardi spesi in quel modo! Chi ha autorizzato tale spesa? Come mai si è fatto questo sperpero che ha provocato in tutti i paesi tante critiche? Nei paesi dell'Europa occidentale, nei paesi ricchi si è detto: ma come, voi vi lamentate di non aver soldi, eppure spendete tanti miliardi per opere di questo genere, quando poi, per restare nel campo sportivo, vi sono tanti paesi in Italia che mancano di campi sportivi, di piscine, di attrezzature anche elementari per l'educazione sportiva della gioventù?

Credo pertanto che nel campo delle spese sia possibile agire in modo produttivo, eliminando spese inutili, o superflue, o addirittura vergognose, e sviluppando invece una coraggiosa politica di investimenti pubblici nell'interesse di tutta la collettività.

Qui entriamo veramente nel vivo del contrasto fra gli interessi generali dei gruppi privilegiati che guardano al profitto e le necessità del popolo che esige lavoro. Qui appare il contrasto fra il carattere antidemocratico di una economia che mira al massimo profitto e l'esigenza democratica di una economia del lavoro che deve soddisfare la volontà e il bisogno del lavoro della grande maggioranza del popolo italiano, in una Repubblica che, malgrado la cinica ironia del dottor De Micheli, è sempre una Repubblica fondata sul lavoro, e tale deve essere perché così la vorremmo, la costruiamo e la conquistiamo con la lotta antifascista e con la lotta partigiana. (*Commenti a destra*).

In realtà, secondo i calcoli esposti dall'onorevole Pesenti al Senato, circa un anno fa, e mai contestati su 12 [mila miliardi] di

reddito nazionale più di 4 mila miliardi sono assorbiti da rendite e da profitti (il 33 per cento dell'intero reddito nazionale). Di questi 4 mila miliardi, 2.400 miliardi circa costituiscono investimenti lordi che si eseguono nel corso dell'anno, dei quali circa 1.200 per ammortamenti. Naturalmente la manovra dell'investimento di questi 2.400 miliardi attraverso la manovra degli ammortamenti, degli autofinanziamenti e del ristretto mercato azionario, è diretta da pochi gruppi monopolistici, che la dirigono e la controllano strettamente.

Poi restano altri 2 mila miliardi circa, che costituiscono il fondo di consumo delle classi ricche o i capitali che vanno all'estero, i capitali emigrati dei quali parlava 24 Ore.

È qui la base del crescente predominio dei gruppi monopolistici del nostro paese, della loro crescente arroganza e della loro volontà di imporre la loro direzione politica al paese, come è risultato dalle recenti manifestazioni. Vediamo così che le 180 maggiori società mentre nel 1938 controllavano il 44 per cento del capitale azionario, nel 1952 ne controllavano il 64 per cento, nel 1954 il 71 per cento. Dieci maggiori società hanno aumentato, dal 1948 al 1954, i loro utili da 10 miliardi a 45 miliardi; 40 maggiori società hanno aumentato, nello stesso periodo, i loro utili da 17 miliardi ad 80 miliardi (cioè del 400 per cento), con un incremento medio annuo del 30 per cento, mentre invece l'aumento del reddito nazionale è stato del 5-6-7 per cento. Chi fa la parte grossa sono quindi sempre di più i grandi pescecani del capitale finanziario.

Così si spiegano certi fenomeni che sono alla base della grave situazione economica in cui ci troviamo. Mentre aumenta il reddito nazionale, a questo aumento non corrisponde un aumento del fondo salari; mentre aumenta la produttività del lavoro, ed aumenta in modo estremamente serio (dell'80 per cento nell'industria, dal '48 al '54, con punte del 300 per cento e più nell'industria automobilistica), invece l'aumento dei salari in questi anni è stato soltanto del 6 per cento, malgrado l'aumento del costo della vita del 3 per cento all'anno. Inoltre, all'aumento degli investimenti privati nell'industria non ha corrisposto un aumento dell'occupazione, che è restata pressoché stazionaria. È evidente in questo modo che, malgrado l'aumento della produzione, vi sia stata una persistente stagnazione del mercato interno e la crisi di quei settori dell'industria che più

sono legati al consumo delle masse popolari, come la crisi dell'industria tessile.

Quanto resta allora per gli investimenti pubblici? Quattrocento miliardi, ci dicono. Prendiamo per buona la cifra, e non andiamo a vedere, per ora, se e come essa è stata veramente impiegata. Ma anche questa parte viene contestata, ed è strano che l'onorevole Gava nel suo discorso di Castellammare si sia presentato campione di una politica di investimenti pubblici quando sappiamo che tutta la campagna scatenata in occasione delle sue dimissioni tende apertamente ad una diminuzione degli investimenti pubblici dello Stato per lasciare maggiore spazio all'iniziativa privata e per evitare che lo Stato faccia questa concorrenza sul mercato dei capitali.

Ed invece il paese ha bisogno di una larga ed audace politica di investimenti pubblici. Ne ha bisogno il nostro Mezzogiorno, onorevole Campilli, dove vediamo che gli investimenti privati scendono al 10 per cento della somma degli investimenti italiani, per cui di anno in anno aumenta il distacco negli investimenti fra il sud e il nord. Ne abbiamo bisogno per combattere la disoccupazione, ne abbiamo bisogno per combattere l'arretratezza di questo nostro paese povero, indifeso contro le intemperie, privo del minimo di attrezzatura civile. Bastano poche settimane di maltempo per mettere a nudo la miseria del paese, per far vedere a tutti che cosa c'è dietro la facciata pacchiana dello stadio del ghiaccio di Cortina d'Ampezzo o del grattacielo di Milano. C'è un paese che manca del necessario, dove intere regioni montane sono prive di spazzaneve e di elicotteri. Ogni anno in Abruzzo c'è la stessa tragedia, quest'anno certamente aggravata, ma anche in passato vi furono situazioni di estrema gravità in questa regione dove ogni tanto bisogna di urgenza ricorrere agli sciatori di Cortina d'Ampezzo e della Valle d'Aosta, come se una regione come l'Abruzzo non dovesse avere una sua attrezzatura permanente per difendersi durante l'inverno contro i rigori della stagione. E così si spiega ciò che è accaduto in queste ultime e drammatiche settimane: paesi dove la mancanza di scorte ha creato una situazione disperata per l'alimentazione di quelle popolazioni, paesi senza scorte, bottegai che hanno rifornimenti per pochi giorni, famiglie senza provviste, con l'armadio vuoto, senza farina e senza fagioli, un paese che vive alla giornata, popolazioni che ogni giorno cercano con angoscia il pane quotidiano, popolazioni malvestite, e dove,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

se il freddo scende al di sotto degli zero gradi, bisogna inviare coperte e cappotti all'ultimo momento perché mancano gli indumenti necessari per difendersi contro il rigore dell'inverno.

Questa tragedia ha colpito in modo particolare il nostro Mezzogiorno: che triste significato assume allora, onorevole Campilli, il lussuoso volume sull'attività quinquennale della Cassa per il Mezzogiorno!

PAJETTA GIAN CARLO. Si potrebbe fare economia anche lì...

AMENDOLA GIORGIO. Si potrebbe fare economia anche lì, e corrisponderebbe alle condizioni di vita del Mezzogiorno. E deve aver fatto uno strano effetto il suo volume in provincia di Benevento o di Potenza in questi giorni, quando mancava l'elettricità, quando un capoluogo di regione come Potenza è rimasto bloccato per giorni interi; un triste effetto, come certi lussi negli enti di riforma che colpiscono ed offendono la miseria di quelle popolazioni. Io, comunque, la ringrazio, onorevole Campilli, della sua documentazione larga ed esauriente; ma di fronte a questa immensa tragedia che ancora una volta ha scoperchiato la miseria del nostro Mezzogiorno e denunciato condizioni di arretratezza non solo in tanta parte immutate, ma a volte anche aggravate, noi dobbiamo domandarci se la via indicata da questo volume è davvero la via buona. Voi avete speso centinaia di miliardi, 400 500, non importa ora il calcolo esatto. Spezzato il velo delle menzogne propagandistiche si può fare già un primo bilancio non solo di quello che avete fatto, ma anche di quello che voi riuscirete a fare, nella migliore delle ipotesi, nell'intero decennio. La vostra programmazione è infatti già terminata al 90 per cento e ci permette di vedere come sarà il Mezzogiorno fra cinque, anni, e cosa avrà fatto, paese per paese, la Cassa per rinnovare le vecchie condizioni di arretratezza.

Nella migliore delle ipotesi e trascurando gli effetti del crescente peggioramento della situazione economica e industriale prendendo in esame soltanto la vostra azione, e non volendo per ora discutere né i criteri di scelta delle opere, né il modo di esecuzione, accettando in una parola per buoni i vostri bilanci ed i vostri programmi, noi abbiamo tuttavia il quadro di un Mezzogiorno appena appena intaccato nei suoi contorni marginali, dove, se si esce dalle ristrette zone di comprensorio in cui avete concentrato la massima parte dei vostri investimenti, risalendo appena dalla piana del Metaponto su a Pisticci, ab-

bandonando la costa per pochi chilometri, si trova appena qualche lavoro fatto a spizzico qua e là per soddisfare le esigenze elettorali di questo o quel deputato, isolato, senza contorno, in una situazione generale che resta la stessa, di sempre, e nella quale il vecchio quadro del Mezzogiorno non viene sostanzialmente mutato. È il Mezzogiorno di sempre, senza scuole, senza strade, senza case, senza lavoro. E voi ci dite che noi vi tediumo con le stesse cifre. Ma, onorevole Cortese, a Napoli 50 mila bambini non possono andare a scuola per mancanza di aule.

Ho già portato questa cifra in Assemblea nel 1947. Si costruiscono anche scuole, ma troppo poche, perché la legge per Napoli è rimasta in gran parte inoperante, un po' per colpa vostra, un po' per colpa della amministrazione monarchica di Lauro. Vedetevela tra voi: noi non possiamo che considerare gli uni e gli altri responsabili di questa mancata applicazione della legge per Napoli.

Gli anni passano, ma le cifre restano le stesse. Quei bambini che nel 1947 non avevano aule, ormai a scuola non ci possono più andare: sono diventati degli uomini disoccupati; ed i loro fratelli minori, se non troveranno le aule, resteranno anch'essi ignoranti, analfabeti e disoccupati. Questa è la gravità di una situazione che costituisce la piaga del nostro paese.

BUFFONE. Ma di quanto è aumentata la popolazione scolastica?

PAJETTA GIAN CARLO. E cosa vuol dire ciò?

AMENDOLA GIORGIO. Altri dirà se la nostra azione pungolatrice ha raggiunto lo scopo. Certo, abbiamo messo qualcosa in movimento: su questo possiamo essere tranquilli.

Questo movimento che abbiamo provocato, questo scossone che abbiamo dato alla vecchia economia meridionale, hanno rotto per sempre un vecchio equilibrio fondato sulla miseria e sulla sopportazione, hanno liberato possenti energie, hanno creato una situazione di emergenza. Si è dato un primo storico colpo al latifondo, e un primo potente avvio a quella riforma agraria che non potrà restare confinata nelle sole zone del latifondo di tipo feudale. Si è sviluppato il movimento operaio, che ha organizzato i braccianti, ha dato loro una coscienza sindacale, li ha spinti ad avanzare delle rivendicazioni, ha liberato forze di lavoro prima nascoste nelle pieghe del vecchio latifondo contadino, le quali oggi hanno coscienza del loro diritto al lavoro. Dall'altra, è avanzata nelle campagne meridionali l'opera di penetrazione dei monopoli

con l'aumento delle macchine agricole e dei concimi, ma anche con la speculazione sui prodotti. Ne è derivata, come dicevo, una situazione di emergenza angosciata. La disoccupazione è aumentata: mentre nel 1948 solo il 24 per cento dei disoccupati italiani era meridionale, oggi siamo saliti al 40 per cento. La percentuale dei disoccupati cresce invece di diminuire; e cresce proprio per questi processi che sono in corso, perché si è rotto un vecchio equilibrio e non se ne è formato ancora uno nuovo, fondato su migliori e più equi rapporti, sopra una riforma agraria generale e sopra una estesa industrializzazione capace di assorbire le energie liberate nelle campagne.

Intanto a questi affamati, a questi disperati cosa dite? Che bisogna avere pazienza, che bisogna aspettare. Ma fino a quando? Come possono aspettare? Ritengo che voi non abbiate compreso il carattere esplosivo della situazione che esiste oggi nel Mezzogiorno, la quale riproduce in termini allargati la situazione del 1949, ma con una maggiore coscienza politica nelle popolazioni, sulla base dei progressi compiuti dal Mezzogiorno in questi anni. Per cui abbiamo oggi queste masse che chiedono lavoro, questi disoccupati a cui bisogna dare qualcosa, a cui non si può dire: aspettate dieci, venti anni, quando i nostri programmi saranno portati a termine. E che cosa faranno in questi decenni? Moriranno di fame? Essi hanno bisogno di mangiare oggi. Le cose non possono tornare come prima, le abbiamo messe in movimento noi, ed anche voi: adesso bisogna andare avanti sulla via di una riforma agraria generale, sulla via dell'industrializzazione, sulla via della lotta contro l'arretratezza.

Se comprendiamo il significato dei movimenti in corso in questi giorni, ci rendiamo conto della loro ampiezza, della loro importanza, e, nello stesso tempo, come siano misere le parole pronunciate alla radio dall'onorevole Tambroni sui « sobillatori ». Vi sono in realtà in questi movimenti non dei sobillatori, ma degli organizzatori: e siamo noi che abbiamo la funzione di organizzare questi moti di riscatto delle masse meridionali! (*Applausi a sinistra*). E se essi non sono trascesi, secondo la vecchia tradizione meridionale, in moti incomposti, lo si deve alla nostra disciplina, alla coscienza che abbiamo dato alle masse lavoratrici, alla volontà di portarle avanti sulla via di un progresso ordinato. In mille e mille paesi, se i conflitti non hanno avuto una conseguenza sanguinosa, lo si deve allo spirito di responsabilità dei nostri

dirigenti locali contro lo spirito di avventatezza e di provocazione delle forze dell'ordine. Questa è la situazione.

Si è parlato di industrializzazione nel Mezzogiorno. Stamane l'onorevole Lombardi ha riproposto questo problema, che non è il problema del solo Mezzogiorno, ma è il problema di tutta l'Italia; è il problema della lotta che noi conduciamo contro i gruppi monopolistici che sono scesi a Palermo per avanzare, nel convegno del Cepes, le loro pretese sulla industrializzazione del Mezzogiorno, che essi vogliono conservare sempre come un campo riservato alle loro manovre. Nell'assemblea di Bari si è affermato che sono stati investiti, per effetto delle varie iniziative governative, 300 miliardi nella industrializzazione del Mezzogiorno. Non so se questa cifra sia esatta. Prendiamola per buona. Comunque, ai democratici cristiani di Bari il 17 dicembre il professore Tosana ha dichiarato che con questi 300 miliardi si sono assunti in tutto il Mezzogiorno e nelle isole 30 mila nuovi operai. Ma a Napoli, soltanto a Napoli, in questi anni abbiamo contato nelle grandi e medie aziende, per le quali è possibile fare una statistica esatta, 31 mila licenziati; senza contare i licenziati delle medie e piccole industrie tessili, molitorie, conserviere, dell'artigianato del guanto e della calzatura. Ed ecco il contrasto, tra una « industrializzazione », fatta con grandi aiuti governativi nell'indirizzo di finanziare alcuni grandi industriali del nord e la sempre crescente rovina della vecchia industria meridionale.

Quando penso a certi centri che ricordo fiorentissimi quando io ero ragazzo! Sarno, la città di mio padre: allora vi era in quella città una florida industria canapiera ed oggi mio fratello, per la chiusura di quasi tutti gli stabilimenti, si affatica per strappare quella integrazione che viene negata agli operai canapi di Sarno, mentre viene concessa ai lavoratori cotonieri. E Sarno non è sola: si veda la condizione sempre più misera in cui sono ridotti vecchi centri industriali: un tempo fiorenti; è il caso di Castellammare, la città di Gava, è il caso di Scafati, di Torre Annunziata, e della stessa Salerno. La politica di « industrializzazione » seguita dai governi democristiani che risultati può avere quando sappiamo che gli investimenti industriali privati scendono al 10 per cento e che la politica economica generale provoca un peggioramento crescente della situazione dell'economia e dell'industria meridionali?

La lotta per la disoccupazione resta il problema centrale della politica nazionale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

E noi abbiamo a suo tempo sottolineato l'importanza del riconoscimento fatto dall'onorevole Vanoni dell'esigenza di un piano per combattere la disoccupazione, anche se di quel piano criticammo, in cortese dibattito come si usava con l'onorevole Vanoni, e il contenuto e gli strumenti. Non potemmo tuttavia non rilevare come questa superiore esigenza, combattere la disoccupazione, venisse affermata. D'altronde egli l'ha riaffermata e rafforzata colle sue stesse ultime parole.

Ma, onorevoli colleghi, affrontare i problemi di fondo della economia italiana, i problemi di una politica di riforma agraria, quelli relativi alla lotta per l'industrializzazione, alla lotta contro i monopoli, affrontare i problemi di una politica creditizia, di sviluppo economico, vuol dire impegnarsi a condurre, se veramente vogliamo che questi problemi vengano risolti, una lotta a fondo contro le forze privilegiate della destra economica e politica. Se volete restare fedeli all'ultimo impegno dell'onorevole Vanoni, se volete restare fedeli a quella che dovrete considerare la sua ultima consegna, questa lotta voi dovete impegnarla. Non è possibile condurre una politica conseguente lo sviluppo economico senza urtare contro la coalizione degli interessi privilegiati, contro le grosse concentrazioni di ricchezze, che si oppongono ad ogni mutamento per conservare e rafforzare le proprie posizioni di predominio sociale e politico.

Ma è impossibile condurre una lotta efficace e conseguente contro la destra economica e politica senza l'appoggio, il concorso, l'impegno delle forze popolari, che sono le più interessate a condurre una lotta contro la disoccupazione, una lotta contro i gruppi dirigenti del capitale monopolistico. Mantenersi nell'equivoco è vano. Noi comprendiamo le difficoltà dell'attuale Governo derivanti dalla stessa sua formazione; comprendiamo gli equivoci ed i compromessi che ne hanno accompagnato la nascita, i problemi delicati di dosaggio tra i vari partiti della coalizione e, soprattutto, tra i vari gruppi che si combattono all'interno della democrazia cristiana, comprendiamo i problemi sorti da un incessante travaglio interno, dall'esistenza di un equilibrio sempre instabile e mutevole fra le varie correnti della democrazia cristiana.

Abbiamo oggi nel nostro paese un Governo minato da profondi e vivaci contrasti. Le dimissioni dell'onorevole Gava non sono state che un episodio, forse il più clamoroso, ma non il più importante di questi contrasti. Abbiamo un Governo minato alle spalle

dall'atteggiamento di una maggioranza non sicura, divisa, travagliata. La vita di questo Governo è legata agli sviluppi della lotta interna di questa maggioranza, lotta che non è solo rissa di persone e di gruppi, ma che esprime il travaglio di una scelta difficile fra le esigenze di progresso delle grandi masse cattoliche che sono alla base del partito di maggioranza e gli interessi dei gruppi conservatori che ispirano tanta parte della politica governativa e della direzione di questo partito.

Ma ogni concessione al ricatto anticomunista vi rende più deboli e più prigionieri delle forze della destra economica e politica. Invano cercate così di riacquistare un certo margine di sicurezza riprendendo gli argomenti del più logoro e stanco anticomunismo. E quando il ministro dell'interno, invece di assolvere alla sua funzione principale e di accogliere le angosciose richieste che si levano dalle grandi masse del popolo sofferente e di organizzare una solida e pronta opera di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite dal gelo, e di lanciare un appello al popolo italiano per impegnarlo tutto, con tutte le sue energie, in una calda azione di solidarietà, di assistenza, di fraternità, si è invece abbandonato, come ha fatto sabato scorso, ad un discorso giustamente definito questa mattina provocatorio, di divisione degli italiani e non di unione, voi non potete meravigliarvi che poi attorno a questo Governo non si formi in questo momento, di fronte alle crescenti esigenze, in un pronto slancio di solidarietà, una larga unità popolare. La radio si è lamentata che si è risposto poco all'appello del Governo. Ma è evidente. Quando l'appello è fatto in questo modo, i ricchi restano sordi e i poveri, sempre primi per generosità e fraternità, restano offesi. Non si può avere risultato diverso. Siamo stati noi con il nostro lavoro e con il nostro spirito di fraternità ad aprirci le strade per iniziare a portare un aiuto a popolazioni abbandonate. L'onorevole Messinetti ne sa qualcosa: egli è arrivato primo in tanti paesi del Crotonese a portare a quelle popolazioni la sua valida opera di assistenza.

A che cosa può dunque servire questo contegno provocatorio, a che cosa può servire lanciare la polizia contro i disoccupati, e non dare invece alla polizia ordini severi di rispettare le libertà democratiche dei cittadini che hanno il diritto di manifestare (questo diritto è concesso dalla Costituzione), quando hanno fame e hanno bisogno di lavoro, purché la manifestazione si contenga nei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

limiti dell'ordine? E nessuna manifestazione ha trascorso questo limite e i conflitti sono avvenuti sempre per la pretesa intollerante ed antidemocratica di sciogliere con la forza queste pacifiche manifestazioni.

Ed allora, mettendovi in questo modo contro le forze del popolo, continuando una vecchia politica di brutale repressione e di discriminazione, voi preparate inevitabilmente a breve scadenza la vostra fine, perché se si tratta di scatenare nel paese una nuova rissa generale, questo mestiere lo fanno altri meglio di voi, lo fa Scelba meglio di voi. Ed il vostro Governo in tanto ha un significato, in tanto può avere un significato, in tanto ha avuto un significato in quanto, registrando il fallimento di quella politica di rissa e di discriminazione, ha cercato di creare un nuovo clima nel paese e di allontanarsi, sia pure con strane reticenze, imbarazzi, pentimenti e ritorni indietro, dal vecchio terreno di lotta per ricercare nuovi campi di più proficuo lavoro per la collettività nazionale.

Noi vogliamo andare avanti, perché il paese ha bisogno di andare avanti.

A noi, al nostro partito la persecuzione e la discriminazione non fanno impressione. Ci siamo cresciuti dentro, ci siamo ingranditi ed irrobustiti. Anche l'anno scorso, quando più furioso era l'attacco al nostro partito, 160 mila lavoratori uomini e donne hanno chiesto l'onore di entrare nel partito comunista. (*Applausi a sinistra*). E quest'anno già 110 mila nuovi iscritti sono venuti nelle file del nostro partito.

Non a noi, dunque, fa danno questa politica di persecuzione e di discriminazione, ma al paese, perché impedisce che si creino le condizioni necessarie per compiere uno sforzo concorde e per affrontare i gravi problemi dell'ora. Ed il paese non vuole tornare indietro, deve andare avanti per affrontare i problemi del suo sviluppo, per realizzare l'impegno assunto quando applaudimmo in quest'aula il messaggio presidenziale. Noi abbiamo allora applaudito quel messaggio, e poiché non consideriamo gli applausi come una ipocrita manifestazione, come certamente da qualche parte è stato fatto, noi lo abbiamo accolto come un indirizzo che deve guidare la politica nazionale. Noi salutammo particolarmente quella frase del messaggio dove si dice che « tutti debbono riconoscere che il primo problema da risolvere in ordine di precedenza è costituito da quello della eliminazione della disoccupazione, che si accompagna alla miseria ed agli stenti ».

Ma per risolvere questo problema, contro la coalizione degli egoismi scatenati della destra economica e politica, ci vuole ben altro che un Governo debole, incerto e diviso. Ci vuole anzitutto una nuova maggioranza di popolo che, al di sopra delle divisioni ideologiche, si proponga di lavorare per fare dell'Italia un paese moderno, capace di dare lavoro ai suoi figli. Questa unione, se non vi è ancora in quest'aula, si sta già formando nel paese, nella fedeltà ai grandi ideali della Resistenza che vedeva affratellato tutto il popolo italiano, tranne poche canaglie di traditori, nella lotta per la liberazione della patria e per il suo progresso democratico.

Bene ha fatto questa mattina l'onorevole Lombardi a ricordare il recente convegno delle forze della Resistenza dove ci siamo incontrati lealmente, pur fra i contrasti ideologici che ci dividono, uomini di tutte le parti, di opposizione e di maggioranza. In quel convegno è stata votata una mozione unitaria della quale desidero leggere il brano che più direttamente riguarda questa discussione: « Il secondo impegno riguarda la nuova concezione dei rapporti sociali che discende dal travaglio dell'antifascismo e della lotta di liberazione. Esse, concordi nel riconoscere libertà e giustizia come beni indissolubili, sono perciò concordi nel ritenere che il riscatto dalla miseria e dalla ignoranza sia la comune premessa di ogni azione politica differenziata, che l'assicurazione a tutti gli italiani di un lavoro, di un salario sufficiente, di un minimo vitale sia il primo fondamentale traguardo e rappresenti il compimento dell'opera incompiuta del 1945 ».

Su questo terreno si può ricomporre l'unità della grande maggioranza del popolo italiano, nella lotta per dare attuazione alla Costituzione uscita dalla Resistenza e dalla lotta antifascista, per un piano di sviluppo economico, per dare applicazione seria e concreta agli articoli 3 e 4 della nostra Costituzione. L'articolo 3 dice: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza di cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

Rimuovere gli ostacoli significa dire chiaramente al dottor De Micheli: no, non è la Confindustria che può dettare l'indirizzo politico del paese e del Governo, ma sono le forze del popolo italiano che debbono dettare questo indirizzo !

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

L'articolo 4 dice: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ».

Come siamo lontani ancora dall'applicazione di questi articoli della Costituzione, dal rispetto di questi impegni solennemente presi! Per applicare questi articoli della Costituzione, per realizzare la Costituzione, per un programma democratico di sviluppo economico e sociale, i comunisti daranno sempre tutto il loro concorso, sicuri che per questa via l'Italia potrà avanzare sulla strada del progresso e della civiltà! (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi ero proposto (e non ho mutato il proposito) di portare in questa discussione un po' di tono ottimistico poiché non si sono udite che critiche, fulmini, anatemi e la descrizione di un quadro fosco della situazione italiana che io mi permetto di giudicare aprioristicamente non rispondente alla realtà in cui viviamo.

Con questo, io non intendo affermare che la situazione in cui vive il popolo italiano sia una situazione ideale. Il mio giudizio vuole riferirsi un po' anche a quello che mi pare non dovrebbe essere mai dimenticato, a quelli che sono i rapporti che dovrebbero correre, e che corrono, fra l'ampiezza dei problemi da risolvere e le possibilità che si hanno di risolvere i problemi stessi, o, se volete, anche la eventuale insufficienza degli uomini preposti alla risoluzione di questi problemi. Ma affermare, come si è fatto anche in questa occasione, che la formula di Governo tri o quadripartita non ha affrontato né risolto alcun problema ed anzi ha la responsabilità di tutto, perfino dello stato di disagio in cui sono venute a trovarsi, purtroppo, le popolazioni italiane, particolarmente quelle del centro e del Mezzogiorno, in conseguenza della crudezza dell'inverno e delle intemperie, mi pare che sia veramente assurdo. Qualcuno, accentuando qui il tono del pessimismo, ha parlato addirittura (fra gli altri, gli onorevoli Cantalupo e Stefano Cavaliere di parte monarchica) di una responsabilità del Governo per una politica di scardinamento (mi pare che sia stata usata proprio questa parola) delle istituzioni democratiche e liberali solo per il fatto che il Governo medesimo non si lascia attrarre dalle lusinghe della destra politica esistente in questa Camera e che io non intendo identificare anche con la destra eco-

nomica che notoriamente è rappresentata anche da altre forze politiche.

L'ampiezza che ha assunto la discussione, che doveva in origine circoscriversi, come fu circoscritta in Senato, in quello che chiameremo l'episodio Gava, può trovare la sua giustificazione negli elementi che sono subentrati successivamente alle dimissioni dell'ex ministro del tesoro: e cioè l'equilibrato e serio discorso dell'onorevole Segni in Senato, discorso che ha inquadrato e precisato la posizione in cui si trova oggi la coalizione democratica che ha la responsabilità del Governo rispetto alle forze che premono da destra e da sinistra, discorso che non è piaciuto a tutti; poi son venute le dichiarazioni del ministro dell'interno, onorevole Tambroni, dichiarazioni che l'onorevole Lombardi ha definito « provocatorie » perché si inquadrebbero, a suo giudizio, in quel costume che faceva capo all'onorevole Scelba, che, sempre secondo l'onorevole Lombardi, avrebbe dovuto essere dimenticato e definitivamente sepolto.

A quest'ultimo proposito, io voglio ricordare quanto ebbi a dire all'onorevole Tambroni in occasione della presentazione del Governo presieduto dall'onorevole Segni. Dissi allora al ministro dell'interno che, se avesse voluto fare sul serio il proprio dovere, prima o poi gli sarebbero cadute addosso le stesse accuse già rivolte all'onorevole Scelba, perché si tratta di un mestiere, quello di ministro del l'interno, assai difficile in un paese come l'Italia.

Io non credo che a quel gentiluomo dell'onorevole Tambroni si possa affibbiare l'accusa di aver fatto deliberatamente ammazzare qualcuno.

FARALLI. È stata la sua polizia!

SIMONINI. Io non discuto qui la « sua » polizia, perché non ho gli elementi che avrà il ministro dell'interno per stabilire come si sono svolti i fatti. Purtroppo, in questo nostro paese, si vanno periodicamente verificando dei fatti, o meglio dei fattacci, che sarebbe augurabile fossero presto dimenticati e non si verificassero più. Ma non mi sembra che sia qui il caso di attribuire alla persona fisica del ministro dell'interno la responsabilità di quello che è accaduto; come non è il caso di attribuire al Governo la responsabilità per la neve che è caduta e perché nelle case del Mezzogiorno e del centro non vi sono quei conforti che invece si possono trovare facilmente nei paesi che sono abituati alle intemperie invernali. Ma i motivi di polemica si possono sempre, quando fa

comodo, gonfiare artificiosamente; e questo, a mio giudizio, è uno di quelli.

È intervenuta poi, purtroppo, a determinare l'ampiezza di questa discussione la morte tragica del nostro collega e buon amico Vanoni, morte che ha posto il problema di affidare la responsabilità di due ministeri e che ha posto anche il grosso problema della possibilità di continuare la politica che egli, specialmente in questi ultimi tempi, aveva personificato attraverso quello che è stato definito il piano Vanoni.

Ho l'incarico di dichiarare che il mio gruppo approva quanto è stato fatto circa la soluzione del problema dell'attribuzione dei due ministeri, anche se qualche osservazione, diciamo così marginale, è stata fatta da qualcuno del mio gruppo circa l'affermata pretesa (non so se sia solo una di quelle chiacchiere che circolano di solito nei nostri corridoi) del gruppo democristiano del Senato di sostituire gli onorevoli Vanoni e Gava con dei senatori sol perché costoro erano senatori, abbandonando un altro criterio, che a nostro giudizio avrebbe forse molto più opportunamente consentito di dare garanzia sulla continuità della politica che andava sotto il nome di Vanoni, il criterio cioè di prendere uomini anche in altri settori del Parlamento o fuori del Parlamento, che fossero qualificati per dare queste garanzie. Con questo io non intendo evidentemente porre in dubbio la buona volontà del ministro Medici né quella del ministro Zoli. D'altra parte, noi sappiamo che questa politica è la politica del Governo, è la politica di cui il Governo risponde collegialmente. Noi siamo certi che la fedeltà a questa politica non mancherà nemmeno in avvenire. Ma probabilmente l'apertura così improvvisa di questa crisi (piccola o grande a seconda dell'angolo visuale da cui la si vuole osservare), crisi determinata dalla morte dell'onorevole Vanoni, avrebbe potuto consentire un rapido riesame della situazione e la ricostituzione di un equilibrio che si era rotto con l'allontanamento del ministro Tremelloni, ricostituendo nel settore più importante e delicato della politica economica, in quello economico-finanziario, quell'equilibrio che era all'origine della ricostituzione del quadripartito. Sono osservazioni marginali che non comportano un mutamento nell'orientamento che è di approvazione di quello che è stato fatto dal Presidente del Consiglio.

Noi riteniamo che l'onorevole Segni abbia fatto bene a respingere la suggestione che gli veniva da destra di aprire una più ampia

crisi: ritengo che una crisi non avrebbe certamente servito (a parte la considerazione molto opportuna, avanzata da quasi tutti i settori, che l'imminente viaggio del Presidente Gronchi negli Stati Uniti d'America lo sconsigliava) agli interessi del nostro paese.

Resta da vedere (e più che le nostre parole lo diranno i fatti in un prossimo avvenire) se effettivamente le dimissioni del ministro Gava hanno una giustificazione profonda, come quella che qualcuno ritiene di poter avere scoperto e che afferma esistere. L'onorevole Giorgio Amendola ha individuato in Gava l'uomo di punta della destra economica che scatena la sua offensiva per impedire quella politica di maggior respiro che da quella parte (*Indica la sinistra*) viene definita di apertura a sinistra e che in effetti comporta la possibilità di simpatie a sinistra. I voti del partito socialista italiano, in modo particolare, in qualche occasione dati a favore del Governo, non possono essere diversamente considerati, anche se — come si afferma — almeno teoricamente non sarebbero strettamente indispensabili per far passare le leggi perché la maggioranza, il centro democratico, almeno teoricamente e contabilmente, ce l'ha.

Orbene, resta da vedere quali dimensioni assumerà o potrà assumere questa crisi aperta dalle dimissioni dell'onorevole Gava. Il perché si è dimesso lo abbiamo saputo dal suo discorso al Senato. Ma in un primo momento il fatto aveva lasciato un grande punto interrogativo in attesa di risposta; cosa che consentì anche all'onorevole Corbino, in uno degli articoli che periodicamente scrive sui settimanali e nei quali tratteggia la situazione economico-finanziaria italiana, di dire che, se altri non avevano capito, nemmeno lui aveva compreso le ragioni delle dimissioni del ministro Gava. Sembra che all'origine vi sia quella grossa battaglia che è stata combattuta intorno al problema degli statali e della legge delega.

Evidentemente il ministro Gava ha ubbidito (ho motivo di credere che egli abbia ubbidito in pieno e soltanto a problemi che gli erano posti dalla sua coscienza di galantuomo e non a motivi deteriori quali potrebbero essere quelli indicati dall'onorevole Giorgio Amendola, cioè della volontà di presentarsi come uomo di punta della riscossa della destra economica nei confronti della politica sociale del Governo) a esigenze, da lui probabilmente più sentite che da altri, di difesa del bilancio. E secondo la sua interpretazione, e l'interpretazione non solo sua ma di molti altri, questa esigenza di difesa del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

bilancio comporterebbe l'impossibilità di una politica quale è richiesta dalle esigenze sociali del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONE

SIMONINI. E infatti ricorre molto spesso questa critica a questa politica di investimenti, a questa politica che, a giudizio di coloro che amano affermarsi i più gelosi custodi della saldezza economica del nostro paese e del potere di acquisto della lira, comporterebbe il rischio grave dell'avvio verso una politica inflazionistica.

Orbene, voglio precisare qui, con alcuni rapidi cenni, quella che è la nostra posizione rispetto a questo problema di difesa del bilancio, senza pregiudizio per quella che è invece l'esigenza di una politica, larga quanto più è possibile, di investimenti produttivistici. Per realizzare questa politica noi riteniamo che gli uomini di Governo debbano dar prova soprattutto di possedere quel senso dello Stato che è la qualità fondamentale di una buona classe dirigente. Noi non crediamo ai pericoli di inflazione, di cui si va parlando in certi settori, evidentemente allo scopo di diminuire il credito del Governo e di seminare panico in certi ambienti. Non è difficile, infatti, per il Governo individuare il limite al quale si deve fermare il passivo del bilancio statale per non provocare posizioni inflazionistiche. Certo è, però, che quando le spese non produttive sono elevatissime, lo Stato, per non superare quei limiti, deve ridurre al minimo quelle spese produttive che sono l'indispensabile ossigeno allo sviluppo economico nazionale.

Concordo con coloro i quali ritengono che in Italia la pressione fiscale abbia raggiunto il limite massimo, di guisa che l'imposizione di nuovi tributi costituirebbe un errore. Non vi è bisogno di conoscere le statistiche economiche per arrivare a questa conclusione: basta esaminare, con adeguato spirito di osservazione, la situazione delle aziende produttive.

Nei prossimi anni, pertanto, noi sappiamo di non poter contare se non su quell'aumento naturale del gettito tributario che segue l'aumento del reddito nazionale, con sviluppo parallelo. Si potrà pertanto trattare di un aumento annuo — dicono i tecnici — del 5 o al massimo del 6 per cento, a parità di valore della moneta. Questo rafforza la nostra convinzione che il Governo si deve assolutamente porre il problema dell'aumento percentuale

delle spese produttivistiche negli anni a venire, se vuole far fronte ai compiti che gli sono imposti dall'esigenza di incrementare rapidamente il reddito nazionale.

Se il nostro partito si è battuto con tanto calore per la legge di perequazione tributaria, non è certamente perché noi pensiamo che, attraverso quella legge, si possa incrementare sensibilmente il gettito tributario. Ho detto che la pressione tributaria ha raggiunto, a nostro avviso, il massimo. La legge ha ben altro scopo: essa ha lo scopo di costringere i cittadini italiani ad adeguarsi alla prassi delle nazioni civili, pagando le imposte dirette sulla base del proprio reddito reale. Si potrà, quando si sia riusciti ad applicarla, diminuire il carico delle imposte indirette.

I cittadini nella loro grande maggioranza — ed esclusa ovviamente la ristretta categoria dei veri evasori — non verranno proporzionalmente a pagare di più, ma si sarà risolto un problema di costume, un problema morale. Ho parlato di problema morale, perché ritengo che instaurare rapporti di fiducia tra Stato e contribuente, sradicare nei cittadini l'inveterata abitudine di mentire e di ingannare quando si trovino di fronte agli organi dello Stato, eliminare la piaga degli impiegati dello Stato che si lasciano corrompere dai contribuenti disonesti, significa riformare in profondità il costume degli italiani con conseguenze benefiche che si estendono a molti settori.

A questo punto, mi siano consentite alcune considerazioni su quello che è stato il problema di fondo dal quale, riteniamo, sia emersa la situazione che ha portato alle dimissioni dell'onorevole Gava. Con i decreti del 10 gennaio la sistemazione, salvo qualche eccezione, e il trattamento economico degli statali ha comportato indubbiamente uno sforzo considerevole da parte dello Stato, e noi vorremmo augurarci che, intervenendo le deliberazioni del Parlamento, si provveda anche rapidamente per quelle categorie che sono state escluse da questa sistemazione definitiva, in modo da poter chiudere questa pagina, anche se non si è realizzata quella riforma della burocrazia che era nei piani e nei voti di molti uomini politici in questi ultimi anni. Ma noi pensiamo che, quando si sarà realizzata questa sistemazione nei limiti delle attuali disponibilità di bilancio, non si possa poi più riproporre ulteriormente il problema di un nuovo carico da attribuirsi allo Stato per il funzionamento dell'amministrazione, poiché le esigenze cui lo Stato deve far fronte sono destinate ad aumentare con-

tinuamente. E, se si vuole evitare che aumentino parallelamente all'aumento degli impiegati pubblici le relative spese, in modo da gravare pericolosamente sul bilancio dello Stato, bisogna impegnarsi seriamente a dare alla pubblica amministrazione un nuovo stile di lavoro che garantisca una più adeguata efficienza.

Pochissime nazioni al mondo arrivano ad avere una percentuale di impiegati negli uffici burocratici così alta come la nostra. E l'amministrazione pubblica in tante altre nazioni, è noto, funziona assai meglio che da noi. Se noi vogliamo che lo Stato possa destinare a spese produttivistiche una adeguata percentuale delle proprie entrate, occorre anche che ci proponiamo di economizzare sul serio in ordine a molte spese che l'opinione pubblica giudica poco favorevolmente, ma che continuano a figurare in bilancio. Non voglio qui fare lunghe citazioni, anche perché l'elenco sarebbe veramente troppo esteso; desidero fare invece un'osservazione che mi sembra fondamentale. Se noi vogliamo che il bilancio statale sia degno di una nazione progredita e se vogliamo accelerare il ritmo del nostro sviluppo economico bisogna che sappiamo far prevalere gli interessi generali sopra gli interessi di settore. Se per motivi di carattere elettorale o per altre ragioni di convenienza politica non sappiamo dire di no di fronte alle spese improduttive o poco produttive, che non concorrono ad incrementare il reddito nazionale, ma servono solamente ad accontentare le esigenze particolaristiche di categorie o di gruppi, lo Stato italiano non riuscirà mai ad aumentare nella misura che noi auspichiamo quelle spese produttivistiche le sole che giovano all'incremento del reddito nazionale e che portano alla progressiva riduzione della piaga della disoccupazione e della miseria.

Dicono i tecnici che una fabbrica, per ogni operaio in più, deve aumentare di 2 o 3 milioni i propri investimenti. Ma, se vogliamo avere denaro a disposizione per investimenti, occorre risparmiare nelle spese improduttive che rappresentano il primo fondamentale nemico della produzione. Le spese produttive e l'aumento dei consumi non sono certamente in antitesi con la politica intesa ad eliminare la disoccupazione. È chiaro però che se le persone occupate non moderano le proprie pretese, se non si dimostrano disposte ad appoggiare una politica che sottragga certi mezzi ai consumi inutili per destinarli invece ad investimenti produttivi che aumentino l'incremento annuale

del reddito nazionale, la soluzione del problema della disoccupazione non si avrà mai o andrà comunque alle calende greche.

Orbene, mi pare che qui sia chiara la posizione nostra di fronte a questo problema che, ripeto, riteniamo sia, e certamente è, alle origini se non della crisi aperta, dei problemi di coscienza che si è posti l'onorevole Gava e che l'hanno portato alle dimissioni.

A questo punto voglio evitare alcuni accenni polemici che mi ero proposto nei confronti di qualcuno che qui si è rammarricato, e giustamente, per certi avvenimenti che hanno turbato la tranquillità delle nostre campagne in questi ultimi tempi. Concordo con l'onorevole Lombardi quando afferma che questo Governo non deve cadere sulle posizioni assunte dalla destra. Penso però che questa formula di Governo di centro sarà necessaria ancora per molto tempo al nostro paese. Io non credo a ciò in cui dimostra di voler credere l'onorevole Lombardi quando dice di atterrenare il Governo al banco di prova della sua politica sociale e progressista. È evidente, secondo l'onorevole Lombardi — e mi sembra che qui abbia ragione — che se il Governo dovesse cadere in una tale prova, allora, sì, si potrebbe avere quella indicazione per la successione e per l'avvenire che è evidentemente nelle aspirazioni dell'onorevole Lombardi e che sarebbe rappresentata dalla possibilità di quella che viene definita apertura a sinistra.

L'onorevole Lombardi ha ricordato, concludendo il suo interessante intervento di stamane, quelle che erano nell'immediato dopo-fascismo le comuni aspirazioni degli uomini di tutti i partiti che avevano contribuito a ricostituire le premesse di una vita democratica nel nostro paese. Egli le ha riassunte nella comune speranza di riuscire a creare in Italia una grande democrazia moderna sull'esempio di quelle dell'Europa occidentale, cui credo che l'onorevole Lombardi si riferisse, nella quale il mondo del lavoro è artefice e responsabile dello sviluppo e della vita del paese. Egli ha affermato che questa grande democrazia moderna si potrà ancora attuare nel nostro paese, soprattutto se l'attuale Governo (meglio ancora, secondo le aspirazioni dell'onorevole Lombardi, « quello di domani ») potrà contare sul sostegno che gli potranno dare le correnti tradizionali del nostro paese, fra le quali egli ha posto — penso in primo piano — il movimento socialista.

Io non posso che concordare con l'onorevole Lombardi, anche se in questo momento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

sarei tentato — ma non lo farò perché voglio mantenere la promessa fatta all'onorevole Presidente di non dilungarmi troppo — di fare un breve esame storico della situazione che abbiamo vissuto dal 1945 al 1956. Se lo facessi, onorevole Lombardi, avrei la possibilità di dimostrarle che la grande corrente tradizionale del socialismo avrebbe veramente potuto giocare nel nostro paese una grande partita se non fosse intervenuto quello che ella sa.

LI CAUSI. Che cosa è intervenuto?

NENNI PIETRO. Palazzo Barberini.

SIMONINI. Palazzo Barberini è stato, onorevole Nenni, un piccolo effetto di una grande causa. Ma, d'altra parte, a che cosa servirebbe questa polemica, e perché dovremmo strapparci i capelli fra di noi? Penso che sia noi che voi, onorevole Nenni, ci troviamo nelle condizioni di quel piccolo vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia dei grossi vasi di ferro, o nella situazione dei polli di Renzo, probabilmente destinati a finire nella stessa padella.

La dimostrazione che questa mia affermazione risponda effettivamente a verità la trovo nel discorso che ha fatto l'onorevole Togliatti a Mosca, dove ha affermato, tra l'altro, che in Italia il partito comunista è in una certa situazione di forza e di prestigio e che quindi la classe lavoratrice italiana, secondo lui, ha particolari motivi di credere e di sperare nel suo avvenire, nello sviluppo di una politica di liberazione dalla miseria. L'onorevole Togliatti ha anche affermato che uno dei grandi successi della politica del partito comunista in Italia è dato dall'aperta e stretta collaborazione con il partito socialista italiano. Ora, questo lo sappiamo anche noi.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella è bene informata! (*Si ride*).

SIMONINI. Ma l'onorevole Togliatti ha pronunciato anche una frase che io mi sono premurato di ricopiare perché mi pare che in essa vi sia veramente la dimostrazione chiara di quanto io affermo... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). L'onorevole Pajetta questa frase la sa a memoria, ma qui vi può essere qualcuno che non la conosce. Ha detto l'onorevole Togliatti (certamente testimonio non sospetto e profondo conoscitore della materia e delle cose nostre): «La collaborazione con il partito socialista italiano ha ridotto a piccole proporzioni le possibilità di sviluppo di una socialdemocrazia reazionaria». Lasciamo stare l'aggettivo «reazionaria» (*Interruzioni a sinistra*), perché se andassimo a ricercare il significato della parola e lo applicassimo ai fatti, risulterebbe

che i veri reazionari siete voi (*Approvazioni al centro — Proteste a sinistra*): perché nel significato della parola «reazionaria» troviamo in definitiva la forza che lotta contro le libertà, che vuole eliminare. E finiamola di parlare di libertà borghese e di libertà non borghese, di libertà economica e di libertà politica: la libertà c'è o non c'è, è tutt'uno, è un bene inscindibile che si estrinseca prima di tutto e si pratica e si applica sul terreno politico.

Amici miei (*Indica la sinistra*), avete quasi tutti all'incirca la mia età e non avete bisogno che ve lo dica io: la libertà economica non la realizzate se vi viene a mancare la libertà politica. Soprattutto coloro che hanno sofferto per l'assenza delle libertà politiche non dovrebbero avere bisogno di ulteriori dimostrazioni per convincersi che effettivamente i reazionari sono coloro che negano la libertà, non coloro che la sublimano e la esaltano, come si esalta sul terreno nel quale opera la socialdemocrazia in Italia e fuori d'Italia. La socialdemocrazia in questo paese è quel piccolo partito del quale voi potete scioccamente irridere, ma avrebbe potuto essere il grande partito dei cinque milioni del 1946 se non fosse intervenuto ciò che è intervenuto (*Commenti a sinistra*): ma la socialdemocrazia è anche quella grande forza politica che oggi condiziona la politica d'Europa, in alleanza talvolta e in polemica tal'altra, a seconda del paese, con le forze di quei cattolici coi quali voi volete aprire quel colloquio che essi non vogliono ascoltare, perché tra voi e loro avete costruito un muro di ghiaccio. Perché i reazionari siete voi e non noi. (*Approvazioni al centro*).

Onorevole Lombardi, io ritengo che le occasioni di prova verranno. Molte ed anche presto. Le offrirà soprattutto, a mio giudizio, la volontà manifestata — che sono certo sarà seguita dai fatti — da questo Governo di continuare la politica di apertura sociale, sollecitata dalla socialdemocrazia, che è stata condotta fino a questo momento; e soprattutto la volontà affermata dal Presidente del Consiglio onorevole Segni quando ha detto che per onorare Ezio Vanoni noi dovremo realizzare ciò che era nelle sue aspirazioni e che va sotto il nome di piano Vanoni. Verranno, dunque, le occasioni di prova. Ciò che potrà intervenire in allora è difficile prevedere. Quello che è certo è che al nostro animo, alle nostre aspirazioni non ci si rivolge invano quando si possa parlare delle prospettive del rafforzarsi in questo settore di una funzione socialista e democratica che ponga l'accento

sull'esigenza del consolidamento e della difesa delle libertà politiche e dell'ordinamento democratico, come premessa per tutte le conquiste sociali del proletariato italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, dirette al Presidente del Consiglio ed a lui stesso, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Pajetta Gian Carlo e Alicata, « per conoscere — di fronte alle nuove vittime delle sconsiderate violenze esercitate dalle forze di pubblica sicurezza nei confronti dei disoccupati meridionali in lotta per ottenere un po' di pane e di lavoro nei duri giorni di questo drammatico inverno — i risultati dell'inchiesta amministrativa ch'egli assunse impegno dinanzi alla Camera di svolgere in merito ai fatti di Venosa, dove trovò la morte il bracciante Rocco Grasoletto ». (2504);

Cavaliere Stefano, « sugli incidenti verificatisi a Foggia il 20 febbraio 1956, in occasione di una dimostrazione di disoccupati. Chiede di conoscere, in particolare, se siano stati individuati i bassi demagoghi fomentatori dei disordini stessi (gente vile, oltre tutto, perché specula sulle miserie del popolo e in una dolorosa circostanza che avrebbe dovuto vedere la solidarietà e la serietà di tutti), quali provvedimenti siano stati adottati a loro carico e quali disposizioni si intenda impartire, perché, nel futuro, simile gente sia messa preventivamente in condizione di non nuocere alla tranquillità pubblica e alla incolumità delle persone ». (2500);

Pelosi e Francavilla, « sui gravi fatti accaduti in Foggia il 29 febbraio 1956 ». (2503);

Gaudioso, Musotto, Fiorentino, Minasi, Andò e Magnani, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare nei riguardi delle autorità della provincia di Ragusa per la intolleranza da esse dimostrata durante la dimostrazione popolare del 20 febbraio 1956 nel comune di Comiso, per cui la folla dei dimostranti, nel momento in cui si apprestava a sciogliersi e a recarsi nella sede del partito socialista italiano, veniva violentemente caricata a colpi di sfollagente e lancio di bombe lacrimogene, col bilancio della morte, causata da corpo contundente alla testa, del lavoratore Paolo Vitale e di nume-

rosi feriti, tra i quali un parlamentare nazionale e un deputato regionale. Se ritengano che si possa più oltre perdurare nel semplicistico sistema di attribuire ad istigazioni demagogiche manifestazioni che trovano il loro naturale fondamento in secoli di ingiustizie, nella disoccupazione, nella fame di pane e di terra, e nell'incomprensione dei vecchi ceti dirigenti e delle autorità; soprattutto in considerazione che si tratta di manifestazioni dovute a un diffuso malessere in tutta l'isola e non limitato ad un solo comune o a una sola zona » (2501);

Li Causi, Alicata, Amendola Giorgio e Pessi, « per conoscere se dopo la nuova vittima provocata a Comiso (Sicilia) dal brutale intervento delle forze di pubblica sicurezza contro un gruppo di braccianti disoccupati, non ritenga necessario:

a) assicurare la Camera che, a differenza di quanto non sia accaduto sin'ora per l'uccisione a Venosa del bracciante Rocco Grasoletto, severe misure saranno adottate nei confronti dei responsabili della morte del bracciante Paolo Vitale;

b) informare la Camera sulla esatta natura delle direttive che il ministro dell'interno ha dato alle questure della Repubblica in merito all'atteggiamento da assumere di fronte alle manifestazioni di disoccupati in corso in tutto il Mezzogiorno, e nelle quali si esprime la disperata richiesta di pane e lavoro di grandi masse di lavoratori disoccupati e affamati ». (2505);

Dugoni, Fiorentino, Musotto, Andò e Gaudioso, « per sapere come intenda punire i responsabili delle violenze usate dalla polizia all'onorevole Otello Magnani, malgrado questi avesse fatto conoscere la propria identità e la propria qualifica di deputato, nel corso dei gravi incidenti di Comiso durante i quali veniva ucciso dalla polizia il bracciante Vitale ». (2506).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo a mio mezzo ebbe l'opportunità mercoledì scorso di fare delle dichiarazioni innanzi al Senato della Repubblica relativamente alla situazione del maltempo ed alle conseguenze che il maltempo stesso aveva determinato in Italia.

Mi pare di poter affermare, con una obiettività che il Governo ha come impegno quotidiano del suo lavoro, che esposi al Senato l'effettiva realtà della situazione sul piano dell'imprevisto e quindi del non prevedibile, ma soprattutto sul piano delle misure

adottate. E credo sia necessario, proprio in omaggio alla verità, che io ripeta questa sera innanzi alla Camera che non vi è stato mai uno sforzo consapevole, organizzato e produttivo come questa volta di fronte all'avversità atmosferica, che è stata eccezionale; sforzo che si è valso di tutti i mezzi a disposizione ed anche di tutti i mezzi che non erano a disposizione. Credo che chiunque, dai banchi dell'opposizione come da quelli della maggioranza, abbia il dovere di riconoscere, sempre in base ad un criterio di obiettività, che il Governo più di quanto ha fatto non poteva fare. Se non altro ha raggiunto in una triste contingenza un successo: quello cioè di essere riuscito a mobilitare energie varie ed iniziative molteplici di enti, di associazioni e di privati.

Si è in un certo senso anche scherzato — ritengo che si tratti di uno scherzo di cattivo gusto — sulla iniziativa presa dal Governo di chiedere un aiuto a tutti: a quanti possono e a quanti devono proprio perché possono. Ho il piacere di comunicare alla Camera che il successo di questa iniziativa ha superato ogni legittima previsione: abbiamo già oltrepassato i 700 milioni, che non rappresentano poca cosa. E questo nonostante che anche il giornale dell'onorevole Almirante abbia voluto scrivere che non si può chiedere aiuto ad un paese quando si è profondamente diviso il paese stesso.

Per entrare nel merito, al quale io mi atterro con stretto criterio, desidero ripetere questo (e del resto non dico cosa nuova): che il Governo fin dal mese di novembre (e quanto sto per dire è vero perché è documentato) aveva avuto notizia di un vasto piano di agitazioni; talché, quando ebbi occasione di ricevere l'esecutivo della Confederazione generale italiana del lavoro dopo i fatti di Venosa, dissi proprio ai colleghi che mi visitavano, e ne avevo sul tavolo la documentazione, che era in atto un vasto piano di agitazione. (*Commenti a sinistra*). Ecco, vedete? Volete che io parli; allora lasciatemi parlare.

Mi si rispose che era un piano sindacale, di sostegno e di sussidio a infinite situazioni precarie. Io mi permisi di rispondere, come dico questa sera, che certe situazioni depresse (e, onorevoli colleghi, fuori dell'aula possiamo dire che siano colpa del Governo, ma qui dentro, in un'Assemblea responsabile, dobbiamo dire che il Governo le ha trovate; che, se mai, toccano in parti uguali all'opposizione, alla maggioranza, certo a molti di noi); che, dunque, certe situazioni depresse, infinitamente tristi, potevano essere miglio-

rate non già con agitazioni preordinate con un piano strategico (*Commenti a sinistra*), ma con una idonea collaborazione dai banchi delle opposizioni, le quali hanno il dovere, nei limiti delle possibilità economiche e finanziarie del paese cui appartengono, di suggerire al Governo idonei e possibili rimedi.

E ripetere ciò mi pare sia un atto di responsabilità per il Governo e per l'Assemblea che in questo momento mi ascolta. L'altro ieri era una giornata di sciopero nazionale; cioè la Federterra aveva indetto in tutta Italia una giornata di sciopero nazionale. (*Commenti — Interruzioni a sinistra*).

Una voce a sinistra. Ma, se non si lavora, come si fa a scioperare?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ecco, appunto; e allora vi dirò, anticipando quel che avrei voluto dire dopo: che cosa sta a rappresentare in un certo momento e in più centri una manifestazione di cortei da parte di persone che sono disoccupate e quindi non hanno lavoro? (*Commenti a sinistra*).

SPALLONE. E le uccisioni?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Parleremo poi delle uccisioni: vi prego di non anticipare i tempi, perché potrebbe essere spiacevole. Il Governo risponde, ma credo di dover dire: facciamo una discussione seria.

L'onorevole Pajetta, dunque, mi ha chiesto di rispondere sui fatti di Venosa. Veramente, onorevole Pajetta, avevo già dato delle notizie che mi sembravano concrete, esaurienti, relativamente a quell'episodio. Avevo soggiunto, in verità, che, quando l'inchiesta amministrativa da me ordinata fosse stata conclusa, ne avrei comunicato i risultati alla Camera, ma avevo in pari tempo detto che vi era un'inchiesta presso l'autorità giudiziaria, inchiesta che è tuttora in corso con una regolare istruttoria formale presso il giudice istruttore.

Ad ogni modo dall'inchiesta amministrativa è risultato (ve la leggo; è una relazione fatta da me, non è un rapporto: sono notizie che ritraggo dall'inchiesta stessa): « Il 13 gennaio, verso le 18, un gruppo di 300 braccianti coi loro attrezzi di lavoro, inquadrati per tre, agli ordini di capisquadra, uscirono dalla sede della camera del lavoro di Venosa e, dopo aver attraversato alcune strade del centro cittadino, si portarono sulla via Roma, ove iniziarono il lavoro di accantonamento del fango. Lungo il percorso si accodarono al corteo altri gruppi che erano stati attratti dalla notizia che i lavori autorizzati dal comune sarebbero stati retribuiti. Anzi, per dare maggior parvenza di legittimità all'azione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

intrapresa, i capisquadra annotarono, o finsero di annotare, il che è la stessa cosa, i nomi, il che indusse ad ingrossare le file anche alcuni assegnatari dell'Ente riforma Puglia e Lucania, alcuni iscritti ad organizzazioni sindacali diverse dalla Confederazione generale italiana del lavoro ed altri lavoratori liberi. Alle 9,30 giunse a Venosa il comandante la compagnia dei carabinieri di Melfi, il quale, informato della situazione, si recò dal sindaco, che appartiene ai vostri partiti, per avere notizie. Il sindaco rispose che egli non aveva autorizzato alcun lavoro e che quindi non ne poteva assumere alcun onere. L'ufficiale dei carabinieri si recò allora in via Roma dove tentò inutilmente di convincere i dimostranti ad abbandonare i lavori iniziati. Il sindaco, invitato dallo stesso ufficiale, si rifiutò di recarsi sul posto ove si erano riuniti i braccianti, assumendo di dover presiedere i lavori del comitato comunale per l'assistenza invernale. Verso le 12,15 giunse a Venosa un contingente di guardie di pubblica sicurezza di rinforzo, agli ordini di un funzionario, il quale, di intesa con il capitano dei carabinieri, tentò per vario tempo di fare opera di persuasione. Senonché, non essendo riuscito a produrre alcun effetto, fu necessario procedere al sequestro degli attrezzi di lavoro dei dimostranti. (*Commenti a sinistra*).

SPALLONE. Perché « necessario » ?

ALBARELLO. È un diritto quello di lavorare. Perché fu necessario prendere gli attrezzi ?

FARALLI. La Repubblica è fondata sul lavoro.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Spallone, avendo dichiarato il sindaco che non avrebbe retribuito i lavori, pareva ingiusto ingannare ancora coloro i quali, unicamente perché...

Una voce a sinistra. E si ammazzano !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ne parleremo dopo.

...ingaggiati per essere retribuiti, lavoravano inutilmente. (*Interruzione del deputato Spallone*).

ALBARELLO. Si doveva comunicare che non sarebbero stati pagati (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non serve a niente questo coro !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi sono gli onorevoli interroganti: più tardi potranno replicare.

INGRAO. E per questo li avete ammazzati ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Dire a questo Governo una frase come questa è offensivo per chi la pronuncia.

INGRAO. Le dispiace ?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non mi dispiace, perché noi non portiamo la colpa né la responsabilità di quanto è avvenuto. (*Interruzione del deputato Li Causi*). +

« All'inizio non si verificarono reazioni, ma poco dopo si formò un assembramento minaccioso che impedì alla forza pubblica di proseguire lungo la strada. Il funzionario rivolse le prescritte intimazioni a sciogliersi ordinando quindi il lancio di alcuni candelotti lacrimogeni. I dimostranti reagirono con un violento lancio di sassi contro la forza pubblica, che, per evitare di essere accerchiata e sopraffatta dalla folla (*Commenti a sinistra*), che affluiva dai vicoli sboccanti sulla via Roma, fu costretta a ripiegare ». (*Commenti a sinistra*).

Onorevoli colleghi, vi sfido a smentirmi su ciò che sto leggendo e che continuerò a leggere.

« Vi furono esplosioni di bombe a mano e di colpi d'arma da fuoco. Furono trovate, dopo i fatti, non soltanto una pistola...

PAJETTA GIAN CARLO. Se la portano dietro, è evidente. (*Vive proteste al centro e a destra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...ma due bombe a mano, le cui linguette, trovate dopo gli incidenti, non appartenevano alle forze di polizia perché non ne hanno in dotazione. L'individuo che ha usato una bomba ha dichiarato di averla presa in una grotta che è nelle adiacenze di un certo castello di Venosa. Comunque, il soggetto che ha lanciato una delle bombe è stato denunciato e le linguette reperite dalla autorità giudiziaria.

Questi fatti non possono essere smentiti. La polizia ha sparato in aria. Voi mi direte che non è vero, ma mi permetto di dirvi che risulta dalla perizia necroscopica, poiché nel contempo dai tetti di molte case sono stati sparati colpi d'arma da fuoco...

PAJETTA GIAN CARLO. Le cinque giornate di Milano !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono stati sparati. Risulta che il colpo che ha provocato la morte del bracciante ha seguito una traiettoria dall'alto in basso.

BORELLINI GINA. Sempre così !

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è « sempre così », perché non credo che il perito settore (*Commenti a sinistra*) abbia dichiarato il falso. Comunque, riguarda l'autorità giudiziaria l'accertamento di tutte le responsabilità.

Questi sono i fatti di Venosa e le risultanze che l'inchiesta amministrativa ha accertato. Gli onorevoli interroganti sanno che dmanzi all'autorità giudiziaria i parenti della vittima hanno il diritto di costituirsi parte civile e, quindi, di essere vigilanti e presenti nel processo penale. L'accertamento della verità non è cosa che dipenda da noi ed è sottratta al potere esecutivo.

Questi sono, ripeto, i fatti, e vorrei dire brevissimamente che bisognerebbe considerare gli agenti dell'ordine o della polizia non come permanenti aguzzini. In fondo, vengono dal popolo, da classi popolari, i nostri agenti e i nostri carabinieri (*Commenti a sinistra*), e, ogni qual volta essi sono tratti ad operare sul piano dell'ordine pubblico, lo fanno non soltanto con rischio personale, come nella specie (vi sono stati dei feriti), ma con rammarico. E credo di poter aggiungere che il Governo non ha nessun desiderio di adoperare le forze di polizia, ma ha il dovere di mantenere l'ordine pubblico nei confronti di chiunque, e non voglio aggiungere « a qualunque costo » perché le forze di polizia sanno come devono comportarsi e, come è accaduto in questi giorni, subendo anche delle violenze senza reagire.

Mi si è chiesto anche di riferire sugli incidenti avvenuti a Foggia.

La mattina del 20 corrente, oltre duemila operai e braccianti agricoli muniti di picconi e badili, dopo essersi radunati nei pressi della camera del lavoro di Foggia, si portarono davanti al municipio chiedendo la corresponsione di un sussidio in denaro. (*Proteste a sinistra*)

Che cosa volete che dica: quello che non è?

Una voce a sinistra. È falso!

CAVALIERE STEFANO. Non è falso. Nessuno può smentirlo. Io ero presente.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'amministrazione dell'« Eca » aveva distribuito il giorno 18, cioè il sabato (i fatti avvennero il lunedì successivo, cioè ieri l'altro), 3 mila lire a testa a 1.300 disoccupati e la mattina del lunedì assicurò ai manifestanti che sarebbe stata distribuita una razione di viveri e una refezione calda. Senonché i dimostranti, che erano organizzati, rifiutarono questa forma di assistenza e inscenarono una dimostrazione tentando di invadere gli uffici comunali con la pretesa di un nuovo sussidio in denaro.

La forza pubblica, che dovette contenere l'urto della massa onde il comune non fosse invaso, fu fatta segno a violento lancio di sassi e di altri oggetti, per cui rimasero feriti

piuttosto gravemente quattro guardie di pubblica sicurezza e due ufficiali, mentre altre guardie riportarono contusioni varie. Pertanto fu necessario, dopo le prescritte intimazioni, usare gli artifici lacrimogeni per disperdere la folla. Dei 41 dimostranti fermati, tra i quali il signor Salvatore Di Stefano, vicesegretario della locale federazione braccianti, parecchi furono trovati in possesso di rasoi, coltelli e sbarre di ferro.

Una voce a sinistra. Queste sono le notizie dei giornali.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo significa che anche i giornali qualche volta dicono la verità. (*Interruzioni a sinistra*). È così! Non mi pare dunque che si trattasse di una manifestazione pacifica o non organizzata!

Dopo l'arresto del Di Stefano e dei 41 dimostranti, tra i quali erano parecchi pregiudicati per delitti comuni, il prefetto di Foggia ha ricevuto una commissione formata, tra l'altro, anche dai parlamentari Michele Magno e Anna De Lauro Matera, la quale commissione chiese il rilascio degli arrestati. Ma, poiché si trattava di arresti operati da ufficiali di polizia giudiziaria nell'esercizio delle loro potestà funzionali, la facoltà del rilascio era di competenza della autorità giudiziaria.

E vengo ai fatti di Comiso. Il 20 febbraio 1956, cioè l'altro ieri, in provincia di Ragusa, nelle prime ore del mattino, erano avvenuti vari episodi che io desidero esporre alla Camera.

Era stato proclamato uno sciopero confederale di 24 ore (e non mi si potrà dire che la notizia non sia vera) in segno di protesta per le rivendicazioni varie avanzate dai braccianti agricoli, dai braccianti edili e dai pensionati. A Ragusa hanno aderito allo sciopero 250 braccianti su 2.000; a Ispica 150 edili su 800; a Scicli 60 su 3.000; a Pozzallo 1.500 su 2.500; a Vittoria 80 su 3.000; a Comiso 700 su 3.000; e 100 pensionati su 700.

Si trovava sul posto l'onorevole Otello Magnani, deputato del partito socialista, ma non della circoscrizione.

ALBARELLO. È segretario della federazione braccianti. Forse che un deputato non può neanche muoversi?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non dico questo. Dico che non è deputato della circoscrizione, difatti è deputato di Forlì. Comunque, in ciò non vi è nulla di strano. Vorrei aggiungere che nei paesi che ho elencato alla testa di tutti i cortei vi era proprio l'onorevole Magnani e vi era anche l'onorevole

Failla, il quale ultimo mi ha inviato un telegramma che desidero leggere: « Polizia dipendente questore Alessandrello cui figureti ho illustrato personalmente » (ed è esatto: io ascolto tutti i colleghi) « habet ucciso selvagge bastonate bracciante Paolo Vitale corso pacifico sciopero Comiso. Due deputati et sindaco Comiso feriti. Lavoratori terribile collera reclamano inchiesta destituzione questore immediato accoglimento rivendicazioni terra lavoro applicazione legge regionale trasformazione agraria ». (*Applausi a sinistra — Proteste al centro*).

Ora, vi è una piccola inesattezza, o, meglio, vi è una grossa inesattezza. onorevoli colleghi. Io rispetto la funzione parlamentare, e ne ho dato prove concrete, che non possono essere discusse nemmeno dai deputati delle opposizioni. Ma quando un deputato telegrafa deve dire la verità. Loro sanno che vi è stata una ispezione esterna del cadavere la sera stessa, ispezione che ha accertato soltanto delle ecchimosi alla zona frontale e una escoriazione sul dorso nasale, il che ha dimostrato immediatamente, attraverso le testimonianze subito raccolte dall'autorità giudiziaria (perché a Comiso vi è un pretore), che il malore che parenti stretti del morto avevano denunziato era un fatto vero. Vi è stata stamane l'autopsia ed il perito settore ha accertato questo: che è scoppiata l'aorta e che il cuore di questo povero bracciante era invaso dal sangue; quindi, paralisi cardiaca. (*Commenti a sinistra*).

Ora, io affermo, poiché è accertato (ed anche qui affermo cosa che non teme smentita), che la polizia non ha fatto uso degli sfollagente, e che il Vitale era in zona estranea a quella nella quale convenivano i dimostranti...

INGRAO. È falso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo è vero; ella non può dire che è falso!

La ispezione esterna del cadavere e l'autopsia hanno dimostrato che il bracciante è morto di morte naturale. Sarebbe un bel gesto da parte vostra prenderne atto e non continuare ad affermare che vi è stato un assassinio, come questa sera pubblica ancora un giornale. Negli errori ciascuno di noi può capitare o per errata informazione o per situazione di parossismo, ma a Comiso non è stato assassinato nessuno. Questa è la verità, e vi prego, di qui a 10 giorni o a un mese, di smentirmi se siete in grado di farlo.

Allora, onorevoli colleghi, lasciate che vi dica che non è consentito lavorare di fantasia: la paralisi cardiaca interviene, molte volte

per fatti accidentali, ma molte volte per situazioni organiche. Comunque, qui non vi è assassinio: prendetene atto ed anzi — ripeto — compiacetevi che non vi sia il morto per violenza.

Devo aggiungere però che a Comiso si era trattato di questo: di un corteo per il quale non era stata chiesta l'autorizzazione all'autorità di pubblica sicurezza. Perché non chiederla?

CALASSO. Perché non la date mai.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vi è forse qualcuno che impedisce che gli oppositori in Italia esercitino in libertà il loro diritto? No, non potete dirlo. (*Commenti a sinistra*).

Voi vi siete in un certo momento (quelli di voi che erano presenti, perché gli assenti non c'erano, evidentemente) portati sulla piazza. E mentre il commissario faceva il suo dovere, e molte volte è duro ed anche doloroso fare il proprio dovere, dicendo « non siete autorizzati, vi prego di sciogliervi », proprio dalla sede del partito socialista italiano — mi dispiace, onorevole Pietro Nenni (è un episodio che mi auguro rimanga circoscritto) — sono state prelevate e lanciate bottiglie vuote di birra e sedie (questo è storicamente provato, è un fatto vero) nonché altri oggetti contro le forze di polizia. (*Interruzioni a sinistra*).

MANCINI. Ma era già stato colpito il Magnani!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ella non ne sa niente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole ministro esponga liberamente il suo pensiero; rispettate il suo diritto di parlare, poi esprimerete il vostro dissenso.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi scusi, signor Presidente; non sto esprimendo il mio pensiero, ma narrando come sono accaduti i fatti.

PRESIDENTE. Narrando dei fatti si esprime un giudizio, e un giudizio è un pensiero.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Di fronte a questa situazione reattiva e violenta, le forze di polizia si sono limitate ancora una volta, come è loro prescritto, a subire, perché hanno avuto contusi e feriti, e a lanciare candelotti lacrimogeni.

Qui si afferma che due deputati sarebbero rimasti feriti. Io so che la sera stessa dell'incidente l'onorevole Magnani, e credo anche l'onorevole Failla, sono stati ricevuti dal prefetto di Ragusa. L'onorevole Magnani presentava un leggero arrossamento a una guancia (*Commenti a sinistra*)...

Una voce a sinistra. Sarà stata un'alergia!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* Senza fare dello spirito (ch'ella non sa nemmeno fare), dico io come può essere stato: nel lancio dei candelotti lacrimogeni è probabile che uno di essi lo abbia colpito. È una possibilità che esprimo, per quanto non mi risulti. Ciò che escludo è che la polizia abbia malmenato chicchessia ed abbia adoperato i manganelli con i quali, secondo le prime versioni giornalistiche, sarebbe stato ucciso, proprio a bastonate, il Vitale. Questi sono i fatti.

Onorevoli colleghi, noi ci rendiamo conto — e ce ne siamo resi conto non da oggi — di una particolare situazione di miseria, di malessere ed anche di precarietà. Però ho già detto che mai il Governo, in una situazione come questa, che trova molti altri paesi disarmati e impotenti, aveva fatto uno sforzo così completo e così solidale, vorrei dire così umano, così comprensivo per gli stenti della povera gente.

Mi avete dedicato — l'onorevole Alicata, l'onorevole Ingrao e questa mattina l'onorevole Lizzadri — tre articoli, polemizzando con me per alcune parole che, a nome del Governo, ho avuto occasione di dire sabato scorso alla radio. Voi avete affermato che il Governo, a mio mezzo, è stato provocatore ed avrebbe provocato queste reazioni e queste uccisioni, che in realtà non vi sono state. Ora, io non ho nessuna difficoltà a ripetere — perché serve a concludere questa mia breve esposizione — che era in atto un'organizzata operazione politica.

Badate, qui è questione di limiti e di sensibilità. Nessuno impedisce ai partiti di opposizione di servirsi di ciò che capita. Quello che ho voluto stigmatizzare alla radio era soltanto questo: che, in un momento di particolare emergenza, che aveva causato sofferenze, dolori e privazioni, ci si potesse servire anche di questo per inviare colonne di affamati contro i municipi o sulle piazze. Non ho fatto nomi né di partiti politici, né di organizzatori.

COVELLI. E ha fatto male. Avrebbe fatto bene a farli. La faccia questi nomi! (*Rumori a sinistra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* Non ho fatto nomi né di partiti né di uomini, e la reazione che è venuta soprattutto dai vostri giornali, non dirò, perché sarei insincero con me stesso e anche con voi, che mi abbia sorpreso: certo è stata eccessiva, e ha veramente dimostrato che i miei rilievi erano

diretti (*Indica la sinistra*) alla vostra parte politica.

Ora, onorevoli colleghi, io dissi che in una situazione di emergenza le agitazioni non servono a mitigarla, anzi servono ad aggravarla maggiormente: ciò, ripeto, perché è la verità. Diversa è la responsabilità di chi ha il peso del Governo, diversa è la responsabilità di colui il quale (*Interruzione a sinistra*) o di coloro i quali organizzano le agitazioni. È necessario dire che sul piano sindacale ciascuno ha la libertà di fare quello che crede nei limiti e nell'ambito delle leggi. Ma il Governo ha il dovere di far rispettare le leggi, in questo momento come nei successivi, in quanto rappresenta lo Stato. I governi passano ma lo Stato resta, e proprio uno di voi un giorno diceva che è difficile possedere il senso dello Stato. Non potete chiedere al Governo, al ministro dell'interno che consenta ogni giorno manifestazioni come queste, perché da ciascuna di esse può discendere un rischio per coloro che le compiono e per coloro che sono chiamati a impedirle tutte le volte che non siano autorizzate. Ma chi è a questo posto, e sa in definitiva di compiere ogni giorno il proprio lavoro nei limiti delle possibilità umane: chi ha la coscienza di compiere il proprio dovere, ad un certo momento, su questo piano deve scontrarsi con voi, perché lo Stato va difeso e le leggi vanno osservate.

Mi è stato rimproverato che un certo giorno ho parlato di Stato di diritto: ebbene, questo è lo Stato di diritto. Se tutte le volte che partiti organizzati o singoli deputati chiedono di esprimere nella loro libera attività il loro libero pensiero, questo si impedisse, allora si potrebbe dire che il Governo neghi l'esercizio delle libertà. Noi vi chiediamo di non continuare su questo piano, su questa strada, perché vi conviene badare alla distanza, e non giova nemmeno agli scopi iniziali da voi prestabiliti. Ad un certo momento, anche nelle masse organizzate può concretarsi un senso di responsabilità ed un processo spontaneo di autocritica da nessuno suggerito, ma che i fatti stessi hanno determinato.

È per questo che concludo col dire che, se da parte delle opposizioni, di tutte le opposizioni, vi fosse stato in questo momento più solidarietà per fare ciò che era possibile sul piano dell'emergenza, invece che organizzare critiche e manifestazioni, si sarebbe dato un magnifico esempio. Non è che sia spezzata la solidarietà nazionale; è che noi tutte le volte che è necessario ritrovarla la impediamo o

con le nostre impostazioni politiche o con le nostre irrazionali iniziative.

Voi non dovete considerare lo Stato come un nemico; ecco il problema che ogni giorno mi vedo porre attraverso le segnalazioni che mi giungono. Voi considerate questo Stato come uno Stato a voi nemico, signori dell'opposizione.

COVELLI. A chi si rivolge, onorevole ministro?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Debbo dirle che anche un giornale, che mi pare appartenga al suo partito, onorevole Covelli, ha dato proprio in questi giorni gli stessi esempi di insofferenza. Molte volte nel cercare di spiegarsi il perché di tali manifestazioni si resta perplessi.

COVELLI. Le manifestazioni contro la legalità vengono (*Indica la sinistra*) da quella parte. Essi attentano allo Stato. Onorevole ministro, faccia nomi e cognomi, qualifichi le opposizioni. Le manifestazioni di questa parte si mantengono nei limiti della libertà di stampa. (*Commenti a sinistra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ecco perché debbo rilevare che in situazioni che ogni giorno si ripetono vi è anche uno stato di sofferenza soggettiva che porta, sì, a meditarle, ma talvolta anche a considerarle sul piano della loro effettiva consistenza. Ed ecco perché debbo rivolgere un invito a mutar metodo. Onorevoli colleghi dell'opposizione, vi prego di mutar metodo. Vedrete che, se muterete metodo, la polizia non avrà nessuna ragione di intervenire. (*Interruzione del deputato Giorgio Amendola*). Non è con i cortei, onorevole Amendola, né con le manifestazioni che si procura lavoro e pane. (*Interruzioni a sinistra*). E vi invito a non servirvi dell'esasperazione di alcune zone che in questo momento vedono aggravata la loro situazione. Il Governo, in sede opportuna, comunicherà quali provvidenze intende attuare.

Debbo però riaffermare che lo Stato, l'ordine dello Stato, la tranquillità della collettività nazionale vanno tutelati, e lo saranno inflessibilmente. Libertà nell'ambito delle leggi, ma ogni atteggiamento di violenza o di prepotenza non sarà consentito.

Con ciò, onorevoli colleghi, mi auguro veramente che ci si sia, una volta per tutte, intesi. Il Governo, che è il potere esecutivo, farà rispettare le leggi come e dove sarà necessario. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Credo che non sia il caso di insistere sulla gravità della situazione, soprattutto nelle regioni meridionali, e che non su questo argomento vi possa essere una polemica tra l'opposizione e il Governo, soprattutto dopo che il ministro dell'interno, in un appello alla nazione, ha fatto un quadro che ha aumentato forse l'angoscia di coloro che non avevano piena conoscenza della situazione.

Dirò solo poche parole su quello che pensiamo possa e debba essere la funzione dell'opposizione in una situazione del genere. Ella ha detto, onorevole ministro, che i dirigenti sindacali avrebbero preparato un piano di agitazioni già prima che le intemperie colpissero così duramente le regioni meridionali. Ora, è bene che si sappia che i dirigenti sindacali, a conoscenza della gravità della situazione, volevano allarmare le autorità e chiedere a chi di dovere di intervenire. Non voglio davvero contraddirla, onorevole Tambroni, là dove afferma che i dirigenti sindacali avevano addirittura preparato un piano per avvertire coloro che troppo tardi si sono accorti della gravità della situazione.

Ma credo essere mio diritto quello di consigliare il Governo a lavorare secondo un piano, a non vivere alla giornata, a non chiedere le coperte alla Germania attraverso gli aerei quando la neve cade un po' più fitta.

Credo che il compito dell'opposizione e quello dei sindacati dei lavoratori sia quello di denunciare una situazione attraverso proteste organizzate. Noi non possiamo certamente accettare la lezione di patriottismo per la quale compito del Governo sarebbe quello di agire e compito degli altri di tacere, e, se il Governo non interviene a tempo, gli altri non possono rendere più difficile questo intervento elevando una protesta che chiamerebbe la polizia invece di chiamare i soccorsi.

L'opinione del ministro dell'interno è rispettabilissima, ma non può essere certamente condivisa da noi. Noi pensiamo piuttosto che, proprio tenendo conto della sensibilità dimostrata dalle organizzazioni sindacali e del loro senso di responsabilità (per cui perfino il *Corriere della sera* doveva riconoscere che le dimostrazioni nel Mezzogiorno non avvengono più se non come esplosione spontanea e non organizzata di una collera incontenibile), gli organi responsabili avrebbero dovuto prendere contatto con le organizzazioni sindacali, regolando la distribuzione dei soccorsi invernali attraverso il funzionamento attivo del comitato dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

soccorsi invernali. E questa collaborazione non può essere la collaborazione fra chi esegue, e caso mai minaccia, e chi tace e sopporta. Può essere soltanto la collaborazione fra Governo ed opposizione, che sentono che il problema interessa tutta la nazione.

Ma questo problema non può certo risolversi se prima non si denuncia una situazione intollerabile.

Onorevole ministro, che cosa vuol dire, a proposito della dimostrazione di Venosa, questa partecipazione degli assegnatari che continuate a portare come un elemento del carattere politico superfluo di queste dimostrazioni? La partecipazione degli assegnatari dimostra la gravità della situazione: in questi giorni essi hanno dovuto chiedere grano in prestito per poter vivere, essi che stanno un po' meglio degli altri disperati! Questo vuol dire che la situazione è così grave che voi non potete pensare di risolverla soltanto con la vostra polemica in Parlamento oppure con l'intervento della polizia. Vorrei sapere quanta benzina viene consumata in questi giorni per motivi cosiddetti di ordine pubblico, e quanto danaro viene speso: danaro che, se fosse dato a coloro che ne hanno bisogno, eviterebbe le proteste.

Desidero ora rivolgere due domande al ministro e ai colleghi che sembravano condividere, quasi con emozione, il racconto di questa insurrezione, per cui dai tetti si sparava contro la forza pubblica. E le due domande sono molto semplici.

La prima è: che cosa sarebbe avvenuto se quei braccianti avessero potuto continuare a lavorare e avessero spalato il fango di quella strada; che cosa sarebbe avvenuto se si fosse discussa l'opportunità di quel lavoro e si fosse tenuto conto che la fame era tanta e che in un modo o nell'altro qualcosa si doveva pur dare da mangiare a quella gente?

La seconda domanda è questa: questi braccianti, che sono stati soldati, che sono stati partigiani, che sono stati uomini che hanno buttato bombe, hanno sparato dai tetti, hanno sparato da dietro una sorta di barricata costituita da questo autocarro, hanno sparato da dietro una finestra della sezione socialista... che si trovava in un altro posto. Ebbene, quanti agenti feriti vi sono stati?

Quando abbiamo fatto la nostra guerra, quando abbiamo buttato le nostre bombe nel segno, qualche volta lo abbiamo colpito. Non è mai accaduto che si potesse sparare a quel modo ed uccidere uno dei nostri,

Voglio ricordare una cosa soltanto: anche a Melissa è stato a un certo momento trovato un corpo di reato, è stato trovato il segno di qualcuno che aveva sparato a bruciapelo contro le forze dell'ordine. E poi non s'è fatto neppure il processo, perché non ci si poteva servire di documenti che avevano valore soltanto per rispondere ad una interrogazione o per scrivere sui giornali.

Onorevole Tambroni, ella, che ha accolto anche una delegazione di rappresentanti della cultura italiana venuti ad esporle il caso Dolci, non s'è domandato come mai v'è una rivolta così generale delle coscienze? Io l'altra volta le ho citato (e poteva sembrare che lo facessi per comodità polemica) l'*Osservatore romano* a proposito del caso di Venosa. Ma poi è venuta la stampa di gran parte d'Italia, sono venuti gli intellettuali di ogni provincia. Come mai, quando la polizia interviene in quel modo, quando arresta e bastona coloro che fanno lo sciopero a rovescio, la coscienza popolare insorge, non crede, rimane perplessa (se volete, almeno) di fronte alle spiegazioni della polizia? Voi dovete vedere in quale grave situazione ci troviamo dal punto di vista politico e dal punto di vista morale per il modo come è stata amministrata la politica interna in questi anni, per cui da una parte abbiamo le forze dell'ordine che credono di poter usare l'arbitrio contro la povera gente e dall'altra la coscienza democratica che non crede al fatto che queste forze dell'ordine adoperino la violenza per motivi di legittima difesa, che non può credere, che vuole sapere qualche cosa di più. Ecco quel che io vorrei fosse argomento di riflessione, al di là della polemica immediata su questi fatti pur gravi.

Ogni volta assistiamo ad una disparità assoluta di informazioni. Ci troviamo di fronte alle dichiarazioni di un collega di essere bastonato, di aver visto bastonare il tale o il tal altro. Ogni volta abbiamo una indicazione della polizia completamente diversa. Ebbene, noi poniamo questo problema, non cerchiamo la polemica, non ambiamo rimanere in questa situazione per cui contrapponiamo la nostra posizione alla vostra.

Vi chiediamo di fare in modo che si indaghi, che si creda da una parte e dall'altra che non si tratta di una speculazione politica, ma di andare a vedere la verità. Noi vi abbiamo chiesto di andarla a vedere insieme come deputati del Parlamento italiano. Perché non è possibile una volta che, in una forma — se volete — anche non ufficiale, anche non di

governo, andiamo insieme a vedere uno di questi fatti? Che non vi sia nessuno che si levi da quei banchi e dica: andiamo a vedere, perché la verità può essere assodata? Si tranquillizzerebbe la vostra coscienza, questo darebbe a noi la risposta a quel che chiediamo e darebbe al popolo italiano una nuova fiducia, la fiducia che quando succede qualche cosa non vi sono due verità, una che serve all'opposizione ed una che serve al Governo, ma una sola.

Qualche volta ho sentito dire dai colleghi una cosa veramente triste, che mi addolora: è giusto — dicevano — che voi adoperiate queste cose per la vostra propaganda. Noi non vogliamo adoperare questi poveri morti per la nostra propaganda, nemmeno un bracciante il cui cuore si è spezzato durante la dimostrazione o che non ha avuto il cranio fracassato, ma anche solo una aorta che è scoppiata. Noi vogliamo andare a vedere e vogliamo che si vada a vedere in modo che l'Italia possa credere.

Queste inchieste come vanno a finire? Queste azioni giudiziarie dove si disperdono? Ella sa, onorevole ministro, cosa succede quando si tratta di un'azione giudiziaria in cui entri il capo della polizia o il questore di Roma: abbiamo avuto persino un'inchiesta svolta da un ministro, la quale credo non abbia soddisfatto nessuno. (*Si ride a sinistra*). Quando avremo il processo? Quando ritengiamo di poter arrivare a sapere qualcosa?

Ebbene, credo che sia interesse delle forze dello Stato, che sia interesse dello Stato che queste cose cambino.

Quanto poi al venirci a dire che le forze di polizia sono formate di gente del popolo, noi, onorevole Tambroni, le conosciamo meglio di voi. Credo che ella abbia visto gli agenti di polizia solo alla sfilata. Ma io, l'onorevole La Causi e gli altri compagni li conosciamo da tanti anni: ci hanno messo le manette, ci hanno portati in giro per l'Italia, sono stati in carcere con noi decine di anni, e, mentre uno di loro spara su un bracciante a Mehssa o a Venosa, qualcuno forse bastona suo padre a Comiso o in qualche altra parte di Italia.

La questione è di non mettere questi agenti nella condizione di credere che hanno sempre ragione. Ogni volta che voi difendete ciecamente l'operato della polizia, vi assumete la responsabilità che altri continui per quella strada. Poi viene qualcuno, perfino l'onorevole La Malfa l'altro giorno, a compiacersi per il fatto che saranno i giudici a decidere riguardo a Danilo Dolci. Ma se Danilo Dolci

sarà considerato innocente, se sarà rimandato a casa dopo uno o tre mesi, il poliziotto che lo ha arrestato dirà quei tre mesi a Danilo Dolci li ho dati io, e nessun giudice glieli ha potuti togliere.

Voi dovete considerare il fatto nel quadro più generale; per cui vi poniamo un problema. Per noi non si tratta di continuare una polemica su questi fatti: si tratta di arrivare all'accertamento della verità. Noi chiediamo al Governo di dar modo al popolo italiano di conoscere questa verità, perché non potremo certo acquietarci dopo le sue parole quando non abbiamo alcuna garanzia circa il modo in cui è stata condotta l'inchiesta, e d'altra parte abbiamo una lunga esperienza di come certe inchieste si preparano.

L'altra questione è questa: vogliamo andare al fondo dei problemi, vogliamo risolverli, siamo interessati a dare del lavoro a questa gente o soltanto a poter dire che su 700 pensionati solo 100 hanno partecipato alla dimostrazione? Ebbene, io saluto questi 100 pensionati che hanno avuto il coraggio di partecipare alla dimostrazione, ma penso agli altri 600: non credo che portando via i 40 miliardi alla Previdenza voi li abbiate aiutati.

Noi abbiamo bisogno di andare a fondo delle cose. Per tale motivo crediamo che soltanto un mutamento profondo della politica generale possa risolvere questi problemi. Voi dovete fare attenzione alla vostra responsabilità; dovete fare in modo che non si uccida, che non si usi violenza, che non si ricorra alle manette contro coloro che chiedono pane e lavoro. Noi viviamo oggi in un paese nel quale la classe lavoratrice non ricorda come un'epoca ormai lontana quella in cui essa cantava il suo inno: «Noi vivremo del lavoro o lottando si morrà». Queste parole hanno ancora un significato immediato per i braccianti, per gli operai, per i contadini del nostro paese. Noi vogliamo che questo non sia più. Ed ammoniamo coloro i quali credono di poter usare la violenza, ammoniamo i gruppi privilegiati, coloro che non cedono, non vogliono cedere di fronte alle richieste popolari, che è pericoloso seminare tempesta: perché allora sarà la collera popolare a rispondere, collera fatta di sentimenti giusti, di rivendicazioni alle quali non si può dire di no, ed insieme del senso della forza, del senso dell'organizzazione, del senso della solidarietà nazionale che oggi fa forti i lavoratori italiani.

Noi non vogliamo che lo Stato sia nemico, non vogliamo considerare lo Stato repubblicano come un nemico da sovvertire, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

rovesciare; ma non vogliamo che questo Stato chiuda le porte a quelli che lavorano e rappresentano i lavoratori, che questo Stato sia una fortezza da cui si buttano le bombe lacrimogene o si spara col mitra sui disoccupati. Proprio perché abbiamo la coscienza dello Stato repubblicano, perché questi lavoratori lottano e combattono con la coscienza della Costituzione repubblicana, noi chiediamo loro di continuare questa lotta e a tutti gli italiani chiediamo di associarsi a tutti coloro che lottano perché questo Stato repubblicano sia fondato veramente sul lavoro e sui lavoratori italiani. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stefano Cavaliere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALIERE STEFANO. Riconosco che l'onorevole ministro ha esposto con obiettività i fatti che sono accaduti a Foggia. (*Commenti a sinistra*). Debbo aggiungere che i disoccupati avevano già accettato la forma di sussidio predisposta dall'« Eca » la mattina del giorno 20, e cioè la razione calda e altri viveri in natura. Senonché, proprio per l'opera di alcuni istigatori ben individuati, essi incominciarono a reclamare l'erogazione di denaro, così come era stato fatto due giorni prima.

Debbo anche dire alla Camera che a Cerignola sono state distribuite appena 300 lire *pro capite*; eppure non v'è stata alcuna manifestazione di protesta, non v'è stata alcuna richiesta di maggiori erogazioni, perché, essendo l'amministrazione comunista, anziché istigatori vi sono stati collaboratori.

SEMERARO SANTO. La provincia ha dato 80 milioni.

CAVALIERE STEFANO. La provincia di Foggia ha erogato 35 milioni.

SEMERARO SANTO. 80 milioni!

CAVALIERE STEFANO. E per la città di Foggia 2 milioni e 900 mila lire, non i 5 milioni di cui parla l'*Avanti!* di questa mattina. E sono stati distribuiti 7 milioni dall'« Eca » di Foggia. È stato uno sforzo che dovete riconoscere davvero imponente ed encomiabile. (*Commenti a sinistra*). Non vi dovevano essere assolutamente quei sobillatori, quegli istigatori che semplicemente per mettere in cattiva luce un'amministrazione comunale che non è del loro partito hanno agito in tale modo.

Onde penso che, se fra i lavoratori vi sono stati dei feriti e dei fermati, questi fatti debbono attribuirsi proprio all'opera di quegli istigatori che oggi vogliono fare i paladini

dei poveri operai. (*Proteste a sinistra*). Tanto io avevo bisogno di chiarire, specialmente, ripeto, alla luce di quanto è avvenuto e di quanto è stato fatto in altri paesi ove davvero vi è stata la collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pelosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELOSI. Non posso essere soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro dell'interno per quanto concerne gli incidenti accaduti a Foggia la mattina del 20 febbraio. Vi sono delle mesattee e delle falsità. La prima mesattezza è nel nome del compagno Di Stefano, il quale non si chiama Salvatore Di Stefano come l'onorevole ministro ha detto, ma Nicola Di Stefano. Sarebbe stato molto facile accertarsi dell'esatto stato civile del vicesegretario della federazione dei lavoratori della terra di Foggia.

Un'altra mesattezza è che un corteo sarebbe partito dalla camera del lavoro per recarsi a protestare dinanzi alla sede del municipio di Foggia. I lavoratori si erano riuniti davanti al comune di Foggia con picchi e con zappe perché pensavano di poter continuare il lavoro di spalatura della neve come il giorno prima, altri attendevano il sussidio, si discuteva, alcuni non erano contenti, altri erano scontenti della forma di sussidio, si voleva una cosa piuttosto che un'altra. In questo momento interviene la polizia, giostrando con le *jeeps* e manganelando la popolazione che attendeva il sussidio per potersi sfamare durante quel giorno.

L'onorevole Cavaliere ha detto che queste scene non accadono a Cerignola e in altri comuni della provincia di Foggia, dove non vi sono amministrazioni monarchico-fasciste.

Queste cose non accadono in quei comuni, benché vi siano manifestazioni anche a San Severo e a Cerignola, per la comprensione degli amministratori. A San Severo 3-4 mila disoccupati vengono ricoverati nella casa comunale per dar loro quello che è possibile dare in quel giorno.

CAVALIERE STEFANO. Perché a Foggia non si sono accontentati, pur avendo avuto di più?

PELOSI. L'onorevole Cavaliere è un tenero bocciolo che vegeta a stento nell'orticello chiuso dei sordidi interessi dell'agricoltura pugliese. Ecco perché non accadono incidenti nei comuni dove sono amministratori democratici, che hanno fatto sforzi notevoli. Ella, onorevole Cavaliere, ha detto che l'« Eca », di Foggia ha dato 7 milioni concessi dalla prefettura. Il comune di San Severo ha stornato 5 milioni dai propri fondi di bilancio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

per andare incontro alle necessità dell'« Eca ». La provincia di Foggia ha dato ben 80 milioni per rimborso spese a tutte le amministrazioni per spalatura della neve e per contributi agli « Eca ».

CAVALIERE STEFANO. 35 milioni !

PELOSI. 80 milioni per andare incontro alle necessità dei lavoratori.

I lavoratori della provincia di Foggia non lavorano da mesi e per qualche altro mese ancora non lavoreranno. Come faranno a mangiare? Questo è il problema essenziale.

Ella si è felicitato dei 700 milioni raccolti, onorevole ministro, ma domandi un po' ai prefetti del Mezzogiorno che cosa hanno dato gli agrari del Mezzogiorno d'Italia quando sono stati sollecitati a versare qualcosa per il fondo invernale.

Il Governo ha fatto tutto quel che era possibile fare, ella ha detto. No ! I bisogni e le necessità sono grandi e noi non potremo sapere che cosa potrà accadere nei giorni avvenire. Ecco perché invoco da lei, così come ho fatto con un mio telegramma, di voler mettere a disposizione dei prefetti del Mezzogiorno i fondi necessari per fronteggiare la situazione gravissima che si è venuta delineando.

Per quanto riguarda il Di Stefano, questi è stato arrestato soltanto perché esponente della Confederazione di Foggia. Quella mattina non si trovava a Foggia: era arrivato proprio in quel momento, alle 9,30, dopo una settimana di assenza, ed aveva partecipato con l'onorevole Magno, la onorevole De Lauro Matera ed il senatore Imperiale ai colloqui con il prefetto e con il presidente dell'« Eca » di Foggia. Il Di Stefano doveva costituire uno dei bersagli da colpire. Quando si scese dalla prefettura, il De Stefano stava tornando alla camera del lavoro per avvertire i lavoratori che un accordo era stato raggiunto. Fu fermato solo. Era solo. E perché ? Per quale motivo ?

Ecco le ragioni per cui non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Tambroni, e nello stesso tempo invito l'onorevole Tambroni, come responsabile della politica interna del nostro paese, a fare uno sforzo maggiore di comprensione per valutare le situazioni delle singole province, e in particolare la situazione tristissima dei lavoratori della provincia di Foggia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gaudioso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAUDIOSO. Il ministro dell'interno ha dato una scialba spiegazione degli avvenimenti di Comiso.

Nelle ore pomeridiane dell'altro ieri, dopo un comizio alla camera del lavoro, i dimostranti, uscendo — è vero — con cartelli e con bandiere, fra cui una tricolore...

DANTE. Una sola tricolore. E le altre che colore avevano ? (*Proteste a sinistra*).

GAUDIOSO. Dicevo, questa colonna era ridotta ormai a pochi uomini, perché in realtà, usciti dal locale del convegno, i socialisti si avviavano verso la loro sede e i comunisti verso la loro. I socialisti seguivano i loro due deputati, il deputato nazionale Magnani e il deputato regionale Carnazza, nell'intendimento di riunirsi nella sede del partito socialista italiano per ascoltare ancora una volta la voce del compagno Magnani, deputato nazionale.

La realtà è che la sede del nostro partito non poteva contenere tutti gli intervenuti e alcuni dovettero necessariamente rimanere fuori. Questo dette forse l'impressione all'autorità di pubblica sicurezza che i dimostranti volessero iniziare dal partito socialista italiano una dimostrazione con bandiere e cartelli.

La realtà è che, nella situazione equivoca venutasi a creare, la prima ad aggredire è stata la polizia, nell'intendimento di impedire che il supposto proposito di iniziare una sfilata per le vie della città fosse attuato. E allora è avvenuto che, nel tafferuglio che si era creato, son venuti fuori i due deputati, il deputato nazionale Magnani e il deputato regionale Carnazza. L'onorevole Magnani assistette alle percosse inflitte al Vitale Paolo e gridò all'agente di pubblica sicurezza: « Tu colpisci tuo padre ! », perché il Vitale Paolo era uomo avanzato in età, 51 anni, padre di cinque figli, e si trovava nella dimostrazione come dimostrante perché era da otto settimane disoccupato e i suoi due figli maggiori lo erano da due settimane. Quindi il Vitale Paolo fu colpito.

Quanto al referto medico dell'autopsia, mi è stato comunicato due ore fa un fonogramma da Ragusa che parla di « rottura dell'aorta per aneurisma » o press'a poco. Esiste un nesso cronologico, di tempo, fra i colpi ricevuti e la rottura dell'aorta.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo è falso, perché l'autopsia non è ancora scritta ed ella non può averne il testo !

GAUDIOSO. Non è neppure esatto allora che l'autopsia sia stata fatta, perché il medico si è riservato due mesi di tempo.

PRESIDENTE. Permettetemi di dare un chiarimento. V'è l'autopsia vera e propria, cioè la constatazione di quello che il perito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

settore constata, ma poi vi è l'elaborazione di questi dati per una conclusione finale.

Può darsi che abbiano ragione sia il ministro sia l'onorevole Gaudioso. Il ministro si riferisce indubbiamente alle prime constatazioni del perito settore.

GAUDIOSO. L'onorevole Maguani ha visto colpire il lavoratore.

TAMBRONI *Ministro dell'interno*. Neminimo questo è vero! (*Proteste a sinistra*).

GAUDIOSO. Risulta che il cadavere presenta ecchimosi al sopracciglio ed al setto nasale. Il medico, è vero, si è riservato di dare un responso sull'autopsia entro due mesi e quindi nessuno è autorizzato in questo momento a dire che una cosa è falsa o meno, ma i dati che noi abbiamo danno certamente l'impressione che l'aneurisma sia stato determinato dalle percosse, anche se in soggetto ammalato. (*Interruzione del deputato Dante — Proteste a sinistra*).

Che cosa, dunque, desideravano i lavoratori di Comiso? Quella sera alla camera del lavoro si parlò di un piano di trasformazione fondiaria, piano che non è stato ancora attuato perché non lo si vuole far gravare dalle autorità sulle spalle dei proprietari. Eppure a Comiso la situazione è grave: i sussidi di disoccupazione arrivano col contagocce, gli assegni familiari in alcuni comuni non sono pagati dal 1955 e l'imponibile di manodopera non viene rispettato.

E chi è il questore di Ragusa? È un proprietario che ha beni a Comiso e a Vittoria, e adopera le macchine dello Stato per mandare i figli a spasso.

ASSENATO. Il ministro ha il dovere di denunciarlo per peculato.

PRESIDENTE. Perché soltanto il ministro? Può farlo *quisque de populo*.

GAUDIOSO. Il questore ha consentito pubbliche manifestazioni sediziose contro il decreto di imponibile di manodopera e non è intervenuto. Egli conosce gli umori del presidente della regione e conosce altresì la tendenza del ministro Tambroni ad attribuire gli avvenimenti agli istigatori e ai sovversivi: è per questo che egli si sente autorizzato a comportarsi come si è comportato.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Quindi il responsabile sarei io? (*Commenti*).

GAUDIOSO. La realtà è che la provincia di Ragusa è un punto nevralgico. Si vuole assicurare alla *Gulf Oil* il petrolio, nessuno glielo deve togliere, e incidenti e dimostrazioni in provincia che turbino i sogni dei monopolisti non devono avvenire.

Si vuol mantenere la manodopera a basso prezzo per favorire la industrializzazione di tipo coloniale della provincia di Ragusa e della Sicilia orientale.

Si fa sempre richiamo alla legge. Questo uomo è contro la legge, si diceva 20 secoli or sono. Ma quell'uomo che era contro la legge insegnava ai suoi di non essere contro la legge e di non ribellarsi a Cesare; insegnava loro di essere il lievito di una nuova società. E se su questo punto noi ci incontriamo, pretendiamo di essere più cristiani di quanto non lo siano molti del partito ufficiale della cristianità.

A Catania, in un mio recente comizio, ho nominato l'onorevole La Pira e 3 000 uomini hanno applaudito. Lì era la voce della cattolicità, della cristianità e della italianità. Anch'io presumo di essere cristiano, di voler anch'io essere il lievito di una società nuova, e non mi ribello alle leggi e ai poteri costituiti.

Quando Danilo Dolci per tre giorni dormì nel lettuccio lasciato necessariamente abbandonato per la morte per fame di un ragazzo di Trappeto, egli non si ribellava alla legge, ma protestava contro la nequizia umana. Danilo Dolci, con i suoi uomini, agguistava una «trazzera» di Partinico. Fino a quando si impedirà a Danilo Dolci di agguistare una «trazzera», tutta l'Italia sarà una «trazzera». E questo è il simbolo del disastro morale nostro.

Noi siamo il lievito di una nuova società! Su questo terreno ci incontriamo con La Pira, ci incontreremo con tutti gli uomini di buona volontà; non forse col ministro dell'interno, fino a quando spiegherà come opera di istigazione avvenimenti che in Sicilia trovano la base nelle ingiustizie secolari, nella pervicacia dei vecchi ceti dirigenti, della polizia, di autorità le quali, per tradizione e per educazione che risalgono ai Borboni, si sentono più propense a servire gli interessi dei signori dei circoli dei «civili» anziché ad avvicinarsi al popolo per conoscerne le necessità. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Li Causi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LI CAUSI. Ho voluto proprio in questi giorni rileggere i dibattiti che si sono svolti nel nostro Parlamento, in alcuni periodi cruciali, per la rottura di un equilibrio sociale e politico: quindi periodi di emergenza, periodi di crisi profonda, periodi che ponevano dei problemi di fondo dinanzi alla coscienza del paese. Mi riferisco in particolare agli anni dei fasci, alla crisi del 1898, al periodo 1904-1907 e a quello del 1911-12, e non parlo

del periodo dell'immediato primo dopoguerra e della situazione odierna di questo momento. Ho voluto rileggermi alcune delle pagine, che abbiamo letto tante volte, dell'inchiesta Sonnino-Franchetti sulla Sicilia; ho voluto rileggere le pagine di valentuomini politici che sono rimasti nella storia e nella storia parlamentare del nostro paese, da Colaiaanni a Giustino Fortunato, da Di San Giuliano a De Viti-De Marco, da Nasi a Badaloni, da Filippo Turati ad Agnino: tutti nomi legati profondamente alla vita del nostro paese, perché, malgrado la diversa ideologia che rappresentavano, avevano in comune la conoscenza dei bisogni di fondo del nostro paese e la volontà di risolvere i problemi di fondo della nostra Italia.

Naturalmente questo loro pensiero, questa loro volontà, questa loro azione politica si scontrava con le classi reazionarie e i loro esponenti di allora, cioè contro coloro i quali affermavano dai banchi del governo che lo Stato si difende e l'ordine pubblico bisogna mantenerlo, che tendevano a minimizzare la situazione del paese, che si rifiutavano di attuare le riforme di struttura, di risolvere problemi che erano stati posti dalla unificazione del paese, e che quindi lasciavano incancrenite questi problemi fino all'avvento di quelle esplosioni i cui segni premonitori erano palesi nei fenomeni economici, nella speculazione, nell'andamento generale della politica dei governi di allora, nella difesa ostinata del privilegio terriero e affaristico attorno alle banche di speculazione.

Che cosa è venuto fuori rileggendo alcune pagine del Sonnino? Questo: «Sulle condizioni abietissime del contadino della Basilicata, degli Abruzzi e dell'interno della Sicilia, non esitiamo a dichiarare che, dovunque e fin tanto che l'esistenza materiale delle famiglie dedicate alla agricoltura dovrà trovarsi costantemente in pericolo e alla mercé delle altre classi per qualunque ordinario difetto di raccolto o di disgrazia che avvenga, e che d'altra parte questi difetti e queste disgrazie saranno avvenimenti che si possono considerare normali e periodici poiché si ripetono costantemente in un breve periodo dell'anno, noi non possiamo negare — diceva il Sonnino nel 1876: siamo nel 1956, cioè sono trascorsi 80 anni — la questione sociale».

Dunque, fin dal 1876 Sonnino diceva queste cose.

La situazione «abietissima» — quindi precaria, di miseria, in cui si trovano i contadini, particolarmente degli Abruzzi, della Basilicata e della Sicilia — è tale che, se non

facciamo fronte a un cattivo raccolto o a una disgrazia — cattivo raccolto e disgrazia che sono endemici, che sono avvenimenti che possiamo prevedere — evidentemente non usciremo mai dalla situazione di paese in condizioni incivili di esistenza, e non potremo risolvere le questioni di fondo dell'unificazione politica, sociale e civile del nostro paese. Sembrerebbe che queste pagine siano state scritte oggi, e invece sono di 80 anni fa, e sono del conservatore Sonnino, che aveva dedicato il suo vivo interesse di uomo di Stato, di uomo che ama il suo paese, a queste cose, e aveva speso quello che spese di energie, di fatiche, di mezzi per andare a vedere di che cosa si trattasse, arrivando a quelle conclusioni. E il Franchetti «Gli interessi delle classi abbienti non hanno nulla a che fare con quelli della popolazione in generale, se l'interesse generale sta principalmente nella pubblica sicurezza, nell'impiego a vantaggio di tutti del pubblico patrimonio, nell'applicare in modo eguale per tutti la legge; gli interessi di quei pochi sono contrari a quelli dell'universale, giacché quello che loro importa di più è mantenere la propria autorità, proteggendo e mantenendo in stato i malfattori, e si fonda sull'attribuire a sé — e più che a sé ai propri clienti — l'utile dei patrimoni pubblici di ogni specie, e infine sul far prevalere la loro volontà sulla legge. In conseguenza più un provvedimento o un funzionario sono efficaci nel promuovere il vantaggio generale, e maggiore è l'opposizione che incontrano in quel ristretto numero di persone che in Sicilia formano la classe dominante. Un governo che si regoli sull'approvazione o disapprovazione di quella classe per conoscere se i provvedimenti che prende e i funzionari che invia sono o no realmente vantaggiosi per l'interesse generale otterrà alla prova risultati opposti alla realtà dei fatti, ecc.»

Insomma, 80 anni fa, con un'acutezza che veramente sbalordisce, si va a fondo a quello che è il fenomeno reale della Sicilia, di una ristretta classe dominante che, avida di difendere i propri privilegi, fa, disfa e influenza la vita sociale e politica del paese. Ed ecco quell'ammonimento al governo: «non credete a questa classe dirigente, perché, ove vi basaste sul giudizio di questi gruppi ristretti, voi sareste lontani dalla realtà della situazione».

Sono stato a Partinico due domeniche fa per prendere contatto, come sempre faccio allorché vi sono situazioni di emergenza — e ne ho il dovere oltre che il diritto — direttamente

con le popolazioni. Ebbene, da parte di gente lontanissima da noi, ma che ha per noi una certa stima per il fatto che ci conosce, mi è stato detto: come volete che qui a Partinico vi possa essere un senso di sicurezza, di tranquillità, invece di questa sorda irritazione? Volete un esempio? Qualche mese fa un commissario di pubblica sicurezza (del quale conosco nome e cognome e so anche di chi è parente, il quale, cosa assai rara, dopo due mesi di permanenza nella nuova sede, si comportava in un modo assolutamente obiettivo, cioè non andava neppure con i cosiddetti « cappelli »: in altre parole non andava con il sindaco e non frequentava altre persone autorevoli del paese, ma cercava di essere soltanto il rappresentante della legge), ebbene, questo commissario di pubblica sicurezza, dopo aver appurato che nella casa del sindaco si giocava e che nella casa del sindaco giocava anche il tenente dei carabinieri e il maresciallo, il quale talvolta faceva anche da palo, soltanto per aver informato il sindaco che il paese tutto ormai sapeva di questo scandalo è stato trasferito. Infatti, era accaduto che uno dei giocatori aveva richiesto al tenente dei carabinieri 300 mila lire che egli aveva vinto al gioco, e questi non aveva potuto mantenere i suoi impegni perché a sua volta era creditore di 600 mila lire da parte di altri giocatori.

Dunque, questo commissario di pubblica sicurezza fu trasferito da Partinico a Trapani, senonché, egli ha un parente che è senatore democristiano, che è intervenuto, e ha ottenuto che rimanesse a Palermo. Il sindaco, poi, è venuto a Roma a dare a Santi Savarino quelle informazioni che sono servite per l'articolo contro Dolci. Sembrano cose strane, ma questo serve a dipingere quello che accade in Sicilia ed è quello che ottanta anni fa Sonnino e Franchetti denunciavano sulla vita siciliana.

Onorevoli colleghi, io che sono... un sobillatore, un agitatore di professione, che mi reco spessissimo in questi paesi e che parlo con i dirigenti, con gli iscritti al mio partito, vengo a conoscere situazioni veramente gravi. In questi ultimi tempi spesso mi si dice: « In questo paese la gente ha fame, e persone che non erano mai venute alla camera del lavoro domandano: voi comunisti che cosa fate, non vedete che qui si muore di fame? » È evidente che in situazioni come queste le masse lavoratrici sono spinte a recarsi alle camere del lavoro, perché appunto hanno il compito di risolvere certi problemi. Dove volete che vadano, onorevoli colleghi? Ora, v'è un fatto nuovo che l'onorevole ministro non ha mo-

strato di comprendere, di apprezzare, forse perché ha un'altra mentalità. Io vorrei ricordare il bellissimo articolo di Filippo Turati a proposito dell'eccidio di Troina accaduto nel febbraio del 1898, nel quale una povera vecchia gridò: « Nni cuffunianu ! ». Voi ci corbellate! gridò questa povera vecchia. Infatti, insieme con altra povera gente era andata al municipio (tenete presente: era il mese di febbraio e quindi vi era freddo e neve) per ritirare della farina che era stata promessa e che invece non fu distribuita. Basta rileggere quelle memorie per avere un'idea della situazione e quindi spiegarsi il perché i contadini assaltavano i municipi, divenuti i fortitizi delle ingiustizie più feroci. Questi contadini per anni e anni sopportavano e si caricavano di odio finché arrivava il giorno che assaltavano i municipi.

Oggi, onorevole Tambroni, il fatto nuovo è che i contadini ritengono il municipio come cosa propria e, se non l'hanno ancora conquistato, lo vogliono conquistare. Ecco il grande progresso democratico nostro. Quante teste sono state tagliate in Sicilia dai contadini che assaltavano i circoli dei civili! Quanti magazzini ricolti di derrate venivano presi d'assalto, quanti sacchi e botti venivano sbudellati! Oggi le masse sono sospinte dalla loro terribile necessità a chiedere il pane per i bambini che urlano e tirano le vesti alle mamme. Cosa volete che facciano? Che assaltino il municipio un'altra volta, che devastino, che rubino, che saccheggino? No: oggi manifestano, chiedendo pane, lavoro, pace e giustizia. In tal modo tutti li vedono che sono incolonnati e che sono fieri di rappresentare qualcosa di vivo, di possente che stimola gli agrari assenteisti, i « gabelloti » sfruttatori, coloro che non pagano le tasse e le imposte, coloro che sono responsabili della loro miseria.

L'onorevole Tambroni ha detto che deve difendere lo Stato. Ma chi assalta lo Stato? Ella, onorevole Tambroni, difende i privilegi degli agrari. Con lei si può ragionare. Se oggi al suo posto fosse stato l'onorevole Scelba, non vi sarebbe stata la possibilità di alcun dialogo. Noi però la invitiamo a modificare la sua concezione, la stessa che aveva niente di meno che il procuratore generale del tribunale speciale, Sgroi, il quale chiese la condanna di Antonio Gramsci: « Il partito comunista — egli disse — vuole approfittare di qualsiasi calannità per fare la rivoluzione ». Ella ha accolto questa mentalità: noi creiamo le agitazioni per dare l'assalto allo Stato. Su questi termini non ci comprendiamo. In

questa maniera si falsa la sua mentalità, quella dei suoi funzionari, dei suoi prefetti. Da ciò deriva lo scontro polemico e la impossibilità di intenderci. Se invece, come è stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, lo Stato sentisse l'enorme forza di tutti i lavoratori italiani che hanno la sola volontà di lavorare, di mangiare, di organizzarsi, e fosse al loro fianco, suscitasse, coordinasse le energie e le armasse di luce e di intelletto, evidentemente supereremmo questa situazione. Invece, no. I prefetti e i questori, come diceva l'onorevole Gaudioso, autorizzano le manifestazioni degli agrari contro l'imponibile; invece, quando sono i contadini affamati che manifestano chiedendo pane e lavoro, allora si dice che i cortei non sono stati autorizzati.

Per tutte queste ragioni dichiaro di non essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Tambroni.

Onorevole ministro, ella ci ha rivolto l'invito a non esacerbare le ferite, come se esse non fossero già tanto sanguinanti. Ella, onorevole Tambroni, che è ancora giovane, faccia, come ho fatto io, un po' di marcia indietro: rilegga quel che hanno detto i valentuomini che oggi sono rimasti nella storia d'Italia perché sono stati nella storia del movimento del riscatto delle plebi italiane. In questo modo soltanto possiamo veramente superare e risolvere le situazioni odierne. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Tocca a me parlare per ultimo in questo dibattito che ha assunto toni di una elevatezza e di una serenità tali che il ministro indubbiamente ne sarà soddisfatto, poiché egli ha invocato da parte nostra la comprensione e l'esame pacato dei problemi che — egli afferma — noi abbiamo da impostare e criticare e il Governo ha da risolvere, compiendo quell'errore che è stato poco fa così ben rilevato dall'oratore che mi ha preceduto.

In questo dibattito siamo di fronte all'antico dilemma che riguarda la storia del Mezzogiorno, e direi anche la storia politica d'Italia in genere. Siamo di fronte, signor Presidente — mi permetta di riprendere una sua battuta — proprio ad un discorso sul metodo. Vogliamo curare, onorevole Tambroni, dei sintomi, o vogliamo curare una malattia? Questo è il problema di fronte al quale ci troviamo. Nei limiti in cui vi accingerete a curare la malattia, l'opposizione, anche se non lo volesse, sarà obbligata a

seguirvi su questo terreno. Ma quando voi invece dite, con parole che formalmente non possono essere contraddette, che lo Stato inflessibilmente assicurerà l'ordine pubblico, allora voi vi mettete sulla strada penosa e storicamente ridicola di curare soltanto, in certe circostanze, dei sintomi dolorosi che vengono ad affiorare, molto lontani e indipendentemente, onorevole Tambroni, dagli untori, se untori ella crede vi possano essere nella storia moderna.

È vero che questo è un inverno eccezionale; ma la forza delle strutture e la loro capacità si misura proprio nei momenti di crisi. Se la struttura del nostro paese fosse diversa, la neve caduta non avrebbe fatto tanto male, non avrebbe provocato tante miserie e principalmente non avrebbe provocato quel malcontento che noi oggi siamo costretti a registrare. Onorevole ministro, lo sappiamo: la neve non l'ha fatta cadere il Governo. Sappiamo anche che il Governo ha trovato delle situazioni che sono venute ad accumularsi attraverso secoli. Sappiamo però che voi siete andato a quel posto, onorevole ministro, affermando di voler mettere mano a risolvere il problema.

Sinceramente, onorevole ministro, nella elevatezza di questa atmosfera riconosca che il discorso da lei pronunciato l'altra sera non è stato tale da venire incontro alle aspettative di quanti soffrono. Pensi, onorevole ministro, che ella non parla solo alla gente che l'ascolta alla radio nella casa ben riscaldata, ma anche a coloro ai quali il discorso viene raccontato perché non hanno radio, non hanno casa, non hanno legna. Nel Mezzogiorno vi sono case senza un chilo di pane, senza un chilo di farina, famiglie che vanno a comperare la legna a uno, due chili per volta.

Quando di fronte all'accumularsi di cause eccezionali e di cause storicamente normali si rendono urgenti soluzioni che noi abbiamo tante volte invocato, allora, onorevole ministro, dateci atto sinceramente che, se noi abbiamo visto le cose prima di voi, non è che siamo più intelligenti di voi: è che noi le cose le vediamo per metter mano alla loro soluzione. Ma forse i problemi li vedete come noi, ma voi siete legati a quegli ambienti di cui parlava prima l'onorevole Li Causi, siete legati a quella pigrizia, a quel torpore che fa parte di tutta la politica del nostro paese e che con parola moderna è detta immobilismo, ma che in sé è cosa che esiste da sempre, da quando il regno d'Italia ha riunificato il nostro paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

E, se vogliamo scendere da queste considerazioni così generali, la cosa più modesta e veramente sconcertante è sentire il ministro dell'interno venire a dire che a Comiso c'era l'onorevole Magnani che non è siciliano, e domandarsi che cosa vi era andato a fare. Essendo l'incidente accaduto quando vi era là questo deputato, certo egli vi si trovava in veste di agitatore, di untore. Onorevole ministro, ella sa che il segretario nazionale di una federazione di categoria come quella dei braccianti ha il dovere — il dovere, non solo il diritto — di essere sul posto là dove sono i più grossi problemi che urgono e che spingono per trovare una soluzione in quel momento. E cercare una colpevolezza nel fatto che invece di esservi il deputato di Ragusa c'era il deputato di Rovigo non è veramente degno del ministro di uno Stato moderno, che sa quale è la funzione del sindacato in una nazione civile (come d'altra parte fa il rapporto della sua polizia, di quella polizia che è guidata da quel questore che è stato tante volte descritto a lei personalmente, nei giornali e in quest'aula). Fra il rapporto redatto dalle forze guidate da quel signore e il telegramma dell'onorevole Magnani a me, che dice: « Compagni deputati, sono stato bastonato dalla polizia », io debbo credere al compagno Magnani e non posso credere al suo questore. *(Voci applausi a sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di queste interrogazioni.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla aggressione subita da Giuseppina Fresa a Napoli nella notte del 16 febbraio ad opera di un *marine* americano che con un pugno le ha schiacciato l'occhio,

sui numerosi incidenti che nella scorsa settimana hanno avuto come protagonisti i militari della Repubblica stellata.

(2507)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se è vero che il Consorzio di bonifica Altesina-Alto Dittaino di Leonforte (Enna)

abbia affidato nel 1951 i lavori di costruzione della strada consortile Dainamare-incrocio strada provinciale Mulinello-Dittaino, ad una ditta che non ha mai portato a termine i lavori la cui frammentaria esecuzione, per il modo in cui è stata condotta, ha arrecato notevoli danni agli agricoltori della zona;

2°) se i detti agricoltori sono stati gravati fin dal 1951 di forti per quanto inutili contributi,

3°) se alla ditta sono stati corrisposti dei pagamenti superiori all'ammontare dei lavori eseguiti;

4°) se è vero che numerosi reclami dei contribuenti non hanno avuto alcun esito;

5°) quali provvedimenti infine si intendano adottare a carico di detto consorzio.

(2508)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione degli stabilimenti napoletani dell'I.R.I.-Finmeccanica ed in particolare:

a) sulla fusione I.M.A.M.-Aerfer, sulla manodopera che sarà mantenuta al lavoro, sulle condizioni ad essa fatte in occasione della fusione e sulle prospettive produttive risultanti dalla fusione stessa,

b) sul preannunciato licenziamento di lavoratori alla I.M.N. di Baia, sul *carnet* di lavoro dello stabilimento e sulla strana inchiesta che l'arma dei carabinieri sta conducendo sui singoli lavoratori dello stabilimento;

c) sul nuovo stabilimento della Micro-lambda che con il prossimo esaurimento della commessa in corso vedrebbe chiudere il proprio ciclo produttivo;

d) sullo stabilimento meccanico di Pozzuoli, sull'impiego delle maestranze e sulle prospettive di lavoro, nonché sulle ragioni che hanno determinato il recente cambio di direzione;

e) sulla O.M.F. e sulle recenti voci di fusione con la F.A.M.A. dopo le non chiare combinazioni con la S. Eustachio di Brescia, sulle prospettive di lavoro,

sulla sospensione di ogni provvedimento di licenziamento e sulla necessità di una ampia discussione con le categorie economiche napoletane e con le organizzazioni sindacali per fissare le prospettive dell'industria meccanica napoletana anche in relazione all'improrogabile processo di industrializzazione del Mezzogiorno;

sulla situazione produttiva dello stabilimento di nuova costruzione della Dalmine (I.R.I.-Finsider) di Torre Annunziata dove

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

l'orario di lavoro è stato recentemente ridotto invece dell'ampliamento previsto nei piani di finanziamento;

sulla responsabilità grave che l'I.R.I. e le sue associate stanno assumendo nel Mezzogiorno accentuando un assurdo processo di ridimensionamento e di smobilitazione in assoluto contrasto con gli interessi politici e sociali del Mezzogiorno e con una errata valutazione delle responsabilità e dei vantaggi economici derivanti da un potenziamento del complesso siderurgico e meccanico del Napoletano.

(2509)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali motivi hanno determinato il telegrafico trasferimento del sottocapo stazione Bova Salvatore, da Regalbuti in una località del continente, rendendo omaggio così alla minaccia reiteratamente formulata dagli esponenti locali della democrazia cristiana che da più mesi il trasferimento avevano annunziato facendosene vanto e traendone auspici per la prossima lotta amministrativa.

« E se non creda, ad evitare la persecuzione restituita a sistema, il rigurgito di velleità littorie e la mortificazione dei poteri, di revocare, sospendere, o, comunque, impedire che il vantato sopruso sia portato a compimento.

(2510)

« GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quali disposizioni intenda dare ai rappresentanti governativi nelle aziende controllate dall'I.R.I. affinché, nei rapporti con i lavoratori da essi dipendenti, sia accolta la giusta rivendicazione a che sia computata la mensa — e l'indennità sostitutiva della mensa — nella retribuzione dovuta ai lavoratori nelle festività nazionali e infrasettimanali, nelle ferie, nella tredicesima mensilità e gratifica natalizia ed, infine, nelle indennità di cessazione rapporto.

« La giurisprudenza unanime, compresa quella della Cassazione, ha ripetutamente affermato la validità e l'inderogabilità del principio per cui la mensa e l'indennità sostitutiva di essa debbono essere computate ai fini sopra descritti; e se è deplorabile che le aziende private neghino il dovuto ossequio a tali giudicati, costringono i lavoratori o a promuovere una serie infinita di giudizi per fare accertare individualmente il loro diritto o a con-

durre azioni sindacali per piegare i rispettivi datori di lavoro alla osservanza della legge e della giurisprudenza, è addirittura inammissibile che lo stesso contegno tengano le aziende I.R.I. che dipendono dallo Stato, cioè dall'Ente che detta la legge e deve essere garante della sua applicazione.

« Quando anche una sola sentenza della Cassazione avesse affermato il principio, qualsiasi pubblica amministrazione dovrebbe ritenersi obbligata ad applicarlo alla generalità dei casi; tanto più tal dovere dovrebbe sentire lo Stato per le aziende da esso controllate.

(2511)

« BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, in ottemperanza al recente provvedimento legislativo concernente la corrispondenza del sussidio di integrazione agli operai cotonieri, l'Istituto cotoniero abbia predisposto il piano di organizzazione e di sviluppo dell'industria stessa di cui all'articolo 3 della citata legge.

« Per conoscere altresì se non ritenga opportuno comunicare il contenuto del piano medesimo all'Assemblea o quanto meno alla X Commissione permanente industria e commercio.

(2512)

« GRILLI, GATTI CAPORASO ELENA, JACOMETTI, BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno far conoscere alla Camera, prima della scadenza del termine del 29 febbraio 1956 e della riunione del Comitato interministeriale dei prezzi, l'orientamento del Governo in merito alla questione dell'aumento delle tariffe elettriche: aumento che verrebbe ad aggravare pesantemente le remore che all'industrializzazione e allo sviluppo economico del Mezzogiorno già oppone la politica dei monopoli elettrici.

(2513)

« NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, in relazione all'allarme sollevato dalla notizia secondo la quale la segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe proposto un aumento immediato delle vigenti tariffe elettriche, non ritenga opportuno dare assicurazioni che non saranno aumentati i prezzi dell'energia elettrica né per il settore industriale né per quello degli usi civili.

(2514)

« SPALLONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente nella amministrazione comunale di Villalba in cui, con la aperta compiacenza della Regione siciliana e del prefetto, vengono commesse da parte degli attuali amministratori le più sfacciate violazioni di legge allo scopo di favorire interessi propri o di propri familiari.

« Si segnala infatti l'ultimo scandaloso avvenimento, per cui gli amministratori del comune di Villalba, dopo aver disdetto il contratto con una impresa che gestisce la pubblica illuminazione, hanno concluso il contratto con altra impresa di cui sono azionisti tutti parenti intimi degli amministratori comunali e perfino la moglie del maresciallo dei carabinieri.

« Poiché il prefetto non è ancora intervenuto nonostante precise documentazioni si desidera conoscere se questo mancato intervento dipende da un ingiustificabile ossequio alla amicizia e alla protezione che il sindaco, la giunta e alcune forze della mafia che sorreggono questa amministrazione, godono da parte di altissimi esponenti del governo regionale, o per intollerabile debolezza.

(2515)

« FALETRA, MUSOTTO, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, nella eventuale riduzione delle superficie coltivate a riso, il Governo intende seguire criteri di preferenza nei confronti dei terreni naturalmente acquitrinosi, in cui non è possibile altra coltura proficua; delle piccole e piccolissime aziende agricole, nelle quali non è attuabile una conveniente rotazione agraria; dei terreni in cui la risicoltura non è stata iniziata solo in occasione della favorevole congiuntura conseguente alle guerre coreana e indocinese.

(2516)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, in relazione alle notizie apparse sulla stampa dalle quali si apprende che la segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi avrebbe avanzato la proposta per un immediato aumento delle tariffe, fatto che non trova alcuna logica, onesta spiegazione, intenda dare assicurazioni agli utenti che nessun provvedimento del genere verrà adottato, ed assicurare, specialmente le popolazioni di montagna, da anni sottoposte ad una politica di rapina da parte degli industriali idroelet-

trici i quali, impunemente, violano la legge rifiutandosi di versare ai comuni montani i sovracanon stabiliti dalla legge n. 959 del 27 dicembre 1953 e ciò nel momento stesso in cui portano a conoscenza dell'opinione pubblica i grossi guadagni realizzati nel corso dell'anno 1955; e per sapere se il ministro, avendo coscienza che lo sblocco delle tariffe comporterebbe un ulteriore abbassamento del tenore di vita delle masse popolari italiane ed aumenterebbe vergognosamente i profitti speculativi del trust elettrico, possa dare garanzie che ogni decisione intesa a modificare le tabelle tariffarie vigenti sarà sottoposta ad un preventivo esame del Parlamento e ad un voto esplicito.

(2517)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno dare assicurazione alla Camera, entro il corrente mese di febbraio, che nessuna modificazione della vigente situazione delle tariffe elettriche verrà introdotta senza un preventivo esame da parte del Parlamento.

(2518)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il disposto della legge n. 142 del 24 febbraio 1953, che stabilisce l'assunzione di un invalido per servizio per ogni tre posti riservati alle vittime civili di guerra, debba essere applicato sulla somma di tali posti all'interno di tale azienda ovvero tra le varie aziende di una determinata provincia, e se la rappresentanza giuridica della categoria, concessa dalla legge 13 aprile 1953, n. 337, all'Unione nazionale mutilati per servizio, impliciti, per detta benemerita associazione, il solo onere delle spese relative al funzionamento dei collegi medici provinciali e non anche funzioni ispettive sulle aziende per la segnalazione dei nominativi di propri associati da avviare al lavoro, funzioni simili a quelle esercitate dall'Opera nazionale invalidi di guerra per i propri assistiti.

(2519)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ostacoli si frappongano al collocamento degli invalidi per servizio in applicazione della legge 24 febbraio 1953, n. 142.

« Quali siano gli ostacoli che impediscono l'applicazione di detta legge e da parte di al-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

cune amministrazioni statali, e da parte di alcune amministrazioni locali, quali comuni e provincie, e così da parte di alcuni enti di previdenza e assistenza, quali l'E.N.P.A.S., l'I.N.A.M. e l'I.N.A.I.L., ecc.

« E se sia esatto che mentre le aziende comuni che abbiano almeno 101 dipendenti, devono assumere un invalido per servizio, quelle che impiegano personale prevalentemente femminile possano sottrarsi a tale obbligo.

(2520)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere — dando atto del fervido e pronto intervento di primo soccorso — quali altri provvedimenti intende prendere in favore delle popolazioni della Calabria, duramente colpite dalle ricorrenti, eccezionali vicende atmosferiche.

« E per conoscere, altresì, in particolare, quali interventi intenda fare in favore dei lavoratori e degli imprenditori agricoli della regione, attesa la gravità ed estensione dei danni alle colture, al bestiame, alle opere agricole, oltre che alle case ed alle strade, ecc.

« È noto che in alcune zone — come, ad esempio, nella zona jonica della provincia di Cosenza — sono andate perdute interamente, nonché la coltivazione speciale dei piselli e la produzione agrumaria, unica risorsa locale — anche le colture erbacee, i prati, ecc., con conseguenze di generale disagio, che impone eccezionali interventi.

(2521)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, d'accordo con gli altri ministri competenti, per evitare o comunque limitare, nei limiti delle possibilità umane, gli immaneabili danni del disgelo nelle zone della Calabria flagellate dalle nevi.

« Chiede ancora se non sia il caso di tributare ai prefetti, carabinieri, finanzieri, pubblica sicurezza il più alto riconoscimento del Governo per lo spirito di sacrificio, l'abnegazione e l'alto senso del dovere dimostrato in occasione di questa tremenda sciagura nazionale.

(2522)

« BUFFONE ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti

di urgenza intendano adottare per alleviare concretamente i disagi gravissimi derivati alla provincia di Matera in conseguenza della recente ondata di maltempo, che non ha riscontro nella cronaca della Lucania.

« Per conoscere — in particolare — se non si ritenga urgente disporre il finanziamento dei richiesti cantieri di lavoro, che gioverebbero a ridurre la piaga della disoccupazione, ed iniziare l'esecuzione delle opere pubbliche già approvate che — oltre allo scopo di cui sopra — porrebbero la provincia di Matera, così duramente colpita, in condizione di risollevarsi dalla catastrofe e di affrontare con decisione il futuro lavoro.

(19250)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda porre all'esame la possibilità di una concessione del porto d'arma per la caccia — già concessa ai vicebrigadieri, ai brigadieri ed ai marescialli degli stessi gruppi — anche agli agenti di pubblica sicurezza, alle guardie carcerarie, alle guardie di finanza ed ai carabinieri (solo appuntati), ben considerando che anche a costoro compete la sorveglianza sulle frodi e sulla caccia.

(19251)

« CHIARAMELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno provvedere affinché venga assegnato un altro ufficiale giudiziario alla pretura di Giarre, che esercita la sua giurisdizione su un vastissimo territorio che comprende, oltre che Giarre, i comuni di Riposto, Mascali, Fiumefreddo, Calatabiano, Sant'Alfio e Milo.

« Gli interroganti fanno presente che attualmente un solo ufficiale giudiziario esercita le sue funzioni presso la pretura di Giarre.

(19252) « CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI, MARILLI ».

« Il sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere quando verranno impartite le opportune disposizioni e stanziati i fondi necessari per costruire a Caltagirone un nuovo palazzo di giustizia.

« Gli interroganti fanno presente che l'attività giudiziaria, a Caltagirone, continua a svolgersi negli angusti locali dell'ex convento dei Crociferi, destinati a quella funzione dal lontano 1880, quando la città non aveva l'at-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

tuale importanza e il numero delle cause era minimo.

« Oggi che al tribunale di Caltagirone è assegnata la giurisdizione su Grammichele, Palagonia, Ramacca, Castel di Judica, Aidone, San Michele di Ganzeria, San Cono, Niscemi, Mirabella Imbaccari, Licodia Eubea, Vizzini, Militello e Scordia, si impone la costruzione di un vero palazzo di giustizia.

(19253) « CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza:

1°) che nella direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena si è venuto creando un ufficio per minorenni, il quale non solo è materialmente allogato fuori della sede del Ministero, ma agisce indipendentemente da qualsiasi controllo come per legge;

2°) che il detto ufficio ha avvocato a sé tutti i rami del servizio riguardanti i minorenni, curando la gestione dei fondi relativi con criteri in aperto contrasto con ogni norma amministrativa in materia di acquisti da parte delle amministrazioni dello Stato;

3°) che, per effetto di tale gestione indipendente, si comprimono le possibilità ricettive dei centri con evidente danno per tanti giovani, bisognosi di correzione e di assistenza morale;

4°) che, in aperta violazione dell'articolo 80 del regolamento 30 luglio 1940 per il personale civile di ruolo degli istituti di prevenzione e di pena — secondo cui è consentito, solo in via del tutto eccezionale, che a dirigere istituti per minorenni siano destinati i censori (funzionari di gruppo B) — si stanno eliminando i direttori (funzionari di gruppo A) dai più importanti centri senza una plausibile ragione, laddove essi, per il maggiore titolo di studio e per la loro preparazione, danno più sicuro affidamento di capacità ed esperienza;

5°) che, infine, è stato assunto senza concorsi un nuovo personale aggregato e forfetario, maschile e femminile, con attribuzioni e qualifiche non bene precisate, per il funzionamento di uffici non ancora entrati nella legislazione minorile, e per di più si sono istituiti mediante semplici circolari centri distrettuali di rieducazione — non previsti da alcuna legge e da alcun organico — destinandovi funzionari in base a criteri di palese favoritismo, senza alcuna garanzia per i più anziani e i più meritevoli.

« Ed in conseguenza, se non crede disporre un'inchiesta e principalmente soprassedere da modifiche o riforme in tema di rieducazione minorile, non previste da leggi democraticamente discusse ed approvate dal Parlamento.

(19254)

« SANSONE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione indiretta di guerra relativa a Tenerani Augusto padre del deceduto Tenerani Eumene (posizione numero 1858457/M.V.), e se sia possibile un sollecito espletamento della pratica stessa.

(19255)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra relativa a Rattini (oggi Ratti) di Elia (posizione n. 1431958) e se sia possibile un sollecito espletamento della pratica stessa.

(19256)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta di guerra dell'ex partigiano Buralassi Giuseppe fu Amerigo (posizione n. 374940) e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19257)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato fino ad oggi la mancata definizione della pratica di pensione di guerra relativa all'infortunato civile Del Ry Ruffo fu Francesco (posizione n. 2010556) e quale sia lo stato della pratica stessa.

(19258)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad ora la definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria relativa a Bordigoni Antonio di Andrea, classe 1928 (posizione n. 98197/54) e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19259)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere per quali motivi a tutt'oggi non sia stato provveduto al compimento di quanto prescritto dalla legge 9 agosto 1954, n. 636

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

(decreto ministeriale 1° settembre 1955), relativo alla necessità del trasferimento parziale dell'abitato di Scicli « minacciato da un movimento franoso causato dalle alluvioni verificatesi nell'inverno 1953-54 »; e per sapere se i ministri in indirizzo — sensibili allo stato di disagio fisico e morale in cui centinaia di famiglie vivono, domiciliate in quartieri formati da caverne veramente troglodite e case sottostanti a delle colline rocciose, dalle quali vengono giù spesso frane che minacciano le abitazioni suddette e la vita stessa di coloro che vi abitano (dall'altopiano Croce a via Capri, ecc., dalla collina San Matteo a via Porticale, ecc., dall'altopiano Balata a via Prati ecc.) — non intendano al più presto dare attuazione al disposto della legge n. 636 del 1954, e ciò per evitare ulteriori responsabilità originate dal ritardo dell'esecuzione di quanto prescritto dalla legge stessa.

(19260)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se è a loro conoscenza che le lattine di olio Berio, prodotte e confezionate in Italia, vengono vendute in Svizzera a lire 700 il chilogrammo contro le lire 1000 chieste in Italia per lo stesso prodotto e per la stessa quantità.

« Per conoscere quali siano i motivi per i quali siano possibili simili incongruenze e se non ravvisano in ciò una manovra speculativa a danno dei consumatori italiani, tesa ad aumentare illecitamente il profitto dei grandi produttori con una manovra di esportazione a prezzi artificiosi, e con il beneplacito degli organi governativi.

« Per conoscere quali sono i provvedimenti che si intendono predisporre, per dar modo al consumatore italiano di potersi approvvigionare di questo principale alimento allo stesso prezzo dei cittadini stranieri.

(19261) « FLOREANINI GISELLA, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché spieghi quale specie di contratto viene offerto ai braccianti agricoli della Repubblica federale tedesca, in occasione della recente richiesta di manodopera italiana;

in particolare spieghi il significato del cosiddetto « premio di fedeltà » consistente in 20 marchi mensili.

(19262)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se intendano riconoscere l'efficacia vincolante e normatrice della sentenza n. 706 del Consiglio di Stato pubblicata il 21 ottobre 1955 in merito all'applicazione dell'articolo 14 della legge 12 aprile 1949, nei confronti particolari dei sottufficiali ed agenti di pubblica sicurezza in pensione, e perciò estendere il principio stabilito dal Consiglio di Stato anche a quanti, trovandosi nelle identiche condizioni, non hanno inoltrato ricorso.

(19263)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia che mentre quasi tutte le compagnie aeree del mondo libero hanno ordinato negli ultimi tempi all'industria aeronautica mondiale ben oltre 650 apparecchi a reazione, nessuna compagnia aerea italiana abbia effettuato ordinativi del genere.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare perché le nostre compagnie aeree non vengano a trovarsi nel futuro in stato di irrimediabile inferiorità di fronte alla concorrenza anche delle compagnie notoriamente in deficit di paesi estremamente depressi.

(19264)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario far riprendere in urgente riesame la domanda avanzata dal consorzio fra i comuni di Villanova d'Asti, Dusino San Michele e San Paolo Solbrito (Asti), per la costruzione di acquedotto intercomunale; e ciò in particolare considerazione dell'assoluta deficienza di acqua potabile e dello stato di permanente inquinamento dei pozzi della zona, come gli accertamenti tecnico-sanitari dimostrano, nonché tenuto conto che si tratta di tre comuni rurali con una popolazione complessiva di circa cinquemila abitanti, le cui essenziali esigenze di approvvigionamento di acqua potabile non possono oltre essere trascurate e rimandate, tanto più che molti altri comuni, aventi migliori condizioni, hanno ottenuto il contributo di legge anche recentemente.

(19265)

« BUBBIO, SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere con quali criteri l'apposita commissione abbia consentito la proiezione d'un film *Il bigamo*

che si esaurisce in un iniquo vilipendio della classe degli avvocati, quindi del meccanismo della giustizia, prospettando tipi e metodi del tutto privi di riscontro nella sofferta realtà forense: e se, dinanzi al giusto sdegno che va prendendo la classe degli avvocati, il Presidente del Consiglio non creda di intervenire perché cessi lo scempio che offende insieme la toga e l'arte.

(19266)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi della ditta Compiano Luigi con sede in Treviso, autorizzata dalla questura locale, secondo le vigenti disposizioni di legge, all'esclusività del servizio di vigilanza notturna nella città capoluogo e nei comuni più importanti della provincia, la quale ditta, dopo d'aver concordato e siglato, in sede d'ufficio provinciale del lavoro, le tabelle delle retribuzioni per i propri dipendenti, si è rifiutata di sottoscrivere l'accordo e di applicare il trattamento definito, accettato, invece, dalle altre ditte minori, usando nei riguardi del personale sistemi palesemente vessatori ed imponendo nelle more tra siglatura e stesura definitiva dell'accordo in parola, demandata dalle parti allo stesso ufficio provinciale del lavoro, un regolamento interno con un trattamento di gran lunga inferiore a quello già concordato.

« La presente interrogazione prende spunto soprattutto dalle energiche e chiare direttive del Governo ed in particolare dell'onorevole ministro dell'interno in materia di rispetto dei rapporti di lavoro, prima di tutto negli ambienti dove lo Stato ha la possibilità di diretto intervento.

(19267)

« PAVAN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non sia d'accordo nella constatazione che la diaria dei detenuti impiegati nelle aziende annesse alle carceri è ormai di troppo inferiore ai prezzi delle derrate e alle esigenze della vita.

« Chiedono altresì di conoscere quali misure intende prendere — esempio, concessione di una speciale indennità di carovita — al fine di alleviare la situazione di grave disagio in cui si trovano i detenuti di cui è detto sopra, i quali, purtroppo, non riescono più a trarre alcun vantaggio economico da quel lavoro che, invece di sollievo morale, viene a trasformarsi in accrescimento di pena.

(19268)

« LOZZA, GORRERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intenda revocare la disposizione con la quale si nega il beneficio dell'esenzione dal servizio militare ai fratelli dei militari caduti che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana.

« Tale disposizione è in contrasto con l'articolo 8 della legge 5 gennaio 1955, n. 14, il quale estende ai familiari dei caduti della repubblica sociale italiana « tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei caduti in guerra » senza esclusione alcuna. Sia dal testo della disposizione che dai lavori parlamentari si rileva, in maniera inequivocabile, la volontà del legislatore di equiparare, a tutti gli effetti di legge, i congiunti dei caduti della repubblica sociale italiana ai congiunti dei caduti in guerra, per cui qualunque interpretazione restrittiva da parte dell'Amministrazione dello Stato sarebbe ingiustificata ed in aperto contrasto con la lettera e lo spirito della legge.

(19269)

« INFANTINO, ROBERTI, ANFUSO, CUCCO, GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a norma delle vigenti disposizioni di legge, un sinistrato di guerra proprietario di un fabbricato civile parzialmente o interamente distrutto a causa di bombardamenti aerei e che abbia limitato, in un primo tempo, per provate ragioni d'impossibilità finanziaria o per altri motivi di forza maggiore, la ricostruzione dell'immobile a una parte soltanto, possa oggi ultimare la ricostruzione stessa col beneficio del contributo statale già a suo tempo riconosciutogli e per la somma corrispondente a quella parte del fabbricato la cui ricostruzione venne differita.

« L'interrogante si permette di far notare che il caso si presenta con una certa frequenza fra i sinistrati dei centri che furono più duramente colpiti e dove l'estrema necessità di alloggi consigliò nel 1945 una ricostruzione anche parziale nella speranza di poter completare in seguito, migliorando le condizioni generali.

(19270)

« BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli conosca il problema riguardante i vecchi lavoratori, che non percepiscono alcuna pensione perché i datori di lavoro non hanno versato i contributi assicurativi, e quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

soluzione intenda dare a questo problema che riguarda migliaia di vecchi lavoratori che hanno assolto il loro dovere con onestà.

(19271) « ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, essendone stato messo a conoscenza da una delegazione di operai interessati, quali disposizioni abbia dato agli organi competenti in merito ai licenziamenti avvenuti alla Società anonima tintoria e stamperia a Pessina di Como.

« Se è stato informato da chi di dovere della assoluta mancanza di giustificazione, non risultando alcun bisogno di riduzione di personale in quello stabilimento.

« Se ne è stato informato che a meno di venti giorni dal provvedimento, la ditta fa eseguire lavoro straordinario, proprio ed in maggior misura nei reparti più colpiti dalla riduzione di personale.

« Ed infine per sapere quali provvedimenti intende adottare per imporre alla Società anonima Pessina quanto contenuto nell'accordo interconfederale del 21 aprile 1950, al comma primo dell'articolo 4, che corrisponde e si integra nello spirito e nel fine della legge 30 ottobre 1955, n. 1079.

(19272) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma burocratica, perché vogliano chiarire se le norme di cui al decreto delegato n. 4 dell'11 gennaio 1956, che detta disposizioni per l'avanzamento del personale delle amministrazioni dello Stato in particolari situazioni, debbano essere estese, per analogia di principi informativi, al personale, in identica situazione, degli enti pubblici comunque denominati; in particolare, tenendo presente la situazione degli ex combattenti ed assimilati, ai quali la maggior parte degli enti pubblici non hanno provveduto, entro il termine stabilito, ad estendere al proprio personale i benefici di cui alla legge 1° luglio 1955, n. 565;

e se, di fronte alla persistente negligenza o, peggio ancora, all'ostruzionismo di talune amministrazioni di enti pubblici nei confronti di categorie che hanno bene meritato, il Governo non ritenga di impartire le opportune istruzioni e, se necessario, presentare con urgenza un disegno di legge, da assegnare alle competenti commissioni legisla-

tive, per deliberare l'immediata estensione al personale di detti enti del sopra citato decreto delegato.

(19273) « VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere il loro pensiero circa quanto si è verificato nella giornata del 17 febbraio 1956 ad Anagni (Frosinone).

« In questo comune, la cui popolazione è stata duramente colpita dal gelo e dalle abbondanti nevicate, i soccorsi approntati dalla Cassa per il Mezzogiorno e giunti nella giornata del 17 su autocarri, furono consegnati non alla amministrazione comunale, ma alla sezione della democrazia cristiana, nella cui sede furono scaricati. Il prefetto della provincia, richiesto di spiegazioni, affermava che trattavasi di doni personalmente elargiti dal ministro Campilli.

« Chiede in particolare, l'interrogante che, nel caso che le cose stessero, come deve essere ritenuto, in altro modo, si adottino provvedimenti a carico dei responsabili, ai quali non può essere sfuggito come il frutto dei sacrifici dei milioni di contribuenti italiani non possa in alcun caso alimentare le speculazioni elettoralistiche di un qualsiasi partito politico.

(19274) « SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se è stata disposta la liquidazione della pensione di guerra a favore di Gambin Pietro fu Antonio, domiciliato a Rovesano di San Giorgio della Richinvelda (Udine), per la morte del figliuolo Gambin Umberto di Pietro.

(19275) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover intervenire per sollecitare dalla amministrazione comunale di Frosinone il trasferimento di alcune classi delle scuole elementari del quartiere Scalo ferroviario, dagli attuali ambienti malsani e privi di ogni attrezzatura igienica, in altri vani ultimamente resi utilizzabili nel quartiere medesimo, dopo il trasferimento in altra sede dei profughi che li occupavano.

« Il provvedimento è reso necessario ed urgente dalle gravi contingenze atmosferiche

che hanno determinato condizioni impossibili per una proficua attività didattica in aule prive anche di riscaldamento.

(19276)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene rovinoso per le aziende risicole dei coltivatori diretti l'aver fissato, entro i limiti del cosiddetto ridimensionamento, il prezzo base del risone in lire 6000, tenuto conto dei più elevati costi di produzione delle piccole aziende nonché dei procedimenti attraverso i quali normalmente vengono corrisposti ai coltivatori diretti prezzi notevolmente inferiori a quelli ufficiali.

« In considerazione dell'estrema difficoltà per i coltivatori diretti a mutare, specie a questa stagione, l'orientamento culturale, gli interroganti chiedono se non ritiene di disporre che le aziende dei coltivatori diretti siano escluse dal ridimensionamento e che ad essi venga corrisposto, in modo differenziato, un prezzo più elevato.

(19277) « ORTONA, BALTARO, FLOREANINI GISELLA, LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e dell'interno — ciascuno per la propria competenza — per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinché siano aiutate a risollevarsi dalle attuali avversità le aziende agricole, specie quelle di piccoli coltivatori diretti, così duramente colpite dagli attuali eventi atmosferici; ed in particolare, per quel che più specificatamente riguarda la Sardegna, se non abbiano considerato la specialissima situazione dell'isola, gravemente danneggiata l'anno scorso dalla siccità e quest'anno dalle tempeste nevose; e se, conseguentemente, non ritengono opportuno di adottare provvidenze, le quali: rendano operante immediatamente la legge per la siccità, approvata dal Parlamento fin dal 23 dicembre 1955, specie per quanto concerne i mutui a lungo termine ed a tasso speciale; stabiliscano facilitazioni di pagamento, mediante rateizzazioni in più annualità, per i vecchi contributi unificati non ancora pagati e riduzione di quelli concernenti il 1956;

contemplino alleggerimenti fiscali per le categorie più danneggiate o, nel caso, risarcimenti o facilitazioni di altro genere;

accelerino le procedure perché siano al più presto liquidati i contributi relativi a lavori già collaudati dagli organi tecnici;

prevedano particolari interventi a favore dei produttori ortofrutticoli, ed in specie di carciofi, il cui prodotto è andato in parte distrutto, ed aiuti adeguati per sollevare gli allevatori di bestiame delle zone montane, soprattutto attraverso l'immediato invio gratuito di mangimi per il bestiame e di abiti e viveri per i piccoli coltivatori ed il personale addetto;

ammettano fra le opere riconosciute dalla legge regionale 9 agosto 1950, n. 44, i lavori inerenti al riassetamento delle piante di olivo danneggiate dalle tormentate nei giorni scorsi, anche ai fini di sgonfiare, con precedenza sugli altri lavori, il legname abbattuto.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere dal ministro dell'interno se non ritenga opportuno di intensificare gli aiuti alle località danneggiate dalle bufere, soprattutto nelle zone di montagna e di alta collina, dove spesso sono stati rasentati i limiti della tragedia.

(19278)

« PINTUS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se intende, in accoglimento dei voti espressi dai consigli comunali e dalle popolazioni interessate, stanziare i fondi necessari alla costruzione della strada Terelle-Villa Santa Lucia-Piedimonte San Germano in provincia di Frosinone, in territorio compreso nel comprensorio di bonifica della Valle del Liri;

tale strada, mentre accorcerebbe notevolmente le distanze fra i tre comuni anzidetti, darebbe nuovo ed importante impulso alle attività commerciali e turistiche dell'intera zona.

(19279)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere i criteri suggeriti agli uffici competenti, in base ai quali sono stati assegnati contributi integrativi dello Stato ai vari E.C.A. di Perugia, somma per l'anno 1954-55 di 15 milioni di lire, pur conoscendo l'entità numerica della popolazione di quella città, che nell'anno testé decorso ha superato le 100 mila unità.

« L'esiguità della cifra assegnata a Perugia risalta maggiormente, raffrontando quanto di contributo è stato opportunamente assegnato ad altre città, con popolazione tuttavia inferiore numericamente a quella di Perugia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

« L'assegnazione così esigua del contributo statale per l'E.C.A. di Perugia si è resa tanto più inadeguata ai bisogni della popolazione povera, ora particolarmente che la triste contingenza stagionale ne ha rese manifeste le necessità varie con disagio altissimo morale e fisico.

(19280) « BERARDI, FORA, ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre accurati accertamenti sui metodi seguiti dall'amministrazione comunale di Napoli nell'aggiudicazione del servizio di gestione delle ritirate municipali, il cui appalto è stato di recente concesso ad una ditta che ha goduto di particolari compiacenze presso l'assessorato competente.

(19281) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita concessione del mutuo, richiesto dal comune di Roccapinalveti (Chieti), per la costruzione dell'elettrodotto per le frazioni « Acquaviva », « Tesoro » ed altre, opere da tempo al contributo dello Stato.

« Per la realizzazione della suddetta opera la Cassa depositi e prestiti ebbe da tempo a dare l'adesione di massima per la concessione del mutuo ma, alla adesione non è ancora seguita la concessione, con la conseguenza che alcune povere e disgraziate frazioni montane non hanno potuto avere prima dell'inverno la energia elettrica come, invece, avrebbero avuto nell'ipotesi che la pratica, da circa un anno pronta per la decisione, fosse stata portata all'esame del consiglio di amministrazione.

(19282) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora possibile definire la pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'invalido Luigi Terpolilli fu Innocenzio, da Fresagrandinaria, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19283) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione indiretta, nuova guerra, della signora Antonietta Gelsini, vedova Alo-

isi, da Atesa (Chieti), madre dell'ex militare Aloisi Vincenzo, deceduto in guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19284) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta, nuova guerra, presentata dalla signora Silvia Marchesani, da Vasto (Chieti), vedova dell'ex militare Di Palma Gaetano di Luigi, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19285) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'invalido Marraffini Nicola fu Vincenzo, da Carpineto Sinello, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19286) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'invalido Ulacco Vittorio fu Antonio, da Casalbordino (Chieti), sottoposto a visita per l'accertamento della infermità dalla commissione medica delle pensioni di guerra di Chieti sin dal 9 marzo 1949, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(19287) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno disporre che, nel piano in corso di elaborazione per le costruzioni interessanti l'edilizia scolastica, siano compresi gli edifici scolastici da costruirsi nelle popolose frazioni Lenzetta e Viano del comune di Filetto (Chieti).

« Detti edifici sono richiesti ed attesi vivamente dalle popolazioni interessate in quanto, a seguito delle distruzioni quasi totali di abitazioni operate da fatti bellici, nelle frazioni interessate le aule scolastiche sono ubicate provvisoriamente in locali assolutamente ant igienici e malsani, non essendovi possibilità di diversa migliore sistemazione.

(19288) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita appro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

vazione del progetto relativo all'ospedale di Castrovillari, in provincia di Cosenza.

« È un'opera che da anni le popolazioni interessate attendono di vedere realizzata.

(19289)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario impartire precise disposizioni alla sezione lavori del compartimento di Firenze, perché alla stazione di Sarzana siano realizzate le seguenti opere:

a) costruzione di un sottopassaggio con relative pensiline fra il marciapiede di tettoia e i due marciapiedi posti fra la seconda e la terza linea e fra la terza e la quarta linea.

« Tali lavori si rendono indispensabili, sia per l'importanza della stazione di Sarzana come nodo ferroviario, come per il notevole movimento di passeggeri, che tra gli arrivi e le partenze è di circa 2.000 giornalieri; con punte più alte nei mesi estivi;

b) dato che la città di Sarzana sta diventando sempre più centro turistico e balneare, di non trascurabile importanza per i suoi magnifici arenili di Marinella e di Fiumaretta, si pone come una esigenza inderogabile la necessità dell'ammodernamento del fabbricato della stazione stessa, non più corrispondente alle aumentate esigenze e ormai troppo superata dai moderni concetti della architettura.

(19290)

« BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'igiene e sanità pubblica, per sapere se intendono intervenire presso la società Unione cementi Marchino che nel suo stabilimento di Morano sul Po (Alessandria) continua a non provvedere agli impianti di captazione della polvere prodotta dall'attività continuativa del forno rotante.

« Essendo prevista la installazione di un secondo forno rotante, la diffusione della polvere sull'abitato e nelle campagne circostanti diverrà ancora più grave rendendo l'atmosfera irrespirabile, e danneggiando i prodotti agricoli in modo permanente.

« Con l'installazione dei previsti mezzi tecnici per la captazione della polvere, i filtri possono recuperare un quantitativo di circa 300 quintali di polvere in 24 ore di funzionamento di un forno rotante.

« In recente sopralluogo effettuato per ordine del prefetto, su sollecitazione del co-

mune di Morano sul Po, da parte del medico provinciale, la direzione dello stabilimento aveva assicurato che entro il mese di luglio 1955 sarebbero stati consegnati alla società 4 impianti di captazione della polvere per precipitazione elettrostatica.

« Data la grave situazione denunciata dalle locali popolazioni per i danni fin qui patiti e per il preoccupante aspetto igienico della questione, l'interrogante sollecita un immediato intervento riparatore.

(19291)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengono di intervenire immediatamente presso la direzione generale dell'I.N.A. che non intende provvedere d'autorità nei confronti dei suoi agenti generali di Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze e Napoli per l'applicazione del 7 per cento di aumento dovuto ai lavoratori a seguito dell'aggiustamento della scala mobile, malgrado esista un impegno preso a suo tempo dalla direzione generale dell'I.N.A., nel senso di obbligare gli appaltanti alla osservanza dei contratti collettivi di lavoro.

(19292) « RAPELLI, SANTI, PESSI, BETTOLI, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'accurata ispezione, perché vengano adottati con urgenza le misure del caso, sui rapporti di lavoro esistenti nella Società partenopea dei trasporti, appaltatrice dei servizi di manutenzione degli automezzi dell'azienda tramviaria di Napoli, particolarmente per quanto riguarda le assunzioni, l'orario di lavoro, il trattamento economico, le mansioni e le qualifiche assegnate agli operai dipendenti, la corresponsione dello straordinario, il riposo festivo, ecc.

(19293)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il cantiere di lavoro « Strada di circonvallazione », richiesto dal comune di Monteferrante (Chieti), sia compreso nel piano dei cantieri di lavoro che saranno prossimamente finanziati.

« Il suddetto cantiere, infatti, è urgentemente richiesto dall'amministrazione comu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

nale interessata per le seguenti particolari circostanze meritevoli di attento esame:

a) lo stato di estremo disagio dei disoccupati e sottoccupati locali, già grave per la mancata esecuzione di opere pubbliche, dopo essere stato ulteriormente aggravato dalla perdita quasi totale dei raccolti a seguito delle sfavorevoli condizioni stagionali e per alcune rovinose grandinate, viene ad essere, proprio in questi giorni, spinto oltre ogni limite da eccezionali precipitazioni nevose e da una asprezza di clima quale non si ricordava da oltre un secolo.

b) la circostanza che la costruzione della suddetta strada di circonvallazione tende a porre rimedio ad una grave situazione anti-gienica che ha dato luogo, lo scorso anno, ad una grave epidemia.

(19294)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della riforma burocratica, per conoscere come il Governo intenda procedere alla valutazione del servizio prestato da quel personale già dipendente, con rapporto stabile d'impiego, dalle camere di commercio della Libia e dagli uffici coloniali dell'economia il quale, sia alla data del 1° luglio 1953 (data di entrata in vigore della legge 29 aprile 1953, n. 430, sulla soppressione del Ministero dell'Africa), sia alla data dell'entrata in vigore delle norme — delegate con la precitata legge — contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1452, non si trovava più nelle condizioni previste dall'articolo 2 di quest'ultimo decreto per avere interrotto il rapporto d'impiego originario essendo passato, a seguito di regolare concorso, nei ruoli organici dell'amministrazione dello Stato.

« Si domanda altresì perché il Governo abbia limitata la efficacia della valutazione del servizio stesso ai soli fini precisati al suddetto articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1452, e quindi della sola sistemazione di quel personale che non avesse, alle date sopra precisate, provocato interruzione del loro originario rapporto d'impiego, quando con le norme dettate ai commi terzo e quarto dell'articolo 18 della legge 29 aprile 1953, n. 430, il legislatore, saggiamente, aveva concesso delega più lata al Governo, autorizzandolo cioè a « determinare i criteri per la valutazione, a favore di tali dipendenti, del servizio da loro prestato presso gli enti medesimi, nonché presso gli uffici dell'amministrazione dello

Stato cui siano stati o siano in qualsiasi forma addetti ».

« Si è in tal modo determinata una palese ingiusta discriminazione fra lo stesso personale di cui un'aliquota, pur avendo percorso uguale carriera in seno allo stesso organo di provenienza, vedesi ora negata la possibilità di farla valere a tutti gli effetti in seno all'amministrazione dello Stato cui ha acceduto superando un regolare concorso, come invece la fa valere quell'altra aliquota che, col suo passivo atteggiamento d'attesa, può conseguire sensibili — seppure equi — vantaggi di carriera e di sistemazione giuridica in seno alla stessa amministrazione dello Stato.

(19295)

« BIAGIONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, in merito ai criteri di applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, colla quale è stata istituita l'addizionale 5 per cento pro Calabria, constatato che le esattorie, richiamandosi a recente circolare n. 272, divisione IV-B, direzione generale imposte dirette, hanno ovunque esteso detta addizionale anche alla tassa comunale per trasporto « rifiuti solidi » anziché, come vuole l'articolo 18, alle sole imposte ordinarie, sovrimposte, contributi erariali e provinciali.

« Ritengono, gli interroganti, pacifico non potersi confondere il concetto di tassa (che costituisce il corrispettivo di un servizio individuale) con quello di imposta (che rappresenta viceversa un prelevamento sulla ricchezza nazionale, da parte dello Stato o di altri enti pubblici, onde provvedere alle spese necessarie per il raggiungimento delle proprie finalità). Né diverso appare il concetto di contributo, anche se l'opera di pubblica utilità in occasione della quale l'onere finanziario viene imposto, risulti feconda di vantaggi particolari ai privati proprietari dei beni immobili, come succede pel cosiddetto contributo di migliorie.

« La tassa rifiuti solidi invece, come emerge dalla sua istituzione (regio decreto 20 marzo 1941, n. 366) è esclusivamente in funzione di un servizio reso al singolo, tant'è vero che essa non è dovuta da tutti i partecipi della comunità, ma da coloro soltanto che (articolo 269 del testo unico, finanza locale) occupano oppure conducono locali a qualsiasi uso adibiti, esistenti nell'ambito del territorio comunale in cui appunto il servizio di raccolta e trasporto viene espletato, sicché essa viene commisurata alla superficie dei locali serviti ed allo scopo cui cotesti sono destinati.

Del resto, la ragione del carattere individuale di detta tassa, in rapporto anche alle sue finalità, emerge dalla stessa specificazione data dalla legge: tassa cioè per « raccolta e trasporto » di rifiuti solidi urbani « interni ».

« Appare per le suddette argomentazioni l'arbitrarietà della tassa in discorso, a nulla rilevando le modalità con cui essa viene percepita, cioè mediante iscrizione nei ruoli esattoriali. Gli interroganti conseguentemente chiedono quando verranno emanate le disposizioni relative ai rimborsi delle somme indebitamente percepite per la sopraindicata causale.

(19296) « BARTOLE, BUBBIO, DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che hanno ritardato l'attuazione del decreto ministeriale 1° settembre 1955, concernente il trasferimento parziale dell'abitato di Scicli (Ragusa) ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 636.

« Gli interroganti nel segnalare la gravità del problema, fanno voti affinché da parte del Ministero dei lavori pubblici vengano adottati provvedimenti di urgenza onde porre fine allo stato di disagio e di estrema pericolosità in cui versa gran parte della popolazione di Scicli, costretta a vivere in caverne ed in case costruite a ridosso dei monti rocciosi soggetti a frane che minacciano quotidianamente la vita degli abitanti.

(19297) « INFANTINO, ANFUSO, CUCCO, VILLELLI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sugli inadeguati interventi del Governo e delle autorità periferiche in Sardegna per il pronto soccorso e l'assistenza alle popolazioni dell'Isola colpite dai rigori dell'eccezionale maltempo che ha aggravato e reso ancor più difficili le condizioni di vita degli operai disoccupati, dei braccianti e di tutti gli strati dei lavoratori dell'agricoltura e della pastorizia.

(428) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere — considerata la pesante situazione nella quale oggi avvengono le comunicazioni ferroviarie fra Treviglio e Milano, con particolare riguardo

ai trasporti operai — se non ritenga opportuno ed urgente:

1°) oltre l'acceleramento dei lavori per l'elettrificazione della Milano-Brescia e l'ammodernamento degli impianti delle stazioni, predisporre ed iniziare, senza ulteriori indugi, la sistemazione definitiva del tronco ferroviario con la indispensabile costruzione di altri due binari fra le stazioni di Treviglio e Pioltello-Limito;

2°) usare una maggior larghezza nell'accordare le concessioni per i trasporti su strada riservati agli operai.

« E ciò nell'intento di normalizzare in modo definitivo il flusso giornaliero dei lavoratori delle provincie di Bergamo, Brescia e Cremona verso Milano, dando così una garanzia di maggior tranquillità di fronte al possibile ripetersi dei gravi incidenti verificatisi nel passato quali: il blocco della stazione di Vidalengo da parte degli operai, avvenuto nel 1953, e il recente grave incidente di Cassano d'Adda con il tragico bilancio di un morto e 42 feriti dei quali 3 gravi.

(429) « COLLEONI, BIAGGI, CAVALLI, BELOTTI, PACATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere se hanno approssimative notizie degli incalcolabili danni arrecati, dall'imperversare delle nevicate e successive gelate, alle culture agricole della Sicilia e particolarmente a quelle degli ortaggi primaticci, del mandorlo e degli agrumi.

« Il mancato prodotto di questi generi avrà gravissime ed immediate ripercussioni sulle attività e sull'occupazione agricola di tutta l'annata 1956.

« È da ricordare che buona parte di queste culture erano già state danneggiate nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Ragusa anche nello scorso anno, tanto che fu necessario accordare a non pochi agricoltori e coltivatori il rinvio all'estate del 1956 del pagamento di una forte percentuale del credito agrario di esercizio scaduto.

« Ciò posto urgono seri ed improrogabili provvedimenti amministrativi, finanziari e sociali per evitare l'aggravarsi della disoccupazione in tutto il territorio dell'isola, nonché il definitivo crollo di moltissime piccole e medie aziende agricole indebolite dalle avverse vicissitudini degli scorsi anni e da una pesante situazione generale non certamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

atta ad agevolare l'economia agricola delle zone meridionali e più particolarmente delle isole.

(430)

« ALDISIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Ho presentato insieme con il collega Grifone un'interrogazione al ministro dell'interno sugli incidenti avvenuti sabato a Benevento in seguito ad una carica della polizia contro lavoratori. Uno dei lavoratori ricoverati in conseguenza di questa carica, il giovane diciottenne De Luca Cosimo, oggi è deceduto per fratture interne accertate dall'autopsia. Vorrei conoscere quando il ministro dell'interno, compatibilmente con i suoi impegni, intenda rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non ho notizia di questi fatti. Mi riservo di far sapere domani la data in cui potrò rispondere.

La seduta termina alle 22,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

SCALIA VITO e GUARIENTO: Estensione del trattamento di quiescenza previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle Amministrazioni dell'Esercito e della Marina licenziati in forza del regio decreto 19 aprile 1923, numero 945, e successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei (1958).

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

3. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi

e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Bettiol Giuseppe.

Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 (*Approvato dal Senato*) (1677) — *Relatore*: Bettiol Giuseppe.

4. — *Svolgimento di mozioni, interpellanze e interrogazioni.*

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore*: Lucifredi.

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori*: Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

6. — Discussione della proposta di legge.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli.

7. — Discussione del disegno di legge:

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori*: Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori*: Belotti e Cappa Paolo;

MICHELÌ e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori*: Caiati e Cappa Paolo.

8. — Discussione della proposta di legge:

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan.

9. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154):

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 FEBBRAIO 1956

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

10. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI